LEZIONE PISTOIESE
OSSI-CASSIGOLI
874
IOTECA NAZIONALE
ITRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

CAV. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

.111.4.

A.111.

COMPENDIO

DELL'

ISTORIA

E DELLA MORALE

DELL'

ANTICO TESTAMENTO

CON SPIEGAZIONI E RIFLESSI

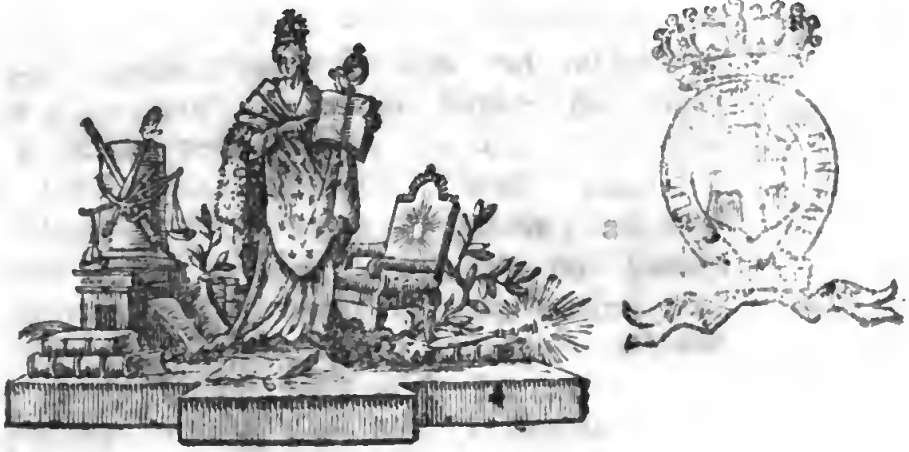
DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO FILIPPO MEZANGUY

Prefetto del Collegio di Beauvais.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

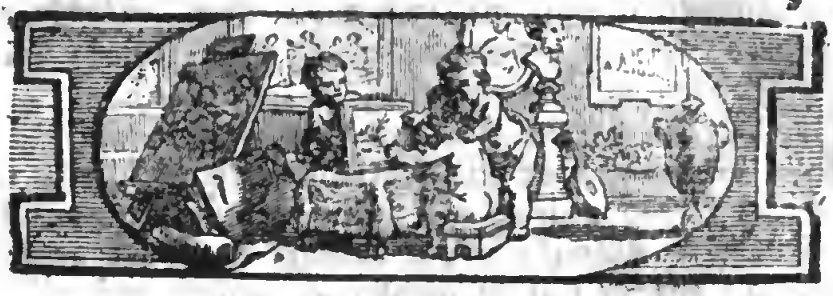
TOMO VIII.



VICENZA, MDCCLXXXV.

APPRESSO ANTONIO VERONESE,

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



CAPITOLO XV.

Golia Filiſteo ſfida gl' Israeliti ad un ſingolar conflitto. Davide ſolo con alto ſtupor di tutti vi ſi presenta pien di fiducia, e con un colpo di fionda atterra il Filiſteo, e lo uccide. L' armata de' Filiſtei sbaragliata. I. dei Re 17.

1. Insorse una nuova guerra tra i Filiſtei e gl' Israeliti. Gli uni e gli altri radunarono tutte le loro forze, e s' accoſtaron sì davvicino, ond' altro non eravi che una valle fra i due campi. Allorchè le due armate furonſi a fronte, videſi comparire un Filiſteo per nome Goliat, alto sei cubiti e un palmo, armato di tutto punto da capo a piedi, con una lancia, la cui aſta era come un subbio da teſtore. Coteſt' uomo ſi presentò dinanzi alle schiere d' Israele, ad alta voce dicendo loro: E che occor' egli quì battagliare? Scegliete voi pur adunque uno infra tutti voi, che meco ſi venga a battere. S' egli mi uccide, noi sarem voſtri schiavi: ma s'io ho il vantaggio sopra di lui, e che l' uccida, voi reſterete soggetti a noi. Saule e gl' Israeliti veggendo quel gigante, e sentendolo in tal modo a parlare, tremavano di paura. Golia vie più fiero inorgogliava dicendo: Io tutt' oggi ho ſfidato l' esercito d' Israello. Coſtui così presentavaſi

Anni del Mondo 2918.

arditamente in sul mattino e la sera, sfidando a singolar certame i nemici; e ciò durò per lo spazio ben di quaranta giorni.

2. Davide figliuol d'Isai non era allora col Re, ma ritornato era egli in Betlemme per custodir la greggia di suo padre; e i suoi tre fratelli maggiori Eliabbo, Abinadabbo, e Samma erano all'armata. Un giorno Isai lo mandò al campo per vedere i suoi fratelli; e per portar loro la provisione. Egli vi capitò nel tempo, che l'armata n'era già sortita per dar battaglia: Tutto era dall'una e dall'altra parte disposto per venir alle mani, e già si udivan le grida, che n'erano il segnale. Davide, lasciato tutto ciò che portato aveva, al bagaglio, corse al luogo del combattimento. Appena giuntovi, Golia comparve fra le due armate sfidando gl'Israeliti, come facea tutt'i giorni. Presero eglino tosto la fuga sorpresi dallo spavento. Davide però senza punto atterrirsi disse a que', che gli eran vicini: E qual premio si darà a chi ucciderà quel Filisteo, e vendicherà l'affronto ch'egli fa ad Israello? Concioſſiachè e chi è egli poi questo incirconciso, il qual ha la temerità d'insultar l'esercito del Dio vivente. Gli fu risposto, che se trovavasi un uomo, il qual valesse ad ucciderlo, il Re lo ricolmerebbe di ricchezze, e gli darebbe in isposa la propria figlia. Eliabbo, fratel maggiore di Davide sentendolo a parlar con altri di quell'affare, gli disse in collera: A che far sei qua tu venuto? e perchè hai tu abbandonato le nostre pecore nel deserto? Io ben comprendo la tua vanità: tu non sei quì venuto se non per veder a combattere. Davide si scostò da lui, andò a dire la stessa cosa ad altri, e gli fu data la risposta medesima.

3. Fu di ciò dato avviso a Saule, il quale lo fece venire a se; e Davide così a lui parlò: Non siavi chi si atterrisca di quel Filisteo; il tuo ser-

vo

vo è pronto per andar a combatterlo. Tu non puoi farlo, disse il Re; imperciocchè sei ancor troppo giovane, e quell' uomo è uno sperimentato guerriero. Davide risposegli: Quand' io guardava le pecore di mio padre, venia tal volta un leone, o un orso a rapirmi un montone, io correva tosto lor dietro, e strappava ad essi la preda, che avean fra' denti: e quando essi pur si avventavano contro di me, io afferravali per la gola, e strozzandoli io gli uccideva. Or io così pur farò di cotesto Filisteo, il quale ha insultato con oltraggi l'armata del Dio vivente. E soggiunse: Il Signore, il qual mi ha liberato dalle fauci del leone e dalle branche dell' orso, mi libererà ancora dalle mani di quel Filisteo. Gli disse allora Saule: Va dunque, e il Signore sia teco. E gli fece dar quindi l' armi sue proprie. Ei dunque fu vestito d' una corazza, e gli fu posto in capo un elmo di ferro, e una spada al fianco. Davide così armato volle provarsi a camminare; ma quando ebbe fatto alcuni passi, ei disse a Saule: Io non saprei con tanti arnesi intorno marciare, conciossiachè non ne ho l' uso. Onde spogliatosi di quell' armi ripigliò il suo bastone, scelse cinque limpidissime pietre, le quali pose nella sua tasca, e tenendo la sua fionda in mano, marciò contro il Filisteo.

4. Golia pur s'avanzò, e ravvisato appena Davide, ei se ne indispettì, e disprezzollo, vedendo ch' egli era un garzoncello senz'armi. Son io forse un cane, gli disse, che tu vieni ad assalirmi con un bastone? E maledicendo Davide, e così pe' suoi dei giurando, ripigliò: Vieni pure, ed io darò la tua carne a divorar alle bestie e agli uccelli. Ma gli rispose Davide: Tu mi vieni incontro armato di spada e lancia, e ben munito di scudo: ma io ti vengo incontro nel nome del Signor degli eserciti, del Dio delle Israelitiche squadre, ch' oggi hai

tu insultato. Ei ti darà in mio potere, ed io ti ucciderò, affinchè tutto il mondo sappia, che Iddio è in Israele: e tutta questa moltitudine d'uomini racconterà, che il Signore non salva per la spada, nè per la lancia, perch'egli è l'arbitro della guerra. Frattanto il Filisteo si avanzava: nel tempo stesso però Davide correndogli incontro prese una pietra dalla sua tasca, la scagliò colla fionda, e colpì il Filisteo nella fronte. La pietra se gl'internò nella fronte, e il Filisteo cadde a terra. Corse Davide intontanente, e si gettò sopra di esso, e avendogli levata la spada, gli troncò il capo. In tal modo trionfò Davide, e uccise il Filisteo, non avendo altre armi che una fionda e una pietra. I Filistei vedendo che era morto il più valoroso fra dessi, preser la fuga. I figli d'Israello si misero ad inseguirli, e ne uccisero un gran numero; ed essendo ritornati depredarono il loro campo.

5. Davide, ritornato dal conflitto fu presentato da Abner a Saule, avente in mano la testa del Filisteo. Il Re gli disse: Giovane, di chi sei tu figlio? Gli rispos'egli: Io son figlio d'Isai Betlemita, tuo servo.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

6. (*Davide era già ritornato a Betlemme per custodir la greggia di suo padre.*) Egli è ben verisimile, che Saule stato fosse un assai lungo tempo senza esser agitato dal demonio; e che Davide, il qual non credeasi ormai più necessario alla corte, si servisse di quell'occasione per allontanarsene. Egli non aveva niun'ansietà di avanzare: la solitudine e la fatica faceano le sue delizie: egli era venuto alla corte per necessità: ei si ritira, e va a riprender il suo primo impiego per elezione, e per genio. La vista del trono, che gli è promes-

meſſo, non lo arresta. Ei non pensa se non a porre in ſicuro la sua innocenza: del resto egli lascia a Dio la scelta del tempo e de' mezzi per compiere un' opra, ch'ei solo avea cominciata. Che bell' esempio! Ma quanto poco seguito! Dov' è quel Cortigiano, che nel fior della sua giovinezza; godendo il favor del suo Re, potendo tutto promettersene per l' avvenire, abbia il coraggio di romper sì dolci vincoli per cercar Iddio nel ritiro?

7. (*Che ſi darà egli poi a chi ucciderà queſto Filiſteo, e vendicherà l' affronto, ch' egli fa ad Israello? Conciossiachè chi è queſto incirconciso, che ha l' ardire d' insultar l' armata del Dio vivente?*, ec.) Davide, il qual così parla, aver poteva in allora ventidue, o ventitre anni a un di preſſo. Egli è spedito all'armata da Isai per portar da' viveri a' suoi fratelli: ma Iddio vel chiama per eſſere vincitor del nemico più formidabile del suo popolo. Un ben numeroso e agguerrito esercito, tanti capi sperimentati, un Re fin a quel punto vittorioso, Gionata medeſimo, il qual non ha guari ſi è veduto a far prodigj di valore contro i Filiſtei, tutto paventa, tutto fugge davanti a Golia; e un paſtorello, che il caso ha condotto al campo, trionferà di quel gigante. Il Filiſteo dev' eſſere sconfitto e vinto. L' insulto, che fa a Saule e alle sue truppe, ricade sopra il Dio, che Israello adora, e dal quale aspetta tutto il soccorso. Queſto Dio vendicherà ſicuramente la propria gloria, e coprirà i suoi nemici di confuſione. Ma egli opererà da Dio, e sceglierà per queſt' opera lo ſtrumento il più debole e il più spregevole in apparenza, un giovanetto, cui neſſuno pensato peravventura mai non avrebbe, in età appena di portar l'armi, ed anzi che non ne conosce neppure per anche l' uso.

8. Davide inteso appena l' insolente parlar di

Golia compatisce affatto un altr'uomo. Nel tempo che tutti prendon la fuga, ei sol non resta nè intimorito, nè abbattuto. Egli sentesi trasportato da un santo zelo pegl' interessi di Dio, insultato e oltraggiato nella persona degl' Israeliti; e Iddio gli fa intender nel fondo del cuore, che di lui vuol servirsi per combattere e vincere il Filisteo. Condotto a Saule, ei parla con una fiducia, che riempie di stupore quel Principe: e nella necessità, in cui si trova di assicurarlo per rapporto all' eccessiva sproporzione, che appariva tra il Filisteo e quel che si offriva a combatterlo, egli scopre ciò, che la sua umiltà fino allora tenuta avea celato; e gli racconta in qual maniera superati avea nel loro maggior furore i leoni e gli orsi strozzandoli dopo aver loro strappata la preda. Io farò altrettanto, soggiunse egli, di quel Filisteo, il quale ha insultato con oltraggio l' armata del Dio vivente. In quanto al rimanente egli non attribuisce nè alla sua forza, nè alla sua destrezza i vantaggi riportati sopra le bestie feroci; egli tutta in Dio ne rifonde la gloria, siccome aspetta dalla sola sua protezione, e dalla giustizia della causa ch' ei difende, sopra di Golia la vittoria: *Il Signore, che mi ha liberato dalla gola del leone e dalle branche dell' orso, mi libererà ancora dalle mani di cotesto Filisteo.* Fa ancor di più: e affinchè non abbiavi pretesto alcuno di far entrare l' uomo in parte con quello, al quale tutta la gloria è dovuta, poichè tutto da lui proviene, egli marcia al combattimento senz' armi contro un gigante interamente armato, e gli annunzia il mortal colpo con queste belle parole: *Tu vieni contro di me armato di spada e lancia, e ben munito di scudo: ma io vengo incontro a te nel nome del Signor degli eserciti, del Dio delle armate d' Israello, ch' hai oltraggiato. Egli ti darà in mio potere, ed io ti ucciderò; affinchè tutto il mondo sappia, che vi è un Dio*

in Israello: e tutta questa moltitudine d' uomini raccolta conterà, che il Signore ci ha salvati, nè già colla spada, nè colla lancia, perchè ei è l' arbitro della guerra. Quanto si è mai forte contro i nemici più potenti ancora e più formidabili, quando si difende la causa di Dio; e si combatte per suo comando coll' armi della fede, dell' umiltà, e della fiducia in lui solo!

9. (*Golia pur s' avanzò: ma ravvisato appena Davide, se ne indispettì e disprezzollo, vedendo un giovane disarmato*, ec.) Tutto è istruzione per noi ne' combattimenti di Davide contro le bestie feroci, e contro Golia. Ma quel che in essi v' ha di più chiaramente espresso e co' più luminosi caratteri è la vittoria di G. C. e degli eletti sopra il demonio. Chi non dee tremare a vista di un tal nemico? La Scrittura lo paragona ad un leone ruggente, che cerca a divorarci: e Iddio, mostrandolo a Giobbe sotto l' emblema di un mostruoso pesce, ricoperto di ben rinserrate squame, contro il quale regger non possono nè le spade, nè i dardi, nè le corazze, che spezza il ferro come la paglia, il rame come un fradicio legno, dice, che „ non v' „ ha potenza in terra, che vaglia per competer „ con esso al confronto; che sembra esser fatto per „ non temer niente; che non fa conto se non di „ ciò, ch' è grande e sublime; che è il re di tutti i figli della superbia ". Or qual possanza umana potrebbe mai debellarlo? Ma ciò che tutti gli uomini vanamente avrebbero tentato, G. C. l' ha fatto in nostro nome, e per noi. Questo buon Pastore ha esposta la sua vita per salvar dalla morte il suo gregge. Egli ha vinto il leone invisibile: egli ha conquiso l' usurpatore, e dalle fauci gli ha strappata la preda, che avea divorata. Animato dal zelo della gloria del divin Padre, e della salute de' suoi fratelli, e rivestito di una forza divina, ei solo fra tutti gli uomini ha cuor di attaccar il nemi-

Petr. 5. 8. Giob. 41. 4. 17. 18.

Ibi. 24. 25.

co

co degli uomini. Ei non oppone esteriormente a quel superbo spirito se non delle armi deboli e dispregevoli; ma ad un sol colpo lo atterra colla forza invisibile e occulta, della quale in se stesso ei porta il principio. La croce figurata nel vincastro di Davide, è un oggetto di riso agl' incirconcisi e agl' idolatri; ma ella è la virtù onnipotente di Dio per rovesciar qualunque alterigia sollevisi contro d'esso, per vincer coll' armi sue stesse il demonio, e per trar dalla schiavitù quelli, ch' ei risguardava già come sua conquista.

10. Conciossiachè questo vero Davide e per Israello e per noi ha vinto: noi raccogliamo il frutto così della sua vittoria; e noi medesimi vincerem con esso e per esso, purchè noi rimettiam l'interesse con fiducia in lui della nostra causa, e riconoscendo sinceramente la nostra debolezza, la nostra impotenza, e l' inutilità di tutt' armi umane, dal poter divino, che in lui risiede, aspetteremo noi la vittoria.

11. (*Giovane, di chi sei tu figlio ?*) Se Saule richiesto avesse a Davide, chi egli era, noi diressimo, che darsi ben potea, ch' ei più non lo ravisasse; la sua statura e la sua fisonomia di molto avendo cambiato dopo sei o sett' anni, dacchè veduto più non l' aveva. Ma d'altro ei non si prende pena che di saper, di chi egli è figlio; una tal notizia diveniva ben interessante per quel Principe dopo l' impegno, ch' egli avea preso di dar sua figlia per moglie, a chi vinto avesse Golia.

CA-

CAPITOLO XVI.

Amicizia di Gionata e di Davide. Gelosia e odio di Saule contro Davide. Ei cerca i mezzi tutti per liberarsene. Vani sforzi di Gionata per raddolcir suo padre. Davide è salvato per l' industria di Micol sua moglie; si ritira appresso Samuele, dove Saule manda per ben tre volte, e quindi va egli stesso per prenderlo: ma Dio miracolosamente lo salva. I. dei Re 18. e 19.

1. Terminato appena ch' ebbe Davide di parlar a Saule, l' anima di Gionata s' attaccò strettamente a quella di Davide, ee egli l' amò come se medesimo. Fece seco alleanza, si spogliò degli abiti suoi per vestirne Davide, e gli diede fin la sua spada, il suo arco, e la sua ciarpa. Da quel giorno in poi volle Saule aver sempre seco Davide, nè gli permise più di ritornar da suo padre. Andava Davide ovunque lo spediva Saule, e vi si diportava con somma prudenza e felicità; e diedegli Saule il comando di uno squadrone di soldati. Egli era molto amato da tutto il popolo, e dagli Ufficiali medesimi di Saule: ma poco durò un tal favore.

2. Allorchè ritornò Davide trionfante dopo aver ucciso il Filisteo, le donne uscirono ea tutte le città d' Israello davanti al Re Saule cantando e danzando al suon degli strumenti, e il finimento d' ogni strofa delle loro canzoni era: Saule ne ha uccisi mille, e Davide ucciso ne ha dieci mila. Questa parola spiacque a Saule. Elleno han dato, diceva egli, dieci mila a Davide, e mille a me; altro più non gli manca che d' esser Re. D' indi in poi non riguardò egli più di buon occhio Davide. Il giorno appresso accadde, che lo spirito maligno ministro di Dio invasò Saule, ed egli era in casa

sua

sua come un uom fuor di se (*a*). Mentre però Davide secondo il solito suonava l' arpa dinanzi ad esso, Saule, che in mano teneva una lancia, contro di lui vibrolla, dicendo: Io lo trafigerò. Ma Davide schermendosi schivò per ben due volte il colpo. Cominciò però Saule a temer Davide, vedendo che il Signore era già con quel giovane, e che si era ormai da lui ritirato. Ond' egli l' allontanò dalla sua persona, e gli diede il comando di mille uomini. Davide si conduceva con molta saviezza, e tutto quello che intraprendeva, gli riusciva felicemente, perchè il Signore era seco; locchè però tanto più aumentava i timori e le diffidenze di Saule. Ma tutto Israele e tutto Giuda amava Davide; concioffiach' egli andava con essi in campagna; e marciava alla lor testa.

3. Disse allor Saule a Davide: Tu vedi Merob la figlia mia primogenita. Io te l' accorderò in isposa: basta, che tu ti mostri uomo di cuore e prode, e che tu guerreggi le guerre del Signore. Io non voglio, diceva egli fra se, ch' ei perisca per mia mano, ma per le mani e coll'armi de' Filistei. Ripigliò Davide a Saule: Ma e chi son' io? qual' è la mia vita; e qual' è la famiglia del padre mio in Israello, ond' io abbia a diventar genero del Re? Ma in quel tempo, che Merob effer doveva sposata a Davide, ella fu data ad Adriale.

3. Fu riferto quindi a Saule, che Micol secondogenita sua figlia amava Davide. Egli ne fu ben contento, e disse: Io glie la darò, affinch' ella sia per esso un motivo, onde farlo cader nelle mani de' Filistei. Comandò egli adunque a' servi suoi

(*a*) Alla lettera, *profetava*.

suoi confidenti di parlar in secreto a Davide, e dirgli: Tu vedi, che il Re ha per te della compiacenza, che tutti gli ufficiali suoi pur ti amano; or da te sol dipende il diventar genero del Re. Gli Ufficiali di Saule differo tutte queste cose a Davide; il quale rispose loro: Vi sembra egli poco peravventura il diventar genero del Re per rapporto singolarmente a me, che son uomo povero, abbietto e da nulla? Questa risposta essendo stata riferita a Saule; ei fece dire a Davide, che gli darebbe sua figlia, se uccideva cento Filistei. Il suo disegno era con questo mezzo di farlo perire. Davide accettò la proposizione; e alla testa della gente ch' ei comandava marciato essendo contro de' Filistei, ben duecento uomini egli ne uccise, de' quali fec' egli vedere il contrassegno e la prova al Re. Saule adunque gli fe' fece sposar Micol. Ma vedendo esso, che il Signore era con Davide, e che Micol l' amava, ei più che mai cominciò a temerlo, e concepì contro d' esso un odio implacabile. I Principi de' Filistei essendosi messi in campagna, Davide si distinse fra tutti gli Ufficiali di Saule per la sua abilità, e per la sua prudenza, e il suo nome diventò celeberrimo.

5. Dichiarò Saule però finalmente a Gionata e a tutti i suoi Ufficiali il disegno, ch' egli avea di voler morto Davide. Gionata, che amava Davide, lo avvertì, e gli disse: Saule mio padre cerca di ucciderti. Guardati bene, e nasconditi in qualche luogo. Io dimani accompagnerò mio padre al campo, ove tu sarai: io gli parlerò di te, e ti riferirò quel che ne avrò inteso. Gionata dunque parlò a Saule suo padre in favore di Davide. Signore, gli disse, deh non maltrattar Davide, che veramente in nulla mai non ti ha offeso; anzi all' opposto ei ti ha renduto importantissimi servigj. Egli ha esposta a ben grandi pericoli la sua vita, egli

ha

ha ucciso il Filisteo, e il Signore ha dato una segnalata vittoria a tutto Israello. Tu ciò pur vedesti, e ne provasti giubilo, e compiacenza: perchè dunque vuoi tu peccare contro il sangue innocente coll'ammazzar Davide senza ragione? Il parlar di Gionata fece gran colpo in Saule, e disse: Io giuro pel Signore, ch' ei non morrà. Gionata, rese conto di tutto a Davide, lo presentò a Saule, e Davide stava pur sempre come prima accanto la sua persona. Ricominciò la guerra. David marciò contro i Filistei, ei gli sconfisse, ne uccise un gran numero, e gli altri tutti da lui fuggirono.

5. Indi a non molto lo spirito maligno mandato dal Signore invasò Saule. Egli sedeva in sua casa tenendo una lancia in mano. Mentre però Davide suonava l' arpa, con tutta forza vibrò Saule contro d' esso la lancia: ma ripiegando Davide in tempo evitò il colpo, e la lancia andò a colpire la muraglia. Davide immantinente fuggì, e ritirossi per quella notte in casa sua. Ma Saule vi mandò degli arcieri per assicurarsi di lui, e per ucciderlo in sul mattino del dì vegnente. Micol sua moglie ne l' avvertì, e gli disse: Se tu non procuri di salvarti, in questa notte sei morto. Lo calò essa da una fenestra; ed ei si salvò. Pos' ella quindi nel letto una statua, la cui testa involse in una pelle di capra. Agli arcieri però da Saule spediti per prender Davide diss' ella, ch' egli era infermo. Ei rimandò pur di nuovo con ordine di vederlo, e loro disse: Portatemelo nel suo letto, affinchè sia ucciso. Entraron eglino in casa, ma non ritrovaron nel letto se non una statua.

7. Sottrattosi dal pericolo così Davide, egli se ne andò a ritrovar Samuel in Ramata, e gli riferì di qual maniera trattato l' avea Saule. Passaron eglino insieme in Najot, e vi soggiornarono qualche tem-

tempo. Saule avendolo intesoi, spedì degli arcieri per prender Davide. Ma gli arcieri avendo incontrato una truppa di Profeti, che profetavano, e Samuele il quale presiedeva in mezzo di essi, investiti furono dallo Spirito del Signore, e si misero a profetare. Saule, per la seconda e per la terza volta ne mandò degli altri, a' quali avvenne il medesimo. Vi andò finalmente egli stesso, ed essendo in viaggio, lo Spirito del Signore investillo, e profetando andava; finchè fu arrivato in Najot. Colà essendosi spogliato de' suoi vestimenti profetò alla presenza di Samuello, e stette tutto quel giorno e tutta la notte ignudo corcato a terra: la qual cosa diede motivo al proverbio: Saule dunque ancora è divenuto Profeta?

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

3. (*Saule ne ha uccisi mille, e Davide dieci mila.*) Di qual' occhio fu egli mai riguardato Davide, e qual' idea gli uomini avean eglino della sua sorte, allorch' ei ritornò trionfante dalla battaglia colla testa in mano del Filisteo; che Gionata si spogliò de' suoi abiti per rivestirnelo; ch' ebbe ordine di fermarsi in corte appresso la persona del Re, di cui esser doveva genero; e che poco dopo fu ricevuto in tutt' i luoghi del suo passaggio con tanti applausi, e con tanti segni d' una straordinaria allegrezza? Poteasi immaginar peravventura una più alta e maggior fortuna, e un più favorevol accoglimento? E pure tanta felicità durò un sol momento: cotesti onori sì giustamente meritati, furono per Davide una sorgente d' amarezze, e il suo sì subito innalzamento; in apparenza sì degno d' invidia, lo immerse, in un abisso d' inquietudini, di torbidi, di tristezze, di pericoli. Tali sono gli appannaggi di quelle che diconsi fortune anche

che le maggiori del mondo. Di tal guisa appunto ha Iddio disposto con mire di misericordia verso gli uomini. Coteste amarezze sono un salubre antidoto, ch' ei lor presenta per arrestar i funesti effetti del dolce delle temporali prosperità. L' uomo è portato con tutto il peso del suo cuore a cercar la felicità nelle creature. S' egli le possedesse tranquillamente e senza timore, ei vi si attaccherebbe, e porrebbe in dimenticanza Iddio, il suo unico e sommo bene. Oltre di che la prosperità lo gonfia d' orgoglio, e lo riempie di stima per se medesimo: egli ha di bisogno, che le contraddizioni e i pericoli l'umilino, e l' avvertano della sua debolezza, della sua povertà, e della sua dipendenza in riguardo a Dio. Beati quelli, i quali come Davide ben comprendono queste verità, e se ne istruiscono, e per prova vi si stabiliscono. Sventurato colui, che si lascia inebriare dalla prosperità, o che indura per le disgrazie.

9. (*Questa parola dispiacque molto a Saule*, ec.) Quel Principe primieramente abbandonasi ad un trasporto di gelosia contro Davide. Cotesta gelosia si avvelena, e ben presto diventa un odio mortale e implacabile, che gli fa ricercar tutt' i mezzi, onde toglier la vita ad un innocente. Ella va fin a commettere le più orribili crudeltà, come poi vederemo. Ciò tutto in origine è l' effetto di una parola proferita senza malizioso disegno, ma sol indiscretamente: *Davide ne ha uccisi dieci mila*. La stessa cosa pur tutto giorno accade. Quanto mai questi esempj ci devon eglino render attenti ad ogni nostra parola, per non lasciarne sfuggir alcuna capace di disgustar il prossimo o contro, di noi medesimi, o contro gli altri!

10. Apprendiamo inoltre dalla disgrazia di Saule una verità che parlando di Caino abbiamo accennata; ed è questa, che sommamente pericoloso è il dar ingresso nel suo cuore a qualunque pas-

sio-

sione. Ambedue prima ascoltan la gelosia, e vi si danno in preda senza reprimerla. Ambedue passano dalla gelosia all'odio il più avvelenato, e di là precipitano nella disperazione. Dacchè una passione ha preso possesso nel cuor dell'uomo, egli non è più padrone d'arrestarne i progressi. Quello che da principio non era che una scintilla, diventa un grande incendio, che ad ogn'istante cresce di guisa, che non si può più estinguere. O mio Dio, custodite voi stesso gli aditi del mio cuore: conciossiachè sventuratamente io son pur troppo d'intelligenza co' miei maggiori nemici, e pronto sempre a lor aprirne l'entrata. Se ne renderann'essi i padroni, se la vostra mano non mi preserva, e non li respigne.

11. (*Saule incominciò a temer Davide vedendo che il Signore era con quel giovane, e ch' eraſi da lui ritirato.*) Deplorabile cecità dell'uom superbo! Ciò che render doveva Davide caro e prezioso a Saule, accende l'odio suo contro d'esso, accresce le sue diffidenze, e gli fa cercar tutt'i mezzi di perderlo. Quel Principe è unicamente occupato nel disegno di perpetuar la corona nella sua casa. Egli non ha più della sua qualità di Re l'idea, che in altro tempo ne aveva. Egli più non si riguarda come il pastore e il padre, ma come il padrone de' suoi sudditi. Eletto l'aveva Iddio per esser il custode della sua eredità, or ei pretende d'esserne il proprietario, e ardisce di contendere il diritto a Dio, di confidarne la guardia e la cura a chi più gli piaccia. Già Samuele gli ha fatto intender, che Dio l'avea rigettato in castigo della sua disubbidienza, e che data avea la sua corona ad un altro, il quale era di lui migliore. Una tal intimazione non risovviene a Saule che per attraversarne l'adempimento. Le segnalate azioni di Davide, i servigj prestati allo stato, le prove, le quali continuamente dà Iddio, ch'egli è se-

co, l' universal estimazione, nella quale egli è in Israele, non lasciano a quel Principe luogo alcuno di dubitare, ch' egli non sia quel desso, del quale da parte di Dio gli ha parlato il Profeta; e fin d' allora ei lo riguarda come un rivale e un nemico, di cui fa d' uopo il disfarsi per assicurar la corona alla sua famiglia. Ma che guadagna egli mai l' uomo coll' opporsi a Dio? Saule perde il riposo: egli è lacerato dall' inquietudine e dalla smania tutto il resto della sua vita: egli aggiugne delitti a delitti, affin di perder quello, che Dio protegge; e dopo d' aver avuto il crudel dispiacere di veder andar a vuoto tutt' i suoi progetti, miseramente sen muore, tutta quasi la sua famiglia è con esso estinta, e Davide regna sopra Israele.

12. Ora che mai non fecero i capi della Sinagoga per impedir lo stabilimento di quello, che figurava Davide? Volean eglino restar padroni dell' eredità, e cospirarono contro d' esso. I suoi benefizj, i suoi miracoli, la stima e l' amor del popolo altro non fecero che avvelenar il lor odio, e risolvettero finalmente di ucciderlo. Ciò non ostante però, l' opera di Dio, che si lusingavan essi di annichilare, a lor dispetto si è fatta. Hann' eglino pur veduto fra se medesimi lo stabilimento e il progresso della Chiesa di G. C., e l' inutilità degli ostacoli, che vi frapponevano: nell' induramento loro morirono, e tutta la lor nazione fu o distrutta, o dispersa.

Luc. 20. 14.

13. (*Davide si conduceva con molta prudenza*, ec.) Qual contrapposto mai fra quella prudenza, che è propria de' figli di Dio, e la politica di Saule, che è la prudenza delle genti di Corte, e de' figli del secolo! Saule non è applicato se non a distruggere quello, ch' ei crede, che a lui faccia ombra, e che odia quel suo rivale. Tutto è posto in opera contro di lui, manifesta violenza, profonda simulazione, violazione di promesse le più so-

len-

lemi, propoſizioni inſidiose. Davide non pensa che all'adempimento de' ſuoi doveri verso il suo Re. Allorchè Saule gli confida una parte delle sue truppe, l'unica sua mira è di ben servirlo, quantunque sappia, ch'ei non l'incarica del comando se non per esporlo a' pericoli. Egli non fa valere i servigj da se preſtati, nè moſtra premura alcuna d' eſſerne ricompensato. Saule promeſſo avea la maggior sua figlia al vincitor di Golia: ma Davide non la dimanda. Gli viene ella propoſta, ed ei riceve la propoſizione come un onore e una grazia, di cui ſi riconosce indegno. La Principeſſa è data ad un altro: nè ſi lamenta egli d' un tale affronto. Gli viene offerta la seconda da parte del Re; ei risponde a queſta offerta come alla prima; con queſte parole piene di una ben rara modeſtia: *Vi sembra egli poco il diventar genero del Re, specialmente riguardo a me, che son povero e di baſſa condizione*? Egli ha la confidenza e la eſtimazione de' grandi e del popolo, senza procurar verun vantaggio pe' suoi intereſſi. Ei non oppone alla geloſia, a' sospetti, e a' malvagi disegni di Saule se non se una inviolabile fedeltà, e una condotta piena di rettitudine. Altro mezzo non usa per metter in ſicuro la sua vita, che la vigilanza e la fuga. I raggiri e le sorde pratiche della corte, le secrete intelligenze così dentro come fuor dello ſtato gli sono ignote. Tutta la sua politica conſiſte nel far il suo dovere, senza mai dar giuſto motivo, nè al Re, nè a' particolari di lamentarsene. Egli rimette a Dio la cura della sua conservazione, ſiccome ad eſſo lascia il giudizio della sua causa: e queſte dispoſizioni sono talmente nel fondo del suo cuore, ch' egli non teme per rapporto alla sua condotta di subir il più rigoroso esame dalla parte di quello, il qual'è la verità e la giuſtizia medeſima.

Psalm. 25. v. 1. (a) Signor, ſii tu mio giudice;
Innocente viſs' io,
E innocente ancor vivere
Potrò sperando in Dio.
Tu ſteſſo pur m' esamina,
Di me fa sperimento:
Le reni ancor incendimi,
Il cor metti a cimento.
La tua misericordia
Guardo ognor; e mi piace,
Le tue promeſſe in compiere
Pensar che sei verace.

14. Ecco quali furono, e quali ſon' eglino in tutt' i tempi i veri servi di Dio. Il mondo gli odia, perch' è Iddio con eſſi. Il principe del mondo arma talora contro di eſſi le potenze della terra: trattati vengono da ribelli e nemici dello ſtato; ma non ſi difendon eſſi che coll' armi della pazienza, della fede, della carità, della criſtiana prudenza. E che opponevan eglino un S. Ambroſio, un S. Attanaſio, un S. Tommaso di Cantorberì, e tant' altri Santi Vescovi a' Principi prevenuti contro di eſſi, e che gli odiavano come loro nemici? Stavano attaccati a Dio, alla Chiesa, ai lor Sovrani: tolleravano senza mormorazione, ſi giuſtificavano senza animoſità, e senza rilasciarſi punto per rapporto a veruno de' lor doveri; procuravan eſſi come

(a) *Per mettere quanto più ſia poſſibile il pio Leggitore in grado d' entrar nello ſpirito de' profeti; ſi pongono in verſi i loro tratti poetici riferiti in queſt' opera, servendoci della Verſione de' ſacri Salmi ſtampati in Vicenza 1770. Dello ſteſſo autore sono anche i Cantici, la traduzione pura de' quali deſideravaſi. L' esempio dell' illuſtre e pio filoſofo e poeta Boezio, e di tanti altri chiariſſimi Scrittori antichi, e moderni ci mette al coperto d' ogni censura su queſto punto,*

me Davide d' effer così misurati nelle loro azioni, e circospetti nelle lor parole, che in quanto a se conservavan essi la pace con quelli, i quali aver non volevano la pace con essi.

15. (*Gionata, il qual amava Davide, lo avvertì, e gli disse: Saule mio padre cerca di ucciderti*, ec.) Gionata è un ammirabil modello della generosità e dell' amicizia cristiana. La vittoria di Davide oscurava lo splendore delle sue più belle imprese. Egli non ne è punto geloso: ei non pensa ad altro che alla gloria, che ne ridonda al Dio d' Israello, e al vantaggio che ne riceve il suo popolo. Conosce ben egli, che Davide è amato da Dio; per questo ei ricerca la sua amicizia, e gli dà tutt' i contrassegni possibili d' onore e di stima, fino a spogliarsi delle divise della sua dignità per vestirnelo. Come figlio maggiore di Saule, e presuntivo erede della corona, apparentemente esser non deve di lui più fervido nel secondar l' odio di suo padre, e nell' opporsi all' ingrandimento di Davide: ma egli rispetta l' ordine di Dio; e la condizione privata, cui fa, che cotest' ordine la riduce, gli è infinitamente più cara di una corona. Egli prende a proteggere a costo de' suoi proprj interessi quelli dell' innocente perseguitato. Egli tratta la causa del suo amico contro il proprio suo genitore; lo assiste co' suoi consigli, allorchè gli mancano altri mezzi di soccorerlo. Tutti i cortigiani abbandonano Davide, perchè il Re l' ha preso in avversione. Gionata solo gli resta attaccato, perchè l' odio di suo padre è ingiusto. Siccome la sua amicizia è fondata sulla virtù; così ella si fortifica, a misura che la virtù del suo amico dalle afflizioni è vie più provata: e allorchè Davide, d' ogni soccorso umano già sproveduto, è costretto per salvar la sua vita a fuggire; egli è allor appunto che Gionata

nata più che mai persuaso da una costante fede, e ad onta delle contrarie apparenze che le promesse da Dio fatte a Davide si compiranno; ei gli propone di stringer con nuovi nodi la lor amicizia, e di renderla eterna colla religione del giuramento. Così la provvidenza divina temperava i disgusti e le amarezze della vita di Davide, col fargli gustar la dolcezza di una sì tenera è costante amicizia. „ Conciossiachè nessuna cosa non è pareg-
„ giabile, dice il Savio, ad un fedele amico: e
Eccles. c. 15. „ l'oro e l' argento non meritano d' esser posti
„ in bilancia in confronto della sincerità della di
„ lui fede ". Ma non è per tutti la sorte di aver tali amici. Siccome la vera amicizia essenzial-
v. 16. 17. mente è fondata sulla virtù; " que' soli però in
„ conseguenza, i quali temono Iddio, trovano
„ tali amici. Quanto più l' uomo teme il Signo-
„ re, tanto maggiormente egli sarà avventurato
„ nell' amicizia, perchè il suo amico sarà simile a
„ se medesimo ".

(16. *Signore*, disse Gionata, *deh non maltrattar Davide, che certamente in nulla mai non ti ha offeso: anzi all' opposto ei ti ha renduto importantissimi servigj*; ec. fino a quelle parole, *come per lo innanzi*.) Quanti Principi sarebbero felici, e quanti falli, e quante ingiustizie si risparmierebbero, se in mezzo alla folla de' cortigiani, anime vili e interessate, che con le loro adulazioni li guastano, si trovasse almeno qualche personaggio fedele, il qual si facesse un dovere di riferirgli la verità, di parlargli in favor dell' innocenza, di dissipar le loro prevenzioni, di arrestar co' loro saggi consigli l' impeto delle loro passioni, e di ricondurli a de' sentimenti di umanità, di giustizia, e di religione! Ma la buona sorte d' intender la verità non è se non per quelli, che l' amano, e che sinceramente la cercano. La prima volta ch' essa gli parla, Saule stesso ne è penetrato. Gli si pre-

presenta ella pur la seconda volta, ed egli indegnamente la oltraggia. Il suo proprio figlio, per mezzo di cui si spiega ella, ne resta quasi la vittima. D' indi in poi diventa lo sventurato indegno di più sentirla. Gionata più non parla; e quel Re infelice si abbandona affatto alle sue ingiuste passioni, e agli adulatori che le fomentano cogli applausi. La verità non s' accosta al trono, s' ella non è invitata. Se n' è dessa respinta, ritirasi, e lascia la menzogna e la simulazione in possesso del favore.

17. (*Gli arcieri avendo incontrato una truppa di Profeti*, ec. fino al fine.) In Israello v' erano dei collegi, o compagnie di Profeti, vale a dir, d' uomini ispirati da Dio o per lodarlo, o per dichiarar agli uomini i suoi voleri, per riprender i vizj e i disordini, e per predir l' avvenire. Profetavan essi talvolta al suono degli strumenti. Il progresso della storia ne istruirà del modo loro di vivere. Quelli, di cui si fa qui menzione, erano sotto la direzione di Samuele. *I. dei Re 10. 5. 4. dei Re 3. 15.*

17. Gli arcieri inviati da Saule per prender Davide, incontrato quello stuol di Profeti, i quali parlavano per divino spirito; fecesi tutt' a un tratto un miracolo, con cui volle Iddio far conoscere e la giustizia della causa del suo servo Davide, e l' inutilità degli umani sforzi contro di lui. Furon dessi pure investiti dallo spirito del Signore, e rapiti in estasi. Si diedero a parlare, e a far tali atteggiamenti, onde ben mostravano, che trasportati erano fuor di se. Il loro spirito divinamente allora illustrato, tutt' immerso negli oggetti, che lor erano svelati, perdetter essi il pensiero d' eseguir la commissione loro. Lo stesso pure accadde a Saule, il quale venne dappoi. Mentr' era ancora per viaggio, fu egli pure investito da un trasporto profetico. Colà giunto continuò a parlar per divina ispirazione, sdrajato a terra, e spogliato delle sue reali divise e delle sue so-

pravesti; tutto quel giorno e tutta pur la seguente notte perseverò in tale stato.

19. Ma l' operazione divina, sotto la quale era quel Principe, non fece che sospender per breve tratto di tempo gli effetti della prava sua volontà, senza renderlo punto migliore. Ei ricevette un lampo sol passaggero dello spirito di Dio, e restò ingombro dalle tenebre dell' ingiusto suo odio contro Davide. Ei non potè più dissimular a se stesso, dopo un tal prodigio sopra di se medesimo oprato, che Iddio dichiaravasi il protettore dell' innocente; ma nonostante egli continuò a crudelmente perseguitarlo: il che fa certamente credere, che per cangiar il cuore dell' uomo vi si richiedono ben altri miracoli, oltre quelli che feriscono i di lui sentimenti, o che il di lui solo intelletto convincono.

CAPITOLO XVII.

Abboccamento di Gionata e di Davide. Protestazioni reciproche di una inviolabile amicizia. Convengon insieme di ciò, che s' abbia a far per assicurarsi delle intenzioni di Saule. Gionata finalmente convinto dell' odio implacabile di suo padre, ne avvisa Davide. Loro ultimo addio. I. dei Re 20.

1. Da Najot, vicino a Ramata, fuggito Davide andò a ritrovar Gionata, e gli disse: E che ho fatt' io? Qual' è il mio delitto? In che offeso ho tuo padre, ond' ei cerchi di uccidermi? Rispose Gionata: No, tu non morrai. Mio padre non fa cosa alcuna nè grande, nè piccola senza parlarmene. Possibile, che ciò solo tenermi

ei

ei voglia celato? Nò certamente, ciò non sarà. Gli replicò Davide: il padre tuo sa molto bene, ch' io godo della tua grazia; per questo egli avrà detto fra se medesimo: convien tener ciò nascosto a Gionata, ond' egli non se ne affligga. Per altro io ti giuro pel Signore e per la tua vita, che una linea appena (dirò così) v' ha fra me e la morte. Rispose Gionata: Io per te farò tutto quel che tu mi dirai. Desiderava Davide, ch' egli indagasse la disposizione del Re per rapporto ad esso. Domani però, gli disse, è la nuova Luna, e in tal giorno io soglio pranzar col Re. Permettimi, ch' io mi stia nascosto in campagna fino alla sera del terzo giorno. Se tuo padre dimanda, (perch' io sia assente,) tu gli risponderai: Davide mi ha pregato istantemente d' accordargli d' andar a Betelemme sua patria, perchè tutta la sua famiglia vi celebra un sacrifizio solenne. S' ei ti risponde: Alla buon ora; non vi è da temer nulla pel tuo servo. Ma s' ei va in collera, sta pur sicuro, ch' ei mi vuol morto. Fammi dunque tu questa grazia; dappoichè hai tu voluto, ch' essendo tuo servo, com' io lo sono, ci promettessimo scambievole amicizia alla presenza del Signore. Gionata gli promise con giuramento di fargli sapere ciò, ch' avesse scoperto de' disegni di suo padre: e convennero insieme di un certo segnale, e di un certo luogo, dove Davide avesse a nasconderſi, ed ivi aspettar fino al terzo giorno.

2. Prima di separarsi, Gionata disse a Davide: Il Signore sia teco, com' egli è stato già con mio padre. Ma se io sarò ancor fra i viventi, non mi tratterai tu forse con bontà, com' il Signor lo comanda; e non avrai tu sempre la stessa bontà per la mia casa, quando il Signore sterminerà dalla terra i nemici di Davide? E ne lo scongiurò per l' amore, ch' ei gli portava; imperocchè egli lo amava come se stesso. Gionata fece dunque alleanza colla casa di Davide; e dopo avergli di nuovo promesso, che nel

ter-

termine di tre giorni l'avvertirebbe di ciò, che avess' egli a fare, soggiunse: Per quello poi riguarda la parola, che scambievolmente ci siamo data, il Signore ne è il depositario e il testimonio fra noi.

3. L'indomani, che era la nuova luna, o il primo giorno del mese, Saule si mise a tavola con Gionata e Abner, e il luogo di Davide restò vuoto. Saule non parlò punto in quel giorno, credendo che Davide peravventura non si fosse trovato puro. Il secondo giorno il suo luogo pur restò vuoto; Saule disse a Gionata: E perchè il figlio d'Isai non è venuto nè jeri nè oggi? Gli rispose Gionata: Egli mi ha con grand'istanza pregato di compiacerlo, permettendogli di andare per un solenne sacrifizio a Betelemme. Allor Saule andò in colera contro Gionata: Figlio di donna prostituta, gli disse, non mi è forse ben noto, che tu sei del partito del figlio d'Isai a tua vergogna, e a vergogna dell'infame tua madre? Imperciocchè finachè viverà il figlio d'Isai, nè la tua vita, nè il tuo diritto alla corona mai non saran sicuri. Fallo adunque tosto cercar, e conducimelo dinanzi, perchè fa d'uopo, ch'ei muoja. E per qaal causa morrà egli, replicò Gionata? E che ha egli fatto? Incontenente Saule prese la sua lancia per trafiggerlo. Ma Gionata corrucciato altamente levossi di tavola, e non mangiò il secondo giorno della festa, sendo pien di ramarico per la disgrazia del suo amico, e per la maniera oltraggiosa ond'egli stesso era stato dal proprio padre trattato. Sullo spuntar dell'alba del giorno appresso egli andò verso il luogo dov'era Davide, come per esercitarsi a tirar di freccia, avendo seco un garzoncello (*a*), al quale disse: Corri, e portami le freccie, ch'io andrò tirando. Mentre correva egli per raccoglier la prima freccia, Gionata ne tirò un'altra

(*a*) Noi lo chiameressimo un Paggio.

tra ben più da lungi, e gridò dietro a lui: La freccia è andata più oltre; corri velocemente, e non ti arreſtare. Queſto era il segno, del qual' era convenuto con Davide, per fargli sapere, che bisognava ch' egli ſi allontanaſſe dalla corte, e che Saule perſiſteva nel disegno di privarlo di vita. Il garzoncello, che non sapeva di che ſi trattaſſe, raccolse le freccie, e le portò a Gionata, il quale consegnò le sue armi ad eſſo, e gli disse: Va a portarle in città.

4. Dappoichè fu partito il garzone, Davide sortì dal luogo dov' era, e ſi proſtrò tre volte col viso a terra dinanzi a Gionata. Piangendo ambedue ſi abbracciarono: Davide particolarmente versò molte lagrime. Gionata gli disse: Va in pace; ricordati di ciò, che abbiam ambedue giurato dinanzi al Signore; e il Signor come detto abbiamo, ſia per sempre teſtimonio fra noi, e fra la tua e la mia discendenza. Dopo di queſto ſi separarano.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

5. (*Una linea appena v' ha* (secondo la lettera, *un paſſo*) *fra me e la morte.*) Così G. C. nel corso del suo miniſterio pel furor e per la ferocia de' suoi nemici ſi è ben di sovente veduto vicino alla morte. A quali pericoli i suoi discepoli non ſi son eglino continuamente espoſti a misura della fedeltà, che gli mantenevano, e della rassomiglianza, che avean con esso? " Sovente io mi son veduto, (di- 2. Cor. 11 21. 26.
„ ce uno dei suoi più illuſtri Apoſtoli) vicino a mor-
„ te ..... Una volta io fui lapidato, tre volte ho fat-
„ to naufragio, ho passato un giorno e una notte nel
„ profondo del mare. In viaggio frequentemente ho
„ incontrato de' pericoli ne' fiumi, de' pericoli dagli
„ assaſſini, de' pericoli da quei della mia nazione,
„ de' pericoli da' Gentili, de' pericoli nelle città,

„ de'

„ de' pericoli ne' deserti, de' pericoli nel mare; de'
„ pericoli da' falsi fratelli ..... In Damasco il Go-
„ vernator di quella Provincia facea custodir le por-
„ te della città per farmi prigioniere: ma in una
„ sporta io fui calato per una fenestra dalle mura;
„ e così mi sottrassi dalle sue mani. Avvenimento del tutto simile a quel, che vedemmo nella fuga di Davide, allorchè la sua casa era assediata dagli arcieri di Saule. Creder peravventura potrebbesi, che quanto qui dice S. Paolo di se medesimo, fosse a lui solo particolare, o al più estender si dovesse anche agli altri Apostoli, e a' ministri di G. C. Ma ascol-
a Tim. 3. 11. 12. tiamo quel, ch'egli dice a Timoteo. " Tu sai .....
„ quali sono state le persecuzioni e le afflizioni,
„ che ho sofferte; ciò che mi è accaduto in Antio-
„ chia, in Icone, e in Listria; quanto grandi furono
„ le persecuzioni, ch'ebbi a soffrire; e come il Si-
„ gnore mi ha liberato da tutti questi mali. E così
„ tutti quelli, i quali voglion piamente vivere in
„ G. C. saranno perseguitati". Ecco l' eredità degli Eletti. Tutti quelli, i quali appartengono a G. C. nell' antico e nel nuovo Testamento, sono stati com' esso afflitti e perseguitati. " Per mezzo di molti
„ patimenti e di molte tribulazioni entrar dobbiamo
Act. 14. 21. „ nel regno di Dio.

6. (*Davide desiderava, che Gionata indagasse le disposizioni del Re in suo rigardo.*) Ei lo istruisce a parte a parte delle misure, che prender dee per assicurarsene. Fin a tanto che ben informato egli siane, si sta nascosto. Quando sa, che Saule persiste in volerlo morto, ei si allontana. Una tal condotta, dirassi forse non denota ella una diffidenza e una timidità indegna d'un uomo prode, qual era Davide? La corona gli è promessa, e nel suo sacro, egli ne ha ricevuto già la caparra. Dio fa de' prodigj per salvarlo dalle mani di Saule. Come può egli dopo di tutto ciò temer ancora i malvagi disegni di quel Principe; come in ogni istante considerarsi già vi-

cino

fino alla morte, e obbliar in apparenza le prove luminose, che Dio gli ha dato della sua protezione, tercando colla fuga la sua salvezza?

7. Ma ciò che qui si vede in Davide, è a lui comune con tutt' i santi. Io mi ristringo all' esempio de' due primi Apostoli. S. Pietro miracolosamente liberato dalla prigione pel ministero d' un Angelo, immediatamente allontanasi da Gerusalemme. S. Paolo inteso avea dalla bocca del Signore queste parole: " Abbi coraggio: imperocchè siccome tu hai ren- " duto testimonianza di me in Gerusalemme, fa d' " uopo, che tu me ne renda anche in Roma. Contuttociò poco tempo dopo, udita avendo la cospirazione di molti Ebrei contro la sua vita, egli ha l' attenzione di participarla al Tribuno, ond' esso vegli per impedir l' esecuzione del lor disegno. *Act. 12. 17.* *Act. 23. 11. 66.*

8. La fiducia, che i santi hanno in Dio, non ha limiti, siccome non ne ha la bontà di Dio, sopra la qual' è fondata. La fede, che han eglino nelle sue promesse, ha una fermezza proporzionata all' immobilità delle promesse medesime. Ma gli effetti, e, se mi è lecito il dir così, l' esercizio di questa fede, si regolano sull' ordine di Dio. Essi confidano, ch' ei non gli abbandonerà, laonde nè turbati, nè abbattuti son eglino nelle estremità più pressanti. Ma non presumono essi però, ch' egli sempre sia per salvarli con de' miracoli. Ben loro è noto, ch' egli occulta il più delle volte le sue operazioni sotto le vie comuni e ordinarie, dalle quali gli uomini carnali tocchi punto non sono; mentre anche in quelle sempre più ne ammirano la possanza que' soli, i quali han lo spirito della fede. Così son essi fedeli a seguir Dio, prevedendo ben da una parte ciò, che può pur succedere, prendendo delle precauzioni per non restarne' sorpresi, e mettendo in opra que' mezzi, che lor offre la Providenza; e dall' altra non aspettando il buon esito di cotesti mezzi se non

non da lui solo, e non già dagli sforzi dell' umana prudenza.

Queste verità sono anche di maggior uso nell'affare della salute. Cadauno di noi ben può dire come Davide: *Non v' ha che una linea fra me e la morte*. Il nostro nemico mai non cessa di farci guerra. Egli ci attacca or colla forza aperta, or coll' astuzia, per farci perdere la vita spirituale. La sola grazia del nostro Dio ci può salvar dalla morte, dandoci la forza di rispigner i suoi attacchi, e di schivar le sue insidie. Ma questa grazia sempre non opra de' miracoli strepitosi. La sua azione ordinariamente è legata a diversi mezzi esteriori, che gli servon di velo. Egli sarebbe al certo un molto mal intendere la dottrina della grazia e della speranza in Dio il credere, che altro noi non avessimo a fare per vincer le tentazioni se non se l' aspettar il di lei soccorso; onde aspettandolo starcene potessimo oziosi, e trascurar certi mezzi, i quali tolgono ciò che mette un ostacolo a questo prezioso dono, indeboliscon le tentazioni, somministrano dell' armi all'anima per combatterle: tali son per esempio la fuga delle occasioni, una vita ritirata ed attiva, le sante letture, l' assiduità all'orazione, e alle pubbliche istruzioni, la pratica delle persone di pietà. E siccome Davide avrebbe tentato Dio, se, sotto pretesto ch' egli in lui rimettetteva la cura della sua coservazione, non avesse pensato a proveder colla fuga, e con tutti gli altri mezzi permessi, alla sua sicurezza, così noi lo tentiamo, ed enzi allontaniamo il di lui soccorso in vece di attrarlo, se manchiamo di porre in pratica ciò, che è proprio a distorci dal male, e a portarci al bene. Affatichiamci dunque, e operiamo, come se tutto dipendesse da noi: attendiam tutto pur da Dio, dimandiamgli tutto, rendiamgli grazie di tutto, persuasi da una costante fede, che tutto dipende " non da chi vuole,

nè

„ nè da chi corre, ma da Dio, il quale fa miseri- Rom. 9. 16.
„ cordia.

10. (*Domani è la nuova Luna, in cui io son solito di mangiar alla tavola del Re.*) La nuova Luna era il primo giorno del mese pegl' Isaeliti, i quali regolavano l'anno e i mesi sul corso della Luna. Noi già vedemmo, che ad ogni nuova Luna vi eran de' sacrifizj prescritti dalla legge. Il costume di Saule era di offrir in que' giorni delle vittime pacifiche, e di raccoglier la sua famiglia pel convitto di comunione; locchè egli continuava anche nel giorno appresso, come apparisce dal racconto della Scrittura.

11. (*Gionata disse a Davide: Il Signore sia teco, com' egli è stato già con mio padre*, ec. fino a quelle parole, *per sempre fra noi.*) Qual lume, e qual fermezza di fede! Ma qual modello ammirabile è mai questo della fedeltà, che noi dobbiamo a G. C.! Gionata vede in Davide, desolato, fuggitivo, esposto ad ogn' istante alla morte, un Re d' Israello potente e glorioso, tuti' i di cui nemici sterminati saranno, fra le cui mani è la sorte sua non men che di tutta la sua casa. Egli ricerca la di lui alleanza, e ne sollecita l'amicizia, come il solo mezzo di salvar dalla morte e se medesimo, e i suoi discendenti; glie la dimanda come una grazia, e si stima ben avventurato ottenendola: egli si attaca con tutto il cuore a quell'uomo perseguitato come uno scellerato indegno di vivere: egli lo ama più del suo proprio padre: ei preferisce le di lui umiliazioni a tutto lo splendore, che circonda Saule, immagine del mondo riprovato: egli non teme d' esporsi per amor suo al risentimento di quell' ingiusto regnante: coraggiosamente soffre il più crudel affronto nella difesa della di lui causa, ed entra a parte così nei di lui patimenti: rinunzia ad ogni altra speranza fuorchè a quella, che ha in esso, che niente non può

I. Re. 20. 17.

fiè

nè scuoter, nè indebolire; e tutta la sua ambizione è di riputarsi molto felice, s'egli ha la sorte d'aver luogo nel di lui regno. Chi mi darà, o mio Salvatore, di attaccarmi in tal guisa a voi; di cercar in voi solo la mia felicità e la mia gloria; di veder per una viva fede il voſtro potere infinito, nascoſto sotto il velo de' voſtri più profondi abbassamenti; di conoscer il prezzo de' voſtri patimenti e di non confidar che nella voſtra misericordia? Pera il mondo con tutte le sue grandezze, con tutte le sue dovizie, con tutt' i suoi piaceri. Io non mi voglio attaccar che a voi, o Signore; sì, a voi paziente, contraddetto, sprezzato, rigettato, meſſo a morte; affinchè voi mi facciate misericordia; e in quel terribil giorno, in cui tutt' i voſtri nemici ridotti saran sotto a' voſtri piedi, io ſia poſto nel numero di quelli, i quali regneranno eternamente con voi.

CAPITOLO XVIII.

Davide passando a Nobe, riceve dal sommo Sacerdote Achimelecco i pani di proposizione, e la spada di Golia. Egli si ritira appresso Achis Re di Get, ove si finge insensato per salvarsi. Molti uomini vanno ad esso, e formano una picciola armata. Achimelecco accusato da Doeg. Crudeltà di Saule verso i Sacerdoti, e verso la città di Nobe. 1. dei Re 21. e 22.

1. Congedatosi Davide così da Gionata, andò a Nobe a ritrovar il sommo Sacerdote Achimelecco, dove era il Tabernacolo del Signore. Achimelecco restò sorpreso in vederlo, e gli disse: Per qual motivo sei tu solo, e non hai teco alcuno? Davide gli rispose: Il Re mi ha dato degli uomini, e m' ha detto: Nessun non sappia il perchè io ti mando, nè ciò che ti ho comandato. In quanto alle mie genti, io loro ho assegnato un dato luogo ove ritirarsi ed attendermi. Non avresti tu peravventura di che darmi qualche ristoro? ancorchè fossero soli cinque pani, dammi ciò pur, che ti trovi avere. Io non ho pane comune, ripigliò Achimelecco; altro qui non v'ha, che il pane santificato: le tue genti sono esse pure? Davide ne l'assicurò. Il sommo Sacerdote gli diede adunque del pane santificato; perchè altri pani ei non aveva oltre quelli, che dicevansi *di Proposizione*, i quali erano stati levati dinanzi al Signore per rimettervene invece de' caldi. *Salm. 21. 16. Salm. 33. 9.*

2. Or avvenne, che uno degli ufficiali di Saule in quell'ora appunto quivi presente si ritrovava, e fu testimonio di quanto era seguito. Era costui un Idumeo per nome Doeg, capo de' pastori di Saule. Davide] disse pure ad Achimelecco: Non

evreſti forse qui tu qualche lancia, o qualche spada? imperciocchè io non ho presa nè la mia spada, nè le mie armi, perchè l'ordine del Re era di gran premura. Rispose il sommo Sacerdote: Ecco la spada di Golia, il Filiſteo, che tu uccideſti: se tu la vuoi, prendila; perchè io non ne ho d'altra sorta. Dammela, diſſe Davide, non v' ha spada miglior di queſta.

3. Di là partito Davide, ſi ritirò appreſſo Achis Re di Get nel paese de' Filiſtei. Gli Ufficiali di quel Re diſſero: E non è egli appunto coſtui Davide il Re del paese? Non è egli quel deſſo, in onor del quale cantavaſi: Saule ne ha ucciso mille, e Davide ben dieci mila? Riflettè Davide a queſti ragionamenti, e ne temette altamente le conseguenze: tutt' a un tratto però contraffeceſi, e trasformoſſi alla presenza de' Filiſtei, come se perduto avess' egli il senno, dando il capo nelle porte, e lasciando scorrere giù pei mento la sua saliva. Il che vedendo Achis diſſe agli Ufficiali della sua corte: Voi ben vedeſte, che queſt' uomo era un pazzo, e perchè dunque introdurlo? Non abbiam noi qui de' pazzi abbaſtanza, che un altro voi me ne conduceſte, ond' egli faccia delle ſtravaganze ancor alla mia presenza? Ch' occorreva egli di farmi entrar un tal uomo in casa? Con tale ſtrattagemma schivò Davide il pericolo, e ſi ritirò nella spelonca di Odolla. Ciò inteso avendo i di lui fratelli e gli altri tutti della casa di suo padre, andarono ad eſſo. Tutti coloro inoltre, i quali ridotti eran a mal partito, oppreſſi da' debiti, desolati, e in miseria, unitamente intorno a lui ſi raccolsero, formando a un di preſſo una banda di ben quattrocent' uomini sotto il di lui comando.

4. Egli di là partì, ed eſſendo andato in Masfa, ch' è nel paese di Moab, diſſe al Re de' Moabiti: Permettimi, io ti prego, che il padre e la madre mia rimangano appreſſo di te, finch' io sappia ciò, che

che ordinerà Iddio di me. Ei lasciogli adunque appreſſo il Re di Moab; e vi ſtetter' eglino tutto il tempo, in cui Davide ſi trattenne in quella fortezza. Egli ancora vi dimorava, quando vennero ad unirſi ad eſſo degli uomini della Tribù di Beniamino e di quella di Giuda. Davide andò loro incontro, e diſſe: Se voi venite come amici, e per soccorrermi, io avrò il cuor medeſimo anche per voi: ma se venite per sorprendermi, e darmi in mano de' miei nemici, bench' io non abbia fatto male alcuno; il Dio de' noſtri padri lo vegga, e io giudichi. Lo spirito allora inveſtì Amasai, che era il condottiere di trenta uomini; e gli diſſe: Noi ſiamo tuoi, o Davide; noi ſiam per te, figlio d' Isai: la pace ſia teco, e con que' tutti che a te ſi uniscono; concioſſiachè il tuo Dio ti prende sotto la sua protezione. Così Davide lo ricevette, e lo pose fra gli uffiziali delle sue truppe. Indi il Prefeta Gad diſſe a Davide: Non ti arreſtar in queſta fortezza: parti, e vanne pur nel paese di Giuda. Davide adunque partì da quel luogo, e venne nella foreſta di Aret. 1. Par. 12. 16.

4. Eſſendo Saule in Gabaa seppe che Davide s' era fatto veder co' soldati, i quali l' accompagnavano. Allora ei diſſe a tutt' i suoi Ufficiali, che eran appreſſo di se: Ascoltate, o Figli di Beniamino: il figlio d' Isai darà egli peravventura a voi tutti delle terre e delle vigne? vi farà egli Tribuni tutti, e centurioni? Perchè avete voi tutti congiurato contro di me, coſicchè niun di nulla non mi ragguaglia? Il mio figlio iſteſſo è d' intelligenza col figlio d' Isai. Non v' ha tra voi pur uno, il qual ſia penetrato dalla mia disgrazia, e che mi avverta di ciò che accade: e il mio proprio figlio solleva contro di me il mio servo, per farmi cader nelle inſidie, le quali tutt' ora a mio danno egli ordisce.

6. Doeg Idumeo, che era quivi presente, disse al Re: Io ho veduto il figliuol d' Isai a Nobe in casa del sommo Sacerdote Achimelecco, il qual ha consultato il Signore per esso, e gli ha somministrato de' viveri, e la spada di Golia. Saule mandò in quell' istante a cercar Achimelecco e tutt' i Sacerdoti della stessa famiglia, i quali erano in Nobe. Tosto ch' essi comparvero, il Rè disse al sommo Sacerdote. Perchè hai tu col figliuol d' Isai congiurato contro di me? Perchè gli hai tu dato de' pani e una spada, ed hai consultato il Signore per colui, che non cessa mai di cercar tutt' i modi di perdermi? Rispose Achimelecco al Re: V' ha forse alcuno infra i tuoi servitori, che ti sia stato fedele quanto Davide? Egli è tuo genero, e vale viene per eseguir i tuoi comandi. Questa non è la prima volta, ch' io abbia consultato il Signor per esso; nè io ho preteso mai di oprar contro il tuo servigio: Dio me ne guardi. Io supplico il Re a non concepir un sospetto sì svantaggioso nè di me, nè di veruno della casa di mio padre: conciossiachè per rapporto a ciò, che ora mi dici tu di Davide, io non ne so niente affatto. Il Re gli disse: Tu morrai tosto con tutta la casa di tuo padre. Nel medesimo tempo comandò agli arcieri, che gli eran d' intorno: Avventatevi contro i sacerdoti del Signore, e uccideteli, perchè vanno d' intelligenza con Davide: essi ben sapevano, ch' egli è fuggitivo, nè me ne dieder notizia. Ma nessun di coloro volle metter la mano adosso ai Sacerdoti del Signore. Allora il Re comandò a Doeg di ucciderli. Doeg ubbedì senza esitar punto, e trucidò in quel giorno ottantacinque Sacerdoti: portatosi quindi in Nobe, fece passar tutti a fil di spada fino i bambini lattanti. Non isfuggì da quel macello se non un figlio d' Achimelecco, per nome Abiatare, che rifuggiossi presso Davide, al quale significò, che Saule avea fatto trucidar i Sacerdoti

ti del Signore. Davide disse ad Abiatare: Io molto sospettai, quando vidi là Doeg, ch' egli non mancherebbe di riferirlo a Saule. Io son la cagione della morte di tutta la casa di tuo padre. Ma resta meco, e non temere: i tuoi nemici saranno i miei, e tu sarai sicuro appresso di me.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

7. (*Davide andò a Nobe a ritrovar il sommo Sacerdote Achimelecco, ov' era il Tabernacolo del Signore.*) La Scrittura non accenna nè in qual tempo, nè in qual' occasione il Tabernacolo stato fosse già trasportato da Silo a Nobe. Achimelecco è nominato più sopra, Achia. S. Marco lo chiama anche Abiatare, che è il nome del di lui figlio. Difatto egli portava i due nomi di Achimelecco e di Abiatare, siccome il di lui figlio poi il portò, in quanto al nome di Achia, egli è nel fondo lo stesso che Achimelecco. c. 12. Marc. 2. 26. 1. Par. 18. 16. c. 24. 6.

8. (*Il Re mi ha dato degli ordini, e mi ha detto, non sappia alcuno il perch' io ti mando, nè quel che ti ho comandato.*) Se si considerano queste parole di Davide secondo il senso istorico e immediato, devesi convenire, siccome altrove osservato abbiamo, che arrestandoci a questa vista, Davide scusar non si può di menzogna. Conciossiachè egli disse al sommo Sacerdote una cosa non vera, con disegno di fargliela credere. Ora egli è indubitabile, che se v' ha menzogna, vi ha pur peccato; poichè ogni menzogna offende la verità, che è Dio medesimo: e ben a torto pretenderebbesi di giustificar la menzogna con questo esempio, e con altri simili o di Davide, o di qualsivoglia altro santo. Nè le parole, nè le azioni de' santi non sono per se medesime la nostra regola. Diventan esse per noi de' modelli allor solamente, che si Tom. I. P. II. Rif. sop. il c. 2.

conformano alla regola suprema e immutabile, che è la legge di Dio. Sempre che se ne scostan' elleno, noi lasciar le dobbiamo per quel, che sono, e tenerci solamente attaccati alla regola, sopra la quale saremo noi giudicati.

9. Per altro questi piccioli mancamenti, e questi falli passaggieri, che si rilevan ne' santi, e particolarmente in que' dell' antico Testamento, esseri ci possono di una grande utilità; e per rendercel- utili Iddio ha giudicato a proposito di permetterli, e di farne passar a noi pur la notizia pel canale de' santi Libri. Egli ha voluto umiliarci alla vista loro, e nel tempo stesso però consolarci ancora e confortarci, perchè non perdiam il coraggio.

10. Egli umilia l'uom superbo nel fargli sentire con questi esempli, che la sua sapienza e i suoi lumi son corti e limitati di guisa che fin negli affari più piccioli egli incontra ad ogni passo delle difficoltà, che lo arrestano; e che ricorrendo egli a se stesso per cercarvi qualche rimedio; il primo spediente che gli si offre per disinpegnarsene è la menzogna: questo è tutto ciò, ch' ei trova nel proprio fondo.

11. Iddio pure consola i giusti alla vista de' falli di que' grand' uomini, e li conforta contro l' avvilimento e la pusillanimità, ove gittarli potrebbero tanti peccati di fragilità, d' inavvertenza, e di sorpresa, che loro sfuggon ad ogn' istante. Se la Scrittura non ci esibisse se non dei giusti esenti è scevri da ogn' imperfezione; noi portati saressimo a credere, che la giustizia fosse incomparabile co' difetti, che noi sentiamo in noi stessi, e che ne fan gemere. L' esempio di tanti santi, la cui virtù in mille luoghi della Scrittura è lodata, ci disinganna, e c' insegna, che se il cuor è in Dio, i falli, che non ne cambiano la dispozizione agevolmente son perdonati.

Qual

Qual padre ai figli tenero, Sal. cii. 13.
Tenero Iddio si mostra
Con chi lo teme, e cognita
Gli è la fralezza nostra.

12. Finalmente tutti que' santi, di cui parliamo, non essendo se non per Gesù Cristo, val a dire, per annunziarlo al mondo, o per figurarlo; e la loro giustizia non essendo che una stilla di quella, della quale possiede egli sol la pianezza; su questo punto ben conveniva, ch' fra di essi e lui passasse una differenza così notabile, onde fosse impossibile il non distinguere il padrone dal servo, il corpo dall' ombra, e dalla fonte il ruscello. Quindi è però, che ognuno d' essi ha espresso in se qualche tratto della santità di Gesù Cristo; ma nessun però non gli ha espressi tutti. Rimangon eglino sempre infinitamente al di sotto di questo originale divino. Di tratto in tratto sfuggon loro de' colpi di pennello, i quali alterano la rassomiglianza, benchè non giungano fino a distruggerla interamente. Era a Gesù Cristo sol riservato al mostrar nella sua persona una virtù senza il minimo difetto, e l'essere in mezzo de' suoi discepoli, tanto di quelli che preceduto l' avean nell' ordine de' tempi, quanto di que' che seguirono, un modello esposto agli occhi di tutti, e imitato da tutti; ma senza che alcuno degl' imitatori suoi pervenir mai potesse rapporto ad esso ad una perfetta rassomiglianza.

13. Questi sono i riflessi, che si presentano, allorchè a prima vista si mira il fatto, di cui trattiamo. Io non ho lume sufficiente, onde passar più oltre; e quantunque in massima punto io non dubiti, che la vita di Davide non sia una profezia di Gesù Cristo, siccome la di lui persona ne è una delle più esprimenti figure: io non oso contuttociò asserire, che applicar si debba a questa circostanza particolare, e ad altre simili, il princi-

Tom. I p. II. R. sup. il c. 20 pio di S. Agostino, di cui fatto abbiam uso nella storia di Giacobbe; perchè non hann' elleno certi caratteri, che le rendano visibilmente misteriose, come le parole di quel Patriarca al suo padre Isacco.

14. (*Il sommo Sacerdote gli diede del pane santificato: concioſſia ch' ivi ei non n'avea d'altra sorte*, ec.) L' azion del sommo Sacerdote che dà a Davide de' pani di proposizione, e di Davide che li riceve, è ben degna di riflessione: concioſſiachè sebbene apparisca una formal disubbidienza alla legge di Dio, ella è stata pur nondimeno lodata e approvata dalla bocca istessa di Gesù Cristo, il qual si è servito di questo esempio per rintuzzar l' ingiusto rimprovero, che i Farisei facevano a' suoi discepoli. In un giorno di sabbato, camminando egli lungo un campo di frumento, i suoi discepoli, che avean fame, seguendolo si misero a coglierne delle spighe e a tritarle così fra le mani per mangiarne il grano. „ Intorno a che gli dissero i Fa-

Marc. 2. 24 „ risei: Perchè fann' eglino in giorno di sabbato „ ciò, che non è permesso? Egli rispose loro: „ Non avete voi mai letto ciò, che fece Davide „ nella necessità in cui trovavasi, allora quando „ ebbe egli fame con tutti quei del suo seguito; „ com' egli entrò nella casa di Dio nel tempo del „ sommo Pontefice Abiatar, mangiò i pani di propo- „ sizione, e ne diede a coloro i quali eran seco, ben- „ chè a niun' altro che ai soli Sacerdoti fosse permesso; „ benchè non vi fossero se non i Sacerdoti, a' qua- „ li fosse permesso il mangiarne "? Il sommo Sacerdote giudicò con un lume di verità, che la legge particolare, la qual ristringeva a' Sacerdoti l' uso de' pani di proposizione, ceder dovesse alla necessità e alla legge general della carità: e Davide stimolato dal bisogno, e dal medesimo lume condotto, accettò senza scrupolo l' offerta d' Achimelecco. Ora l' uso, che fece Gesù Cristo di quest' esempio

rap-

rapporto al sabbato, col dire, che *il Sabbato è stato fatto per l' uomo, e non l' uomo pel sabbato*, ci scuopre un principio di condotta, la qual' è, che le leggi di Dio e della Chiesa concernenti le pratiche esteriori del divin culto, e generalmente le leggi chiamate positive, sono tutte subordinate alla legge della necessità e della carità, ovvero, il che è la stessa cosa, alla legge della natura; conciossiachè la legge naturale è indispensabile; dove all' opposto l' uomo in certe occasioni esser può dispensato dalle altre leggi, le quali per fine avendo la sua utilità, e la sua distruzione, cessano d' obbligare, quallor egli osservar non le possa senza arrischiar la sua santità, o senza mancar al debito della carità.

15. (*Riflettè Davide a cotesti ragionamenti* (ovvero, *restò ferito fino al cuore da cotesti discorsi*) *e ne temette altamente le conseguenze* .) Davide ha consultato il Signore; onde v' ha tutto il motivo di credere, che per suo ordine si ritirasse alla corte di Achis. Eppur egli v' incontra un pericolo più prossimo di quel, da cui s' era egli testè sottratto. Immagine de' fastidiosi avvenimenti e degli ostacoli, da cui la vita di un vero Cristiano è sovente attraversata. Egli è liberato da un male, e cade in un altro. Iddio non cessa mai di vegliar sopra d' esso, e di cuoprirlo coll' onnipotente sua mano: ma egli lo guida per certe vie dolorose, onde fargli sentir la sua povertà e la sua debolezza, e impedire ch' ei non rallenti, o non insuperbisca, dopo i contrassegni ch' egli ha ricevuti, come Davide, della sua protezione e del suo soccorso.

16. (*Tutt' a un tratto però contraffecesi alla presenza de' Filistei, come se avesse perduto il senno.*) Questa apparente follìa, che gli concita il disprezzo di Achis e di tutta la sua corte, è l' effetto d' una profonda sapienza, e il mezzo di cui vuol ser-

servirsi Iddio per salvar esso e tutti quei del suo seguito dalla morte. Davide sempre più penetrato da una nuova riconoscenza a ciaschedun benezio, che da Dio riceve, gli rende di questo grazie con uno de' più bei Salmi, che noi abbiamo, nel quale invita tutt' i giusti ad unirsi di cuore ad esso per glorificar il santo nome di Dio, e per
Ps. 33. confermarsi nella fiducia della sua protezione.

„ Io ricercai," dic' egli,

Io ricercai sollecito,
E con fiducia Iddio;
Ed ei mi trasse incolume
D' ogni travaglio mio....
Vedete: questo povero
Chiamollo, e fu esaudito;
E d' ogni sua miseria,
Sua mercè, salvo è uscito.
Intorno a quei, che il temono,
L' angel di Dio, s' affretta;
E con possanza liberi
Gli trae d' ogni disdetta.
Gustate, è quanto amabile
Sia Dio, voi pur provate:
L' Alme, che in lui confidano,
In lui sono beate.

17. Egli è ben evidente, che un mezzo così straordinario, come quello di fingersi pazzo, non
1. Cor. 1. 23. è senza qualche gran mistero in un Profeta come Davide: nè d' altro fa di mestieri che di ricorrere a ciò che dice S. Paolo, che *Gesù Cristo crocefisso è una stoltezza agli occhi de' gentili*, per ravvisar tutt' a un tratto il rapporto della figura colla verità, Gesù Cristo ha hinto la morte e per se, e per tutti quelli, i quali ad esso con una fede fincera si attaccano. Ma come l' ha egli vinta? Col sottomettersi ad umiliazioni estreme, le quali esser mai non potevano prevedute prima dell' avvenimento, e dopo l' avvenimento sembran tuttora in-

incredibili: umiliazioni, che la sapienza del secolo tratta da stoltezza, ma che in realtà sono l' effetto di una sapienza divina, superiore infinitamente alla sapienza di tutti gli uomini. Davide Re degli Ebrei, come lo chiamavano quei di Get, ma rigettato dal suo popolo, e obbligato a ricoverarsi presso i Gentili, figurava Gesù Cristo riprovato da' Giudei, manifestato a' Gentili per mezzo della predicazione del Vangelo, ed esposto nella sua parola e nella persona de' suoi discepoli a' malvagi disegni, al disprezzo, e agl' insulti degl' infedeli; conciossiachè *piaciuto è a Dio* di confondere l' orgoglio e la falsa sapienza dell' uomo, *salvando colla follìa della predicazione quelli i quali credono in lui.* v. 21.

18. Non son' eglino già solamente i misterj di Gesù Cristo, che all' uomo superbo sembrino una stoltezza. Le sue massime, e soprattutto la pratica della sua morale incontrano d' ordinario la sorte istessa, Il Cristiano altro spediente non ha per salvarsi dalle insidie del demonio e della morte eterna, oltre quello di far delle azioni, le quali sovente passano nello spirito degli amatori del secolo per follìe. Egli è necessario, ch' ei si distingua dal maggior numero con una singolar condotta, e che quasi solo cammini egli per un sentier disusato, nel qual avrà certamente a soffrir i disprezzi e i motteggi de' falsi Cristiani. „ Se v' ha, „ disse S. Paolo, alcuno il quale passi per saggio, „ nel mondo, divenga pur egli stolto per diventar „ veramente saggio". Nessun non v' era universalmente più stimato pel suo spirito, pe' suoi talenti, e per la sua probità, di Paolino, allorchè viveva egli nello splendore, ed esercitava le principali cariche del Romano Impero. Ma quando lo videro abbandonar immense ricchezze, e rinunziar a tutte le grandezze, per seguir Gesù Cristo povero nell' oscurità del ritiro; un tal cambiamento di vita fu trattato nel mondo d' imbecilità e di v. c. v. 18.

stol-

ſtoltezza. E che altro aspettar ſi deve chiunque entra nella ſtretta via del Vangelo? Ma sollevarſi ei deve però con un santo orgoglio, come quell' umil discepolo della croce, sopra i falſi giudizj del mondo.„ Sia pur io, dic' egli, fatto „ paſſar per un uomo sprovveduto di senno, per-
Paolino V. 12. ad Auson. „ chè son io risoluto di vivere secondo le maſſime „ di Gesù Criſto: queſta è una leggerezza di spi- „ rito, della qual io mi faccio gloria, ben lungi „ dall' arroſſirmene. Mi tratti il mondo pure da „ pazzo, alla buon' ora, purchè io ſia saggio agli „ occhi di Dio".

19. (*I suoi fratelli e tutta la casa di suo padre ... andarono ad unirſi a lui.... Egli diſſe al Re de' Moabiti: Permettimi, io ti prego, che reſtino i miei genitori preſſo di te.*) Tutta la famiglia di Davide è avviluppata nella sua disgrazia: e queſto è un nuovo tratto di raſſomiglianza fra quel Principe e Gesù Criſto. Risovveniamci di quelle pa-
Matt. 12. 50. role: „ Chiunque fa la volontà di mio Padre, il „ quale è in cielo, quegli è mio fratello, mia so- „ rella, e mia madre". Si ha l' onore di appartener a Gesù Criſto, e d' eſſer ad eſſo uniti co' più ſtretti vincoli, qualor ſi è fedele a seguir le sue maſſime. Dal che ne avviene però, che ſi reſti espoſto all' odio e alla persecuzion del mondo, perchè il mondo odia non men' eſſo che le sue maſſi-
Giov. 15. 18. 19 me di un odio irreconciliabile.„ Se il mondo vi „ odia, sappiate ch' egli ha odiato prima di voi „ me medeſimo. Se voi foſte nel mondo, il mon- „ do amerebbe quello, che è suo: ma perchè voi „ non ſiete del mondo.... per queſto il mondo vi „ odia". Se i parenti di Davide francamente dichiarati ſi foſſero contro d' eſſo, rimaſti sarebbero nel pacifico poſſeſſo de' loro beni. Il loro attaccamento per eſſo, la fede alle promeſſe che lo riguardano, l' aspettativa del suo regno e della sua gloria, sono delitti che Saule non perdona

Non

Non si ha nulla che temer del mondo, quando si disprezza Gesù Cristo con una vita opposta al di lui Vangelo. Ma tutti quelli, che sperano in lui, che lo riconoscono per Re loro, che sono attaccati alla sua verità, che viver vogliono in lui con pietà, aspettar si devono d' esser come esso trattati. „ Se hanno perseguitato me medesimo, voi pur c. 20.
„ perseguiteranno".

20. (*Tutti coloro, che erano ridotti a mal partito, oppressi da' debiti, e in miseria, unitamente intorno a lui si raccolsero*, ec.) Quelli di cui si fa qui menzione, non sono già malviventi, i quali vengano a cercar appresso Davide l' impunità de' lor misfatti, o che s' attruppino per viver di ruberia. Son eglino sventurati ingiustamente oppressi, che vanno in traccia di un asilo contro le vessazioni de' lor creditori. Siccome però non possono essi trovar giustizia appresso Saule, vengono a gittarsi infra le braccia di colui, che per diritto è il Re d' Israello, quantunque assumer ei non ne voglia peranche il titolo. Davide riceve que' fuggitivi; e siccome ha di bisogno egli stesso per la sua sicurezza d' esser accompagnato, così ne forma un picciol corpo d' armata, non per intraprender cos' alcuna contro Saule, ch' egli rispetterà fino al fine come suo Re; nè per suscitar verun disordine nel paese; ma per mettersi egli pure com' essi in sicuro dalla violenza di que' vigliacchi senza onestà e senza riputazione, i quali per far la corte loro a Saule avrebbero potuto formar e intraprendere qualche iniqua risoluzione sopra la di lui vita.

21. Tutte le apparenze eran allora contro Davide; e coloro i quali non comprendevano i disegni di Dio sopra d' esso, riguardavano la condotta di quelli, i quali appresso di lui si ricoveravano, come un tratto di disperazione, che senza riparo finiva di perderli. Ma la fede alle promesse di

Dio

Dio giudicar ne faceva tutto altrimenti. Davide calunniato, perseguitato, fuggiasco faceva tutta la speranza d' Israello. Da lui solo aspettar si dovea la salute, l' abolizione di tutt' i debiti, le ricchezze, e le dignità: lui solo seguir doveasi, per giungere al riposo e alla felicità. La formidabil potenza di Saule andava mancando; e coloro i quali stabilivan la sorte loro su quel fondamento, ben tosto veder doveano svanire tutte le loro speranze.

22. E che pensavasi egli mai, sul nascer del Cristianesimo, di coloro i quali abbandonavan la Sinagoga in allora sì florida, per attaccarsi a Gesù Cristo odiato e perseguitato non men nella sua persona che in quella de' suoi discepoli? „ V' ha „ egli, dicevasi, un sol nè pure de' Magistrati, o „ de' Farisei, che abbia creduto in lui? Perchè „ quanto al popolaccio, che lo segue, costoro son „ maledetti ".

Gio. 7. 48.

23. Quanti pregiudizj convenia superar colla fede per aderire ad un partito, dove tutto sembrava disperato, e contro il quale l' autorità e il gran numero apertamente erano dichiarati; per veder dalla parte di quel picciol pugno di gente la verità e la giustizia; per cercarvi un sicuro asilo contro le podestà delle tenebre; per riconoscer per Re e per Capo quello, che tutta la nazione rigettava; per collocar in lui tutte le sue speranze; per consacrarsi a lui senza riserva; e per protestar coraggiosamente, che „ non v' ha salute in ve- „ run altro, e che nessun altro nome non è sta- „ to dato agli uomini, pel quale debban esser „ salvati "? D' uopo faceva per questo esser riempiuti del medesimo spirito, ma con molto più d' abbondanza di quello di Amasa, il qual diceva a Davide: *Noi siam tuoi, o Davide, noi siamo tuoi: la pace sia teco, e con tutti quelli che sono ap-*

Act. 4. 12.

presso

preſſo di te: imperciocchè il tuo Dio ti tien nella sua protezione.

24. Quelli, i quali ſinceramente s' attengono al vero Davide, e ch' ei riceve nel numero de' ſuoi, non sono già i Farisei ripieni delle idee della pro- *Matt.* 21. 31. 32.
pria loro giuſtizia.„ I Pubblicani e le meretrici, „ ei dice loro, vi precederanno nel regno di Dio. „ Hann' eſſi creduto; e voi non ſiete ſtati nè toc- „ chi da pentimento, nè portati a credere". I peccatori, che sentono il peso delle loro iniquità, e l' eſtremità della loro miseria, oppreſſi da immenſi debiti, ben conoscono di non poter eglino soddisfarli; il cuor de' quali è penetrato dall' amaritudine a cagion della grandezza de' loro mali; e non vedendo nè riparo, nè speranza nel proprio lor fondo, o negli altri uomini, attendono sol da Gesù Criſto lo sconto de' loro debiti, la libertà, e la vita. Di queſti tali ei ſi dichiara il protettore, come di lui predetto l' avea Davide: *Sal.* 71. 12.

Egli al Potente il povero
Trarrà di man: l' abbietto
Che non ha cui ricorrere
Sarà da lui protetto.
Al bisognoso, al debole
Egli userà pietate;
E l' anime degli umili
Fieno da lui salvate.
Da usure e da perfidie
Fien l' Alme lor redente;
Poſto il lor nome in pregio
Avrallo ognor presente.

Queſti son quelli, ch' ei riceve con una bontà incomprenſibile, come Davide: *Io non voglio aver se non un cuor iſteſſo con voi*; e ch' egli per fin invita a venir a se colle più tenere e più toccanti espreſſioni: „ Venite a me tutti voi, che ſiete „ nell' afflizione e aggravati: ed io vi ſolleve- „ rò". *Matt.* 11. 28.

26.

25. (*Il figlio d'Isai vi darà egli a tutti delle terre e delle vigne? vi farà egli Tribuni e Centurioni?*) Qui Saule tocca il grand' eccitamento, che fa prevaricar tutti quasi coloro, i quali si accostano alla persone de' Principi. Non son dessi già quei, che si amano; ma bensì le grazie, che da essi loro si attendono; e ciò, che attrae quella folla di persone, che lor fan la corte, egli è molto men il dovere che l'interesse. Non si guarderebber eglino peravventura nè meno, se non avesser che dare. Ma ciò, che è ben deplorabile, si è, che i Grandi per l'ordinario, anzichè corregger un tal disordine, lo fomentano. In vece di servirsi del potere, che hanno di far del ben per acquistar degli amici e de' servi fedeli, che tali esser non possono, se non quando sono sinceri e sodamente virtuosi; ne fann'anzi eglino un uso pernizioso in favor di que', che gli adulano nelle loro passioni, e che dan mano alle loro ingiustizie. Dicon essi pur colla lor condotta, come Saule, che tenendo essi in mano le grazie e i benefizj, ad essi piuttosto convien, che s'attacchino, che alla verità e alla giustizia; che le lor volontà, le lor prevenzioni, i loro capricci sono leggi pegli altri; che una vil compiacenza da essi può tutto sperare; e che una esatta e severa probità ha tutto da temere. Qual maraviglia è poi, se alla Corte de' Principi sovente si trovino più Doegi che Gionati?

26. (*Doeg disse al Re: Io ho veduto il figlio d' Isai a Nobe in casa del sommo Sacerdote Achimelecco, il qual per esso ha consultato il Signore, e gli ha somministrati de' viveri e la spada di Golia.*) Detestabile cortigiano! che in vece di dissipar i falsi e ingiusti sospetti del suo padrone, o almeno di osservar il silenzio, non teme di secondar la di lui passione, o d' irritarlo con un rapporto pieno di malignità e di artifizio. Ei tace una circostanza de-

decisiva in favor del summo Sacerdote, al quale Davide dato aveva ad intendere, ch' ei sen giva per eseguire gli ordini del Re; e non gli mette in vista se non ciò, che dar può a quel Principe accecato dal suo odio l' idea di una iniqua cospirazione. Oh quanto è in orrore a Dio colui che colle sue nere calunnie o con artifiziosi raggiri espone de' sudditi fedeli alla collera del loro Sovrano! Ecco ciò che dice Davide a quel calunniatore nel Salmo, che ha composto in questa occasione:

Tramando ognor nequizia Ps. 51
Va la tua lingua, e frode.
Qual acuto rasojo
Taglia, fa sangue, e rode.
Amato hai la perfidia
Più che la carità;
E più il parlar malvagio
Che il giusto, e l' equità.
Crudel! senza riflettere
Al mal degl' infelici,
Fe la tua lingua scorrere
Parole ingannatrici.
Or Dio ti vuol distruggere,
Finchè ti svelga, e privi
Del tuo soggiorno; e stermini
Te, e i tuoi dal suol de' vivi.
Dio temeran vedendoti
I Giusti, e l' empio a riso
Avranno: Ecco, dicendogli,
Chi in Dio non ha confiso:
Chi nella moltitudine
Sperò de' beni sui;
E pose ogni sua gloria
In soverchiar altrui.

27. (*Achimelecco rispose al Re*, ec.) Cotesto Pontefice conserva nella sua risposta tutto il rispetto dovuto al Re, e il zelo che aver dovea per la

difesa di un innocente. Ei non ignora, che parlando in tal guisa inasprir potrà la passione di Saule; ma egli crede in un'occasione tanto importante d'esser tenuto di soddisfar a Dio, alla sua coscienza, alla verità, alla giustizia. I santi Vescovi riguardavano in altri tempi come uno de' lor doveri, l'intercedere appresso i Principi e i magistrati a favor de' rei. Quanto son eglino più obbligati a parlar in favor dell'innocenza calunniata, e ridotta pel credito de' suoi nemici all'impotenza ormai di difendersi?

28. (*Tu morrai subito con tutta la casa di tuo padre.*) Non si può, senza inorridire, porre al confronto la falsa compassione di Saule per Agag coll'inaudita crudeltà, ch'egli esercita contro di Achimelecco e contro la sua famiglia. Egli tratta con dolcezza, e prende sotto la sua protezione un empio, un nemico di Dio e del suo popolo, un uomo che Dio medesimo ha proibito di lasciar vivere; e fa barbaramente trucidar, sopra un semplice sospetto, de' buoni e fedeli sudditi, de' Sacerdoti innocenti e religiosi, i quali ad altro non pensano che a viver in pace sotto il suo regno, adempiendo le funzioni del lor ministero. Quanto è egli mai di conseguenza pericolosa ad un Principe il non star ben in guardia contro la prevenzione e la sorpresa! A quante ingiustizie e violenze porterebbesi egli, se ascoltasse i sospetti e i rapporti degli altri, senza niente esaminar e ponderare con maturezza? Egli è sempre un gran peccato in un particolare, il lasciarsi mal a proposito prevenir contro il suo prossimo. Tali prevenzioni per altro, quantunque ingiuste e mal fondate, non hanno per l'ordinario conseguenza alcuna dannosa, per difetto di potere in colui che ha lor dato l'ingresso nel suo cuore. Non così accade ad un Re, il qual può tuttociò ch'ei vuole, e non ha cosa che l'impedisca di spigner tant'oltre la sua vendetta,

quan-

quanto il suo risentimento. *La collera del Re*, dice il Savio, *è come un ruggito di leone* infuriato, che ad ogni parte manda il terrore. Quale sciagura per esso non men che pel suo Stato, qualora i terribili effetti della sua collera cadano sopra persone, le quali meriterebber la sua protezione e la sua confidenza? Prov. 16. 14.

29. (*Avventatevi contro i Sacerdoti del Signore, e uccideteli .... ma niun non volle*, ec.) Saule, quantunque Re, non può farsi obbedire. L'ordine, ch' ei dà, è così barbaro, e il di lui furore tanto inaudito, onde non trovisi chi ardisca prestargli il suo ministero. Il solo Doeg, il quale ha cominciata la scelleraggine è capace di terminarla. La sua calunnia non può esser più giustamente punita che con questo orribil macello, il qual manifesta tutta la nerezza del suo animo, e mette il colmo alle sue iniquità. Temiam tutto dalle nostre passioni: Noi portiam in noi stessi il seme di tutt' i peccati. Rammentiamoci, che un peccato è quasi sempre punito da un altro maggiore; e che non v'ha eccesso sì orribile fin dove arrivar noi non possiamo, se la salutevol mano di Dio non ci trattiene sull'orlo del precipizio.

30. (*Doeg trucidò in quel giorno ottantacinque Sacerdoti.*) Saule non pensa se non a soddisfar il suo odio, e Doeg se non a far la sua corte: ed eglino sono, senza riflettervi, i ministri della giustizia di Dio, e gli esecutori della sentenza, che ha pronunziata contro la famiglia d' Eli. Egli non è l'autore nè dell'ingiusta passion di Saule, nè della spietata crudeità di Doeg. Ma e l'una e l'altra entrano ne' giusti disegni della sua providenza; e questi orribili disordini contribuiscono alla sua gloria pel bene, ch' egli sa trar dai mali ancora maggiori.

CAPITOLO XIX.

Davide va a soccorere Ceila. Suo ritiro nel deserto di Zif. Nuovo abboccamento con Gionata. Egli passa nel deserto di Maon, dove Saule essendo vicino e a portata di prenderlo è costretto a marciar contro i Filistei. Davide nascosto in una caverna, nella quale Saule entra solo, potendolo uccidere, gli risparmia la vita. Saule ne è tocco e intenerito, e cessa di perseguitarlo per qualche tempo. 1. dei Re. 23. 24.

Anni del Mondo 2945. 1. Davide intese, che i Filistei assediavano Ceila, e saccheggiavano i grani sull'aja. Consultò tosto il Signore, e gli disse: Andrò io, e batterò i Filistei? Gli rispose il Signore: Va, tu li batterai, e salverai Ceila. I soldati di Davide gli dissero: Tu ben vedi, che stando in mezzo alla Giudea, noi qui neppure non siam sicuri: E che sarà poi di noi, se andremo a Ceila ad attaccar le truppe de' Filistei? Davide consultò un'altra volta il Signore, che gli rispose: Partiti, e va a Ceila; imperciocchè io ti darò in potere i Filistei. Vi andò dunque Davide colla sua gente, attaccò i Filistei, fece d' essi una grande strage, prese e via condusse le bestie loro da soma, e salvò gli abitanti di Ceila.

2. Fu detto intanto a Saule, che Davide erasi ritirato in Ceila. Egli altamente se ne compiacque, e disse: il Signore me lo ha dato in mano, essendosi da se stesso rinchiuso in una città, la quale ha delle porte e de' ferrami. Fec' egli adunque raunar ben tosto il suo esercito, e gli comandò di marciar verso Ceila per assediarvi Davide e i di lui soldati. Davide avendolo saputo, consultò il Signore, e disse: Signore Iddio d' Israello, il voser-

servo ha inteso a dire, che Saule preparasi per venir a Ceila col disegno di rovinar per mia cagione questa città. Gli abitanti di Ceila mi darann' eglino nelle sue mani? E Saule verrà egli, come il vostro servo l'ha inteso a dire? Il Signor gli rispose: Verrà. Ma, ripigliò Davide, gli abitanti di Ceila mi darann' eglino colle mie genti in poter di Saule? Rispose il Signore: Ti daranno in di lui potere. Davide adunque partì da Ceila col suo esercito, che era di seicent' uomini in circa; giravan essi qua e là senza saper onde andarsene. Saule avendo avuto avviso, che Davide si era di là ritirato, non parlò più d'andarsene a Ceila.

3. Dimorava nel deserto Davide passato in luoghi fortissimi. Egli quindi si ritirò sopra un monte del deserto di Zif. Saule incessantemente andava in traccia di lui: ma Dio non permise, ch' egli cadesse nelle sue mani. Alcuni ufficiali de' più valorosi della Tribù di Gad vennero ad unirsi ad esso, allorch' egli era in quel deserto. Costoro eran uomini peritissimi nella guerra, armati di lancie e scudi: avean un formidabile aspetto come leoni, ed eran agili al corso come cervi. Passaron essi il Giordano nel primo mese, quando esce dal suo letto e innonda la campagna, e misero in fuga tutti que', che abitavano nelle valli dalla parte dell' oriente insieme e dell' occidente. 1. Par. 12. 8.

4. Mentre Davide stava nascosto nella foresta del deserto di Zif, venne Gionata a ritrovarlo, e lo confortò in Dio. Non temere, gli disse: tu non cadrai nelle mani di Saule, tu sarai Re d' Israello, ed io sarò il secondo dopo di te. Rinovaron essi la loro alleanza alla presenza del Signore, e Gionata se ne ritornò.

5. Frattanto i Zifei diedero avviso a Saule del luogo, in cui Davide stava nascosto, e gli dissero: Se desideri di trovarlo, basta che tu venga, e sarà pensier nostro il dartelo nelle mani. Saule ris-

rispose loro: Siate voi benedetti dal Signore, che compatito avete le mie disgrazie. E li spedì dinanzi a se a far la scoperta: ma Davide e la sua gente eran passati nel deserto di Maon situato alla dritta di Gesimone; e siccome erano stati avvertiti, che Saule era partito col suo esercito per cercarli, discesero verso la Pietra (a), e vi si fermarono. All' avviso che ricevette Saule, che Davide era nel deserto di Maon, egli vi entrò per sorprendervelo. Costeggiava egli il monte da una parte, mentre Davide colla sua gente era dal lato opposto. Davide affrettavasi nelle marcie per sottrarsi dalle insidie di Saule; ma si trovò egli dalle di lui truppe investito per ogni parte, in guisa che non vedeva più nessun mezzo di porsi in salvo. In quel momento arrivò un corriere, il quale disse a Saule: Affrettati a venire; imperciocchè i Filistei hanno fatta una irruzione, nel paese. Saule tralasciò adunque di perseguitar Davide, per marciar contro i Filistei. Dopo che gli ebbe scacciati, egli seppe che Davide avea cambiato di luogo, e che ritirato erasi in un sito fortissimo sulle alture del deserto d' Engaddi. Ei prese seco tre mila uomini scelti, e si pose in marcia, risoluto di andar in traccia di Davide fin sulle punte degli scogli più scoscesi. Essendo pervenuto in quel deserto trovò in quel sentiero una spelonca, nella quale egli entrò solo per qualche sua natural indigenza. Quella spelonca era grande e profonda, e Davide colla sua gente era nascosto nel fondo di essa. Quando i di lui soldati videro Saule solo in quella caverna, dissero a Davide. Ecco il tuo nemico, che il Signore ti ha dato in mano, affinchè tu ne faccia quel, che ti piace. Avanzossi Davide allora pian piano verso Sau-

Ann. del Mondo 2946 c. 24.

(a) Nome proprio di quel luogo.

Saule, e gli tagliò un lembo della sua casacca. Ma ebb' egli ciò fatto appena, che agitato sentissi altamente il cuore, e si pentì d' aver egli così reciso il lembo del manto di Saule. Essendo ritornato indi a' suoi, disse loro: Guardimi pur Iddio dal metter la mano sopra il mio padrone, e sovra l' Unto del Signore. Con queste parole ei raffrenò l'ardenza de' suoi soldati, e trattenneli dal lanciarsi sopra Saule.

6. Sortito Saule dalla spelonca proseguì il suo cammino. Davide lo seguì, e gli gridò dietro, dicendo: Mio Signore, e mio Re. Saule rivoltosi riguardò addietro; e Davide gli fece una profonda riverenza prostrandosi colla faccia a terra. Diss' egli quindi a Saule: E perchè mai, Signore, presti fede a coloro, i quali ti dicono, che Davide cerca di perderti? Tu vedi, che Iddio dato già ti aveva nelle mie mani, mentre eri nella spelonca. Non è mancato, chi persuader mi voleva d' ucciderti; ma ben guardato io mi sono dal por la mano sul mio padrone, e sull' Unto del Signore. Guarda pur, padre mio, riconosci il lembo della tua veste, ch' io tengo in mano. Io ho reciso il lembo della tua casacca, ma non ho voluto avanzar la mano sopra di te. Da ciò comprendi, ch' io non ho intenzione perversa, nè mala volontà alcuna contro di te. E pur tu cerchi i mezzi tutti di tormi la vita. Fra me e te il Signore sia pur il giudice. A lui tocca il farmi giustizia rapporto a te: ma quanto a me non farò attentato alcuno contro la tua persona. Avendolo Saule inteso a parlar così, gli rispose: Non è fors' ella questa la tua voce, ch' io sento, o mio figlio Davide? Nello stesso tempo diede un gran sospiro, e versò delle lagrime. Poi soggiunse: Tu sei più giusto di me; imperciocchè tu non m' hai fatto se non del bene, ed io non ti ho renduto se non del male. Oggi tu mi hai convinto della tua sincera

affezione per me. Il Signor te ne ricompensi. Io so certissimamente, che tu regnerai in Israello. Giurami pel Signore, che tu non distruggerai la mia stirpe dopo di me. Davide lo giurò; e ritornato a casa Saule, per qualche tempo cessò di perseguitarlo.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

7. (*Andrò io, e sconfiggerò i Filistei? Gli rispose il Signore: Va*, ec. fino a quelle parole, *e salvò gli abitanti di Ceila*.) Davide perseguitato da Saule non pensa se non a servirlo, esponendo la sua vita per combattere i nemici dello stato. Ma sempre fedele a Dio, egli non intraprende nulla se non dopo d' averlo consultato. Quelli che lo accompagnano, e che giudicano umanamente delle sue intraprese, vi si oppongono, e lo tengono per soverchiamente ardito. Siccome però Davide conosceva chiaramente la volontà di Dio; così avrebbe potuto impor loro silenzio colla sua autorità, contentandosi di generalmente così dir loro, ch'egli avea delle buone ragioni per prender un tal partito, e che assicuravali del buon esito. Ella è cosa troppo comune agli uomini il voler condurre i lor inferiori piuttosto coll'autorità che colla ragione. Ma Davide sodamente stabilito nell' umiltà ascolta i riflessi e le rimostranze de' suoi, e per far loro vedere, ch' ei non pretende di dominar sopra i loro spiriti, ma bensì d' illuminarli, egli consulta la seconda volta il Signore. Con questa moderazione egli vie più gli attacca alla sua persona; e coll' assicurarli della protezione del cielo ispira ad essi un coraggio e una fiducia, che, malgrado il lor picciol numero, li rendono superiori a' loro nemici.

8. (*Saule fece radunar il suo esercito, e gli co-*

man-

mandò di marciar verso Ceila per assediarvi Davide.) Saule trascusò di seccorrer cotesta piazza, allorchè assediata ella era da' Filistei, ora egli raduna tutte le sue forze per andar ad assediarvi Davide, il quale glie l' ha conservata con pericolo della sua vita. Egli perseguitato a fuoco e sangue, come il più gran nemico d' Israele, quello, che n' è il più forte appoggio; e frattanto risparmia i suoi veri nemici. Deplorabil effetto di un cieco e ingiusto odio! Quanti personaggi alla corte e all' armata, obbligati pel posto che occupano, a sacrificar tutto al bene dello stato, sacrificano invece l' interesse dello stato, al lor odio, e al desiderio di vendicarsi di coloro, ch' essi credono lor nemici.

9.) *Giravan essi qua e là, senza saper dove andar dovessero.*) A quali prove mai mette Iddio la fede di Davide! Dopo aver fatta un' eroica azione in servigio del suo Re, si ved' egli pur di nuovo colla medesima ostinazione perseguitato. Dio gli rivela, che gli abitanti di Ceila, i quali erano debitori a lui della vita, sono ingrati e traditori, risoluti di darlo con tutt' i suoi nelle mani di Saule. Obbligato a sortir da una piazza, in cui creduto aveva egli d' esser sicuro, e ridotto a dover andar ramingo da un luogo all' altro senza saper ove ritirasi, marciando alla sorte, pieno d' ansierà e di timori, esposto ad ogni tratto a cader in potere de' suoi nemici. Iddio, che fin quì l' ha condotto come per mano, si è nascosto da lui, e sembra che abbandonato l' abbia alle sue perplessità e alle sue incertezze. Così talora egli esercita le virtù de' suoi più fedeli servi. Egli permette, che sperimentino tuttociò, che l' afflizione ha di più amaro, dalla parte per fin di quelli, a quali non han mai fatto se non del bene, perseguitati dagli uni, abbandonati, ributtati, sprezzati dagli altri, privati d' ogni consolazione

sen-

sensibile, si sostentan eglino sol colla fede, e col
1. Cor. 4. 9. &c. testimonio della loro coscienza. „ Sembra, dicea „ S. Paolo, che Iddio tratti noi altri Apostoli co- „ me gli ultimi degli uomini, come quelli i qua- „ li son condannati alla morte. Noi siamo stolti „ per l' amor di Gesù Cristo; siamo deboli, siamo „ sprezzati, noi tolleriamo la fame e la sete, la „ nudità e i mali trattamenti: noi non abbiamo „ stabile domicilio; venghiamo maledetti, e bene- „ diciamo; siamo perseguitati, e lo soffriamo; „ siamo ingiuriati, e rispondiamo con preghiere; „ noi siamo divenuti come le immondezze del „ mondo, come le scoppature che tutto il mondo „ rigetta".

10. Apparentemente appunto allora fu, che i soldati di Davide lo consigliarono a sortir dal paese d' Israello, e a cercar un asilo ne' monti di qualche paese vicino, come nell' Idumea. Ma ripieno egli d' una viva speranza in Dio, con tali sentimenti ei difondeva il suo cuore:

Salm. 10.

Nel Signor ho fiducia;
All' Alma mia perchè
Dite ch' io pur qual passera
Affretti al monte il piè.
Che l' arco han teso gli empj,
I dardi in cocca han posti,
Per saettar al bujo
Chi retto ha il cor disposti.
Che d' ogni mio travaglio
Il frutto han rovinato:
Or qual ha mai demerito
Il Giusto, e qual reato?

Di qual soccorso può esserti la giustizia della tua causa? Tutto è dichiarato contro di te; tutto è ripieno di spie e di delatori; e l' unico tuo giudice è il tuo più mortal nemico. Ma Davide senza punto lasciarsi abbattere nè dalla vista del pericolo, nè dallo spavento di que' che gli erano

in-

intorno, fissava tutte le sue inquietudini con questo detto: Ivi.

Ah! Iddio dal Santuario
Del tempio suo mi vede:
Dal suo trono di gloria
In ciel dove risiede.
Coll' occhio volto al povero
Lo assiste e lo preserva:
Tutt' i figli degli uomini
La sua palpebra osserva.
Il Giusto osserva, e l' empio
Retto il Signor; e sa
Che l' alma propria ha in odio
Chi vuol l' iniquità.
Dei peccator fa piovere
Lacci sulle ree teste;
E foco nel lor calice
Mesce, e zolfo, e tempeste:
Perchè giusto è l' Altissimo,
E la giustizia egli ama;
E l' equità con placido
Volto egli mira, ed ama.

11. L' unica premura di Davide, e l' unica sua sollecitudine era d' interessar Iddio nelle cose sue con una sommessione senza riserva alla di lui volontà, con una costante aspettazione del di lui soccorso, con una inviolabile fedeltà a tenersi nell' ordine, e coll' assiduità all' orazione. Imperciocchè al tempo, di cui favelliamo, e quel che seguì fino alla morte di Saule, rapportar conviene molti di que' sacri Cantici, ne' quali in modo tanto ammirabile ci scopre egli ciò, che nel fondo del suo cuore ei sentiva.

12. Io quì mi fermo ad un solo, che può supplire per molti altri. Davide nella dolorosa situazione, in cui la Scrittura lo rappresenta, si rivolge verso Dio come unico suo rifugio:

Si-

Psalm. 30 Signor ho in te fiducia,
Mai non sarò confuso:
Salvami, e la giustizia
v. 3 Fedel tu metti in uso.
Inclina a me l' orecchio.
A trarmi, o Dio, t' affretta
D' affanno e di periglio;
Ch' io sono in gran disdetta.

cioè io sono da ogni parte allo scoperto, esposto ai tratti dell' invidia, della calunnia, e del tradi-
v. 4 mento, sempre in procinto d' esser dato in potere a coloro, i quali mi cercano per uccidermi. Ora

Tu siami Iddio propizio,
Refugio, e protettore:
Da color che m' infestano
Preservami, o Signore.

qual se dicesse: Io sono come una pecora smarrita, che non sa da qual parte fuggire per evitar i lupi affamati, che la perseguitano. Ciò che però mi consola si è; che

Mia forza, e mio ricovero
Tu sei: mi scorterai
v. 5 Tu al ben per la tua gloria,
E tu mi nutrirai.

onde al mio esempio impareranno anche gli altri a confidare in Dio, vedendo ch' egli mai non abbandona chi spera in esso.

Tu mi trarrai dal laccio,
Che teso, e ascosto m' hanno:
A te spetta il proteggermi
Contr' ogni insulto e danno.
Io rimetto il mio spirito
Nelle tue mani in pace:
Tu m' hai redento, o amabile
Signor Iddio verace.
Tu ributti, ed abomini
Color, che han sempre in mente

Va-

Vani progetti e inutili,
Che sfuman di repente.
Io nel Signor confidomi,
E fermo in lui mi fto:
Nella misericordia
Sua lieto esulterò.
Poichè all' oppresso ed umile
Mio stato riguardasti;
Onde da tante angustie
L' anima mia salvasti.
Nè mi lasciasti incorrere
Del mio nemico in mano;
Posti i miei piedi hai liberi
In luogo aperto e piano.

Ma che? altro io non ho fatto che cambiar di pericolo; e son pur tuttora alla prova delle più dolorose afflizioni. Io torno' però a gridare:

Pietà, Signor, io tribolo
Ancor: deh! ponmi in calma:
Ho gli occhi pel corruccio
Turbati, e il seno, e l' Alma.
Pel duol, che m' ange e logora
La vita mia vien meno;
E gli anni miei fra i gemiti
Or or estinti fieno.
Fra le ambascie e l' inopia
La mia virtù si smorza:
Dell' ossa mie già tabide
Consunta è omai la forza.
A' miei vicin d' obbrobrio
Pe' miei nemici io sono:
A conoscenti, e prossimi
Timor alto cagiono.

Non v' ha, chi ardisca di compiangermi, e di confessar nè pur di conoscermi: la minima vista di tener meco qualche corrispondenza è un delitto.

Mi

v. 12 Mi guatano, e sen fuggono
Fuor, da me lungi, o Dio:
E qual morto mi pongono
Dal cor tutti in obblio.
Qual vaso infranto, e inutile
Son in dispregio, e scorno:
E sento i vituperj
Di chi mi siede intorno.
Raccolti insiem congiurano
A mio danno, e periglio;
L'anima mia di togliere
Tra lor forman consiglio.
Ma la mia speme è stabile
In te, Signor, e forte:
Tu sei mio Dio, ripiglio,
L'arbitro di mia sorte.
v. 13 A' miei nemici strappami
Di man dunque, o Signore;
E di chi mi perseguita
Involami al furore.
Sul tuo servo risplendere
Fa del tuo volto i rai:
Per tua bontà deh salvami;
Nè in van sia ch' io sperai.

13. Incontanente dopo così patetiche e così ardenti preghiere, il Profeta è rapito a un tratto in un trasporto di ammirazione a vista della paterna bontà di Dio sopra la sua persona; e prestando la sua voce a' giusti de' tempi tutti, i quali com' esso devon esser provati dalle afflizioni, sostenuti e animati dalla fiducia in Dio, difesi dalla possente sua protezione, e condotti pel sentiero delle umiliazioni e delle lagrime ad una felicità, ad una gloria, ad un regno eterno, di cui la seconda parte della sua vita è stata l' immagine, così esclama:

v. 20 Quanto è grande, e ineffabile,
Signor, la tua dolcezza,

Di

Di che a quei che ti temono
Riserbi la pienezza!
In que' che in te confidano
Tu vuoi che sovrabbondi;
E che i figli degli uomini
Vedan qual tu l' infondi.
Nel sacro nascondiglio
Del tuo volto gli occulti;
E li serbi degli uomini
Sicuri dagl' insulti.
Sotto il tuo tabernacolo
Gli accogli, e li proteggi
Delle lingue malediche
Dall'altio, e dai dileggi.
Iddio, che sì mirabile
Meco in bontade, e affetto
Mostrossi, e in forte guardami
Città, sia benedetto.
Io già detto in un impeto
Avea di smarrimento:
Da te espulso, aimè, reprobo
D'esser, o Dio, pavento.
Ma tu le calde suppliche,
Che a te feci smarrito,
E palpitante, hai subito
Accolto ed esaudito.
Santi suoi tutti amatelo.
Iddio cerca, e gradisce
La verità: ma rigido
L'orgoglio odia e punisce.
Oprate pur intrepidi,
Nè il vostro cuor s' arreste,
Voi tutti, che fiducia
In Dio Signor poneste.

14 (*Gionata venne a ritrovarlo, e lo confortò in Dio*, ec.) Ammiriamo ancor' una volta la costante amicizia, e la ferma fede di Gionata. Ammiriamo la bontà di Dio, il qual procura al suo figlio Davide nel

nel tempo delle sue più amare afflizioni una sì dolce consolazione, qual' è quella di abbracciar ed intertenere un tale amico. Ma consideriamo specialmente con un umil terrore la differente impressione, che fa sopra gli uomini una medesima verità secondo le differenti affezioni de' loro cuori. Saule e Gionata sanno egualmente, che Davide regnerà. L' uno pieno di un santo rispetto per la volontà di Dio, se ne rallegra contro i suoi propri interessi, e nulla ama più teneramente, che colui, che gli è da Dio preferito. L' altro divorato dall' ambizione di conservar la corona nella sua casa; odia mortalmente quello, che la Providenza ha destinato per suo successore, e giura la di lui perdita. Egli non teme di combatter apertamente fin contro Dio, ed ha la temerità d' intraprendere di render vani i di lui decreti. Ma non si è egli veduto appunto la stessa diversità di sentimenti per rapporto al vero Davide? Le prove medesime, che persuadevano i cuori retti, e gli assoggettavano a Gesù Cristo come a Re d' Israello e Messia, istigavano contro d' esso i capi della Sinagoga, e infuriar facevano quegli uomini pieni di orgoglio, e gelosi di conservar la loro autorità sopra il popolo di Dio. Così pur sarà in tutt' i tempi. Le verità del Vangelo ricevute saranno con docilità, o rigettate con disprezzo; o perseguitate con furore, secondochè il cuor sarà puro e semplice, o dominato da qualche passione, cui queste verità contradicano. Dateci, o Signore, l' amor sincero della verità, assoggettatele senza riserva i nostri cuori, fate morir in noi stessi tuttociò, che si oppone allo stabilimento del di lei regno: conciossiachè tutta la nostra felicità sarà d' esser ad essa eternamente soggetti.

15. (*I Zifei avvertirono Saule del luogo, ove Davide era nascosto.*) La Scrittura ha più volte detto, che Davide era amato dal popolo, anche dopo

po ch' egli diventato era sospetto e odioso a Saule. Allorchè videsi quel principe apertamente dichiarato contro di lui, si pose ognuno in silenzio; e al più si compiagneva segretamente l' innocente perseguitato. Ma dopo che il silenzio medesimo divenne sospetto, e che il macello de' Sacerdoti del Signore e degli abitanti di Nobe ebbe fatto conoscere a tutti, che l'ombra stessa d' intelligenza con Davide era un irremissibil delitto, tutti allora o per interesse, o per timore divennero suoi nemici. Di quali ingiustizie non siam noi capaci, qualor si teme, o si spera qualche cosa dal mondo? Chiunque ricerca la sua amicizia e la sua protezione, o voglia schivar la di lui disgrazia, diventa necessariamente nemico della verità, di Gesù Cristo, e di Dio medesimo. " Anime adultere, dice S. Jaco- Giac. 4. 4
„ po, non sapete voi forse che l'amor di questo
„ mondo è una inimicizia contro Dio? Chiunque pe-
„ rò vuol esser amico di questo mondo, si rende
„ nemico di Dio „.

16. Davide compose il cinquantesimo terzo Salmo in occasione del tradimento de' Zifei. Ei s' indrizza a Dio testimonio della sua innocenza, e lo prega a prender la sua difesa contro gli uomini ingiusti e violenti, che insidiano la sua vita senza esser tocchi dal timor di Dio, nè ritenuti dalla vista della di lui giustizia. E tutt' a un tratto cogli occhi della fede vedendo il Signore, che viene in suo ajuto secondo la sua promessa, e che sopra i suoi nemici rovescia il male, che han voluto a lui fare: " Signore, „ gli dice:

Dell' ostie volontarie,
Signor, io ti offrirò,
Lode al tuo nome e gloria,
Perch' egli è buon, darò.
Poichè quel che d'angustia
Mi trae, Signor tu sei:

Tu, per cui con dispregio
Guardo i nemici miei.

17. (*Si trovò egli da ogni parte circondato per modo, che non ravvisava più mezzo da salvarsi. In quel momento arrivò un corriere*, ec.) Tutto appariva disperato per Davide; e in quel momento medesimo egli è liberato. Quegli, il qual' è nell' ordine di Dio, e di lui si fida, di niente non dee temere: Gli umani soccorsi possono a lui mancare: ma Dio mai non gli mancherà. Verrà il soccorso, purch' egli con una ferma speranza non cessi d' attenderlo. Si compiace talvolta Iddio di lasciar i suoi servi senza verun sensibile appoggio, affinchè nulla più non vedendo a se d' intorno, la loro fede non sia occupata che in lui. Tutto sparisce; ma Dio è presente; e il giusto non è mai nè più sicuro, nè meglio difeso, nè più prossimo ad esser soccorso, quanto allorchè gli uomini lo credono senza speranza perduto. Speriamo dunque sempre, anche contro ogni speranza. I più violenti attacchi del nemico della nostra salute non potran nulla contro di noi, fintanto che ci troveran sodamente stabiliti nella fiducia dell' ajuto dell' Onnipotente.

18. (*Saule si mise in marcia, risoluto di andar in traccia di Davide fin sulle cime de' più scoscesi dirupi.*) Davide si vid' esposto a nuovi pericoli; e la sua fede anzichè esserne indebolita riprende nuovo vigore da ciò, che sembrava dover abbatterla. Ritirato nel fondo della spelonca, e ostinatamente perseguitato da un implacabil nemico, l' orazione fa la di lui consolazione, e la memoria delle promesse di Dio la di lui sicurezza; e incalzando il pericolo, ei raddoppia il fervore, ed anima la sua confidenza. " Buon Dio „ diss' egli allora,

Sal. 56 Buon Dio, misericordia
Di me, di me pietà;

Poi-

Poichè in te la mia anima
Solo speranza or ha.
E ſtarò con fiducia
Delle tue ali all' ombra,
Finchè la ſcelleraggine
Altrui non paſſa, e ſgombra.
A Dio Signor Altiſſimo
Pregando io griderò:
A quel Signor medeſimo,
Da cui tutto il ben ho.
Dal Ciel mi fia propizio:
Io ſarò ſalvo; ed ei
Ricoprirà d' obbrobrio
Tutt' i nemici miei.
Da Dio per la promeſſami
Bontà ſarò ſalvato,
Da' leoncei che m' inſultano,
Fra cui dormo turbato.
Son de' figli degli uomini
Come armi e ſtrali i denti:
Son le lor lingue barbare
Spade acute e taglienti.
Esaltati magnifico,
O Dio, ſopra de' cieli:
Della terra in ogni angolo
La gloria tua ſi ſveli.

Dopo queſte parole aſſicurato Davide della protezione di Dio, e riguardando il pericolo per lui come già paſſato; ei ſi diffonde in lodi e ne' più vivi rendimenti di grazie; e promettendo a Dio di far risuonar le sue lodi fra le nazioni, ei ci conduce con queſta sola espreſſione a quello, ch' ei figurava, il quale è ſtato com' eſſo ingiuſtamente odiato e perseguitato, aſſediato da' furioſi leoni, che cercavan di divorarlo; il quale ha ripoſto tutta la sua fortezza in Dio; ed eſſendo ſtato liberato dalla morte pel miracolo della sua risurrezione, ha fatto pubblicar appreſſo tutte le

nazioni della terra la grandezza del nome di Dio.

19. (*Quella caverna era grande e profonda , e Davide colla sua gente era nascosto nel fondo di essa* .) Si trovano nella Giudea delle caverne grandissime, le quali, secondo il rapporto di un antico autore, possono contener fin a quattro mila uomini. Entrando Saule nella caverna egli è veduto da Davide e dalle sue genti; ed ei non li vede. Si sa, che coloro, che da qualche tempo si ritrovano in un luogo oscuro, vi discernono gli oggetti tutto all' opposto di quelli, che vi entrano a giorno chiaro, i quali nulla non ravvisano. Quand' anche ciò non fosse, niente non impedirebbe il supporre, che Dio fatto avesse in favor di Davide un prodigio, per toglier a Saule la vista di coloro, che erano in quel luogo, e impedirlo d' intendervi rumor veruno, che gli facesse conoscer esservi colà della gente.

Strabone.

20. (*Davide si avanzò pian piano verso Saule, e gli tagliò il lembo del suo manto*, ec.) Egli fece questo, a fin di aver in mano di che convincer Saule, ch' egli era ben alieno dall' attentar contro la di lui vita; poichè stato molto più facile a lui sarebbe il trafiggerlo colla sua spada, che il tagliar una falda del di lui manto. Ma penetrato era egli da un sì profondo rispetto per quel Principe, che temette d' esservi ancora troppo avanzato. Egli non può riguardar senza qualche raccapriccio un' azione, ch' esser potea giudicata come un oltraggio fatto alla maestà reale.

21. (*Dio mi guardi, rispose Davide; dal metter la mano sul mio padrone, e sull' Unto del Signore* .) Qual maggior prova desiderar si potrebbe per ben conoscere la soda virtù di Davide, quanto la costanza ond' egli supera una così violenta e così seducente tentazione, com' era quella? Egli è Re per diritto; Saule è già riprovato; il trono, ch'

esso

esso occupa più non gli appartiene; la sua condotta contro Davide è quella di un tiranno: egli altro non cerca maggiormente che levargli la vita: Davide è convinto, che non v' ha nulla bastante a rimetterlo ne' sentimenti ragionevoli e moderati: egli è persuaso, che vivente Saule non v' ha per se nè riposo, nè sicurezza. L' uomo si stanca alfin di soffrire, e si annoja d' esser continuamente infra la vita e la morte. Ciò, che in sulle prime guardato sarebbesi con orrore, perde insensibilmente e a poco a poco quanto ha di ributtante e di orribile, allorchè altro mezzo non vedesi per sottrarsi dal pericolo. Si crede permesso ciò, che si persuade esser necessario. E qual necessità havvi mai più prestante al giudizio dell' uomo, quanto quella di porr' in salvo la propria vita dagli assalti d'un furioso? L' occasione è favorevole, e Dio stesso gliela offre: egli viene stimolato di profittarsene: gli si rappresenta, che altro ei non farà, che seguir in questo l' ordine della providenza, e que', che così gli parlano, gli esibiscono la lor opera per l'esecuzione. Altro non resta a lui che il lasciarli fare: egli sarà liberato dal suo persecutore, senza che dir si possa, aver esso imbrattate le sue mani nel di lui sangue. Se lo lascia scappar, eglino con qualche apparente ragione di lui si lamenteranno, per ciò ch' ei prolunga i lor mali risparmiando un comune nemico, la cui morte potuto avrebbe tutto ad un colpo mettervi fine.

22. Ma tutte queste considerazioni non toccan punto Davide. Ei non vede che Dio, e il suo dovere. Egli soffoca nel suo cuore il desiderio della vendetta, e costantemunte si oppone alla violenza de' suoi soldati. Ei rispetta nel suo più crudel nemico l' unzione divina, e come se la sacra di lui persona stata gli fosse confidata in deposito, se ne dichiara il protettore e il difensore.

Ei trattenne la violenza delle sue genti, e loro impedì l' avvanzarsi contro Saule.

23. (*Davide gli fece una profonda riverenza*, ec. fino a quelle parole, *io mai non attenterò sulla tua persona.*) Davide ha lungo tempo sofferto, senza vendicarsi non solo, ma senza nè men lamentarsi, e senza far parola per sua difesa. Egli intraprende alfin di giustificarsi appresso il suo persecutore; ma con qual dolcezza, con qual moderazione, con qual rispetto! Egli rigetta le ingiuste prevenzioni di Saule sopra le calunnie di que', che lo assediano: gli dà delle prove convincenti della sua innocenza e della rettitudine della sua condotta: e questo è tutto ciò, che si cred' egli permesso. Del rimanente ei lascia a Dio il giudizio della sua causa; e protesta a Saule, che continuando esso a perseguitarlo dal canto suo, egli non cesserà d' esser a lui fedele, nè gli opporrà giammai altre armi che la pazienza. *Il Signore sia giudice fra di noi. Rapporto a te, a lui sol tocca il farmi giustizia; ma quanto a me, io certamente mai non attenterò sulla tua persona.*

24. Non credeva egli già, che un tal procedere fosse una perfezione di semplice consiglio. Anzi ben persuaso egli era, che fosse quello un dovere e una stretta obbligazione, cui non avrebbe potuto mancar di adempiere senza rendersi reo, e senza meritar i più rigorosi castighi. Ecco i di lui sentimenti:

Sal. 7. 5. 6

Signor, Dio mio, colpevole
S' io son del grand' eccesso,
Che mi si appon; se perfide
L' han le mie man commesso:
Se a chi mi fece oltraggio
Io mal per mal rendei;
Fa pur che io perda e vittima
Sia de' nemici miei.

M'in-

M' insulti, e mi perseguiti,
Della mia vita scempio
Faccia, e il mio onor annichili
D' essi il più fiero ed empio.

25. Questo Principe col suo esempio, e con questa massima generale espressa in termini imprecatorj insegna a tutti gli uomini, che la vendetta è proibita per fin anche nelle migliori cause del mondo, e contro gli empi dichiarati, i quali combattono apertamente la volontà di Dio: che la giustizia non ha bisogno se non della pazienza e dell' umiltà: ch' essa non impiega altre armi per sua difesa, se non se la verità e la dolcezza: che fa d' uopo l' attender con sommissione e in pace i momenti da Dio senza prevenirli: che quantunque avessimo noi pur un diritto così incontrastabile, e così evidenti promesse come quelle che avea Davide, e avessimo alla mano un mezzo sì facile ed infallibile, com' esso, per loro effetto e compimento; tuttavia sarebbe il farne uso un delitto. Egli ci mostra pur finalmente, che la persona e la vita dei Re esser dee sacra e intangibile per qualsivoglia abuso, che far possan eglino della loro autorità; e che Dio solo ha diritto di dimandarne lor conto.

26. Su tali principj e a tali esempj i primi Cristiani regolavano i sentimenti e la condotta loro in riguardo a' lor Sovrani. La Chiesa è stata agitata, per lo spazio a un di presso di ben tre secoli, da grandi persecuzioni: ciò nonpertanto mai non vi fu dalla parte de' Cristiani nè sollevazione, nè cospirazione, nè intrapresa veruna contro gl' imperatori, nè contro i Magistrati esecutori de' crudeli e barbari loro editti. Fatti venivano tutti gli sforzi per infamarli, come Davide, con accuse piene di odio, di cabala, di perversi disegni contro i lor Principi, e contro lo Stato: ma no se ne produsse in prova mai fatto alcuno: non fu mai scoperto verun Cristiano, il quale avesse avuto parte nelle rivoluzioni

accadute al Romano Impero pel corso di que' tre secoli. Comecchè maltrattati e perseguitati a fuoco e a sangue, mai che pensaron eglino a profittar delle turbolenze dello Stato per farsi temere, e render migliore la condizione loro con un tal mezzo. Non si difendevano essi contro la crudeltà degl' Imperatori, e de' Magistrati, non con una pazienza a tutte prove; e tal volta con delle apologie ben forti e sode; ma modeste, umili, e rispettose.

27. Nè si dica peraventura, che una moderazione così lontana dal modo universal di pensar dell' uomo era ne' Cristiani l' effetto della loro debolezza e del loro picciol numero: conciossiachè certo è, che fin dal secondo secolo, in cui scriveva Tertulliano, se voluto l' avessero, potevano formar contro le po-
Ter. Apol. c. 35. destà un formidabil partito. " Se noi volessimo far-
„ vi una guerra aperta, dice cotesto Autore, in luo-
„ go di vendicarci, come imputato ci vien, con oc-
„ culte trame; credete forse, che a noi manche-
„ rebbero truppe numerosissime per farvi fronte? I
„ Mauritani, i Marcomani, i Parti stessi, e tutti gli
„ altri popoli potrebbon eglino ciascun d' essi oppor-
„ vi un' armata più poderosa della nostra? Noi non
„ siamo che nati appena, dirò così, e non ostante
„ riempiamo le città, le isole, le fortezze, le ar-
„ mate, i palazzi, il Senato, i luoghi pubblici:
„ noi non vi lasciamo se non i templi de' vostri dei.
„ Quand' anche noi vi fossimo inferiori di numero,
„ fortificati come noi siamo contro gli orrori della
„ morte, il nostro coraggio ci renderebbe formida-
„ bili nelle battaglie, se la nostra religione non ci
„ comandasse piuttosto di lasciarci svenar, che di
„ uccidere.

28. (*Gittò Saule un gran sospiro, e versò delle lagrime*, ec. fino al fine.) Saule riconosce l' innocenza di Davide; condanna l' ingiustizia del suo procedere verso di lui, e ciò fa sospirando e versando fin delle lagrime: si protesta ch' egli è con-

vin-

vinto dalla ſincerità della ſua affezione ; cangia condotta, e ceſſa per qualche tempo ancor di perſeguitarlo . Ma i buoni ſentimenti , di cui fa moſtra , ſono ſuperfiziali , e non han radice nel cuore: il ſuo odio ſospeso alquanto, è però sempre vivo, e ritornerà ben preſto a dominare. Non ci lasciam ingannare dalle apparenze. Le lagrime, i buoni sentimenti, le promeſſe de' peccatori non sono gia contraſſegni ſicuri di una converſione ſincera. Condannan eglino se medeſimi, senza eſſer cangiati. Le paſſioni ceſſano di manifeſtarſi; ma ſuſſiſtono però nel fondo del cuore. Sembrano morte peravventura; e non sono che addormentate. L' occaſione le risveglierà; e il peccator ſi dimenticherà de' ſuoi gemiti e delle sue proteſte.

CAPITOLO XX.

Morte ed elogio di Samuele. Nabalo nega villanamente de' viveri a Davide. Violenta risoluzione di Davide. Abigaile colla sua saviezza lo raddolcisce. Egli la sposa dopo la morta di Nabalo. I. dei Re. 25.

Anni del Mondo 2947. In circa anni. Eccles. 46: 16.

1. Samuele Profeta del Signore morì. Radunatosi tutto Israello lo pianse. Cotesto Profeta fu il prediletto del suo Dio. Egli fu seppellito nella sua casa di Ramata. Egli stabilì il governo reale, e consacrò due Re del suo popolo. Giudicò Israello secondo la legge del Signore. Egli comparve un vero Profeta per la sua fede, e fu riconosciuto fedele nelle sue parole: concioſſiachè il Dio della luce a lui si manifestava. Allorchè i suoi nemici lo attaccavano da ogni parte, egli invocò il Signore onnipotente sacrificandogli un agnello senza macchia; e il Signore fece sentir dal cielo il suo tuono, e mise in rotta i capi de' Tirj e de' Filistei. Prima di morire pres' egli in testimonio il Signore e il suo Cristo, di non aver mai tolto cosa veruna nè pure una fettuccia da scarpa; e non si trovò nessuno, il qual potesse accusarlo. (Questo è l' elogio, che lo stesso Spirito Santo fa a quel Profeta nell' Ecclesiastico.)

2. Dopo la morte di Samuele Davide si ritirò nel deserto di Faran. Eravi un uomo in Maone, il qual aveva i suoi poderi nel (*a*) Carmelo, sommamente ricco in armenti. Chiamavasi egli Nabalo, e Abigaile la di lui moglie. Abigaile era

---

(*a*) Cioè nel territorio vicino alla città chiamata Carmelo. V. la Tavola Geografica.

era avvenente, piena di spirito e di prudenza: all' incontro egli era avaro, brutale e malvagio. Avendo inteso Davide, ch' egli facea tosar le sue pecore, gli mandò dieci giovani scelti fra la sua gente. Lo salutaron essi a di lui nome graziosamente, desiderando ad esso e tutta la sua famiglia la pace e la prosperità; e lo pregarono a dar loro qualche sorta di viveri in quel giorno di allegrezza, (*a*) rappresentandogli ch' essi toccato mai non avevano niente di tutto ciò, che era di sua ragione, e che le sue genti potean rendergliene testimonianza. Nabalo rispose loro: Chi è Davide, e chi è il figlio d' Isai? In oggi non si veggono se non de servi fuggitivi. E che? dovrò dunque io prender il mio pane, e la carne delle pecore, che ho fatto uccider per la mia gente, onde saziarne de' venturieri, ch' io non conosco? Essendo stata riportata questa risposta a Davide, egli montò in tanta collera, che sul fatto comandò a quelli, che lo seguivano, di cinger le loro spade, e marciò con circa quattrocento uomini verso la casa di Nabalo.

3. Uno de' domestici di Nabalo avertì Abigaile, che il suo padrone avea ricevuto molto villanamente gl' inviati di Davide. Eppure, diss' egli, quella gente non ci ha dato nessun fastidio, non è mai mancato niente de' nostri armenti nel tempo tutto, in cui noi siamo stati nel deserto con essi; anzi stati a noi son' essi di un grande ajuto, ed han servito giorno e notte a noi di difesa. Pensa però a quel, che tu devi fare: conciossiachè in nostro

(*a*) Gl' Israeliti, i quali aveano molti armenti, al tempo della tosatura delle lor pecore facevano de' conviti di allegrezza, ne' quali invitavano i loro amici e vicini.

ſtro padrone e tutta la di lui casa son minacciati di qualche grande sciagura. Queſt' uomo è così brutale, che neſſun non gli può parlare. Abigaile, senza farne alcun motto a Nabalo, fece caricar sopra giumenti del pane, della farina, del vino, della carne, e delle frutta secche, e diſſe alla sua gente; Precedetemi, ed io vi seguo. Ella montò sopra un giumento, e andò ad incontrar Davide, il quale marciava verso la casa di Nabalo co' suoi quattrocento uomini. E così dunque indarno, diceva egli, ho io conservato nel deserto tuuttociò, che era di coſtui; poich' egli dopo tuttociò mi rende male per bene? Io giuro, che per l' indomani a giorno non reſterà in vita nè uomo, nè beſtia di tuttociò, che spetta a Nabalo.

4. Ravvisatolo Abigaile smontò, e proſtroſſi col viso a terra. Gettataſi quindi a' suoi piedi, gli disse: Sopra di me cada, o mio Signor, queſta iniquità; ma tolera, io ti supplico, che la tua serva dicati una parola. Non badar punto, o mio Signore, a queſto Nabalo: egli è un insensato (*a*), come lo indica il di lui nome. Io, o Signore, non ho veduto neſſuno di quelli, che tu mandaſti: ma ora rendo grazie a Dio, e mi congratulo teco, perchè il Signore ti ha impedito di sparger il sangue, ed ha conservate pure le tue mani. Gradisci, se piaceti, queſto presente, che ti fa la tua serva; e fanne parte alle genti, che sono al seguito del mio Signore. Oblia l' iniquità della tua serva (*b*): concioſſiachè il Signore certamente edificherà una casa ſtabile al mio Signore, poichè tu combatti per es-

(*a*) *Nabal* in Ebreo ſignifica *ſtolto*.

(*b*) Cioè, che ridonda ancora nella tua serva: ovvero, che la tua serva ancora ha commeſſo per non essere ſtata avvertita in tempo di quanto è avvenuto.

esso. Io desidero, che non ti avvenga mal nessun in tutto il corso della tua vita; e allorchè il Signore avrà fatto al mio Signore tutto il bene, che ti ha promesso, e che ti avrà stabilito Re d' Israello, tu non proverai rimorso alcun nel tuo cuore, nè ti verià fatto alcun rimprovero di aver tu versato il sangue innocente, e di esserti vendicato. Allora, o Signore, tu ti ricorderai della tua serva. Rispose Davide ad Abigaile: Il Signore sia benedetto, per averti oggi inviata ad incontrarmi: benedetto il tuo parlare, e benedetta pur tu medesima, che mi hai trattenuto dallo sparger sangue, e dal vendicarmi di mia propria mano: altrimenti, viva il Signore che m' ha impedito di farti del male se tu non fossi venuta, io era già risoluto di sterminar tutta la casa di Nabalo. Davide ricevette dalla di lei mano tuttociò, che gli avea portato; e Abigaile se ne ritornò da Nabalo. Egli facea in casa sua un convito come di Re e tanto avea egli bevuto, ch' era ubbriaco. Niente per allora disse gli Abigaile: ma la mattina appresso, digeriti e dissipati i vapori del vino, gli raccontò tuttociò che era seguito. Egli concepì un tale spavento pel pericolo, in cui da se stesso era incorso, che restò come immobile. Dieci giorni dopo Dio lo percosse, e morì. Davide avendo intesa la di lui morte, disse: Sia benedetto il Signore, il quale mi ha vendicato della maniera oltraggiosa, con cui Nabalo m' avea trattato; e mi ha preservato dal male, ch' io era disposto a fare, ed ha fatto cader sul di lui capo l' iniquità di Nabalo. Poco tempo dopo egli sposò Abigaile: e sposò pur Achinoa di Jezraele; e Saule diede la sua figliuola Micol a Falti figliuolo di Lais.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

5. (*Rappresentandosi, che non avean essi mai toccata nessuna cosa di ciò, ch' era di sua ragione, e che le di lui genti potevano rendergliene testimonianza.*) Tutto è rigorosamente vero quel, che dicono gl' inviati di Davide. Il domestico di Nabalo, che lo conferma ad Abigaile, aggiunge anche una circostanza molto considerabile: *Ci son eglino stati*, dic' egli, *di un grande ajuto, ed han servito giorno e notte a noi di difesa*. Era troppo poco per Davide, che le sue genti non cagionassero disordine alcuno ne' luoghi dove accampavano. Egl' impediva inoltre le ruberie e le violenze, che gli altri avrebbero potuto fare: e questa truppa di persone povere, fuggitive, perseguitate, come nemici dello stato, viveva sotto la condotta di Davide in una sì esatta disciplina, che detto avvrebbesi, starsene colà quella gente d'ordine di Saule per vegliare alla pubblica sicurezza. Davide punto non inquietavasi, nè premura alcuna avea di salir in trono: egli non cercava gli onori della sovranità; ma bensì nel miglior modo a lui possibile ne adempiva il principal dovere; ei serviva di protettore e di padre a' futuri suoi sudditi. Era questo tutto l' uso, ch' egli facea di quella picciola armata, la quale marciava sotto i suoi ordini. L' intendano pur una volta gli Eretici, ed arrossiscan coloro, i quali non predicando se non la riforma, e piccandosi di non seguir altra regola che quella della Scrittura, hanno senza autorità, e sotto pretesto di difendere ciò, ch' essi chiamano libertà di coscienza, hanno, dissi, osato levar degli eserciti, impugnar la spada contro i lor Sovrani, portar il ferro e il fuoco per tutta la Francia; ed hanno dato i primi ai Cattolici mal' istruiti il funesto esempio di ribellarsi con-

contro i legittimi loro Principi, e d' insidiar la vita loro per motivo di religione.

6. (*Chi è Davide? e chi è il figlio d' Isai? Oggi non veggonsi che de' servi fuggitivi.*) Davide è innocente; ma è perseguitato. Egli ben merita di ricevere da Nabalo degli attestati di stima e di gratitudine: ma egli sta mal alla corte; e arrischierebbesi tutto, dichiarandosi per lui. E perciò egli è giudicato indegno d' ogni soccorso: e la sua istanza con disprezzo estremo vien rigettata. Oh! si è pur poco agli occhi degli uomini, quando non si ha per se che la giustizia e la verità! Le ricchezze, il credito, il favor de' grandi attraggono a' malvagi medesimi i rispetti, le assiduità, e le sollecitudini. La virtù povera e maltrattata non è grande, potente, rispettabile se non agli occhi della fede. Chiunque spera o teme qualche cosa dal mondo, la disprezza, e le rivolge le spalle: egli fin anche pur la perseguiterà, se richiedalo il suo interesse.

7. (*Dovrò dunque io prender il mio pane, e la carne delle pecore, che ho fatto uccidere per la mia gente, per darle a de' venturieri, ch' io non conosco?*) Nabalo fa delle vane profusioni ne' conviti, e ricusa con durezza e con insulto qualche soccorso agl' infelici. Questa è l' immagine di tanti ricchi, i quali non negan nulla a se stessi, e a cui niente costa quando trattasi di soddisfar se medesimi, o di acquistarsi appresso gli altri una riputazione di generosità o di magnificenza; mentre intanto hanno la crudeltà di negar una piccola limosina a' lor fratelli, i quali mancan di tutto. Il vero Davide delega ad essi i suoi poveri, per chieder loro in suo nome e per grazia una parte di ciò, ch' essi ricevono dalla sua liberalità: augura ed offre loro la pace: la lor limosina trarrebbe sopra di essi, sopra della lor famiglia, e sopra i beni loro la benedizione del cielo: ma egli-

eglino, in luogo di porger soccorso a' poveri, li ributtano con disprezzo sotto il nome odioso di vagabondi e di ozioſi, cercando ne' vizj, che lor imputano, un preteſto, che giuſtifichi la propria durezza.

8. (*Queſta riſpoſta eſſendo ſtata riferita a Davide*, ec. ſino a quelle parole *nè uomo, nè beſtia*.) La riſpoſta di Nabalo non poteva eſſer più oltraggiosa di quel che fu. L' ingratitudine, la durezza, e la brutalità di quell' uomo, l' insulto il più crudele fatto al genero del Re, al quale lo Stato era debitor della sua salute, che ricevuto avea la real unzione, e che ognun sapeva, ch' egli dovea succedere a Saule, lo rendevano indegno d' ogni grazia, e ben meritevole de' più severi caſtighi. Nulla di meno però giuſtificar non ſi può nè la sanguinaria risoluzione, che la collera fa prender a Davide, nè il giuramento, con cui l' accompagna. Abigail ne lo avverte in un modo ripieno di lume e di prudenza: ed egli ſteſſo ben conosce quanto era condannabile il suo disegno; imperciocchè ringrazia Iddio d' averne impedita l' esecuzione. *Sia benedetto il Signore*, dic' egli a quella donna, *d' averti oggi mandata da me: ſia benedetto il tuo parlare, e tu ſteſſa; poichè m' hai trattenuto dallo ſparger ſangue, e dal vendicarmi di propria mano*. Egli fatto l' avrebbe, se Dio per misericordia non l' aveſſe arreſtato. Ecco di che è capace l' uomo più santo abbandonato a se ſteſso. Egli diventa il giuoco delle sue paſſioni; e non v' ha eccesſo, a cui non vaglian eſſe a trasportarlo. E allorchè piace alla bontà di Dio di richiamarlo, e di rimetterlo nel sentiero, egli reſta atterrito in vedendo, quanto era egli traviato; ed ammira con una viva riconoscenza, da qual abiſſo la man di Dio l' abbia tratto, e quanti delitti la sua misericordia gli ha risparmiati.

9. (*Sul fatto Abigaile, senza farne punto motto a*

Na-

Nabalo facaricar de' giumenti di pane &c.) Abigaile veramente degna dell' elogio, che fa la Scrittura del di lei spirito e della di lei prudenza, ben comprende, che il di lei marito ha commesso un fallo, che può produrre delle funestissime conseguenze. Ella non perde un momento di tempo, come fatto avrebbero tant' altre, in discorsi e rimproveri inutili: ella soffre in silenzio l' umor intrattabile e la pazza condotta di quell' uomo; e e non passando che a divertir le disgrazie, delle quali egli è minacciato, ella s' affretta a riparar i di lui falli, facendo quello che avrebbe dovuto far ei medesimo. Fintantoch' egli è occupato ne' suoi piaceri, ella s'adopra, senza ch' egli lo sappia, a salvarlo dalla morte, e a placar colle sue suppliche, colle sue umiliazioni, e colle sue liberalità la collera di Davide giustamente irritato contro di lui: ella non parla ad esso per rappresentargli i suoi mancamenti, se non ne' momenti favorevoli, ne' quali può ella sperar d' essere ascoltata. Ammirabil modello di condotta per le donne Cristiane, le quali per ordine di Dio impegnate si trovano con un marito simile o in tutto o in parte a Nabalo. Debbon' esse, ad esempio di Abigaile, maneggiar con molta prudenza il suo umor difficile; non dar a contrattempo a lui de' ricordi; aspettar con pazienza le occasioni di parlargli utilmente; rimediar quanto possono colla prudente lor condotta al disordine della sua; ma principalmente far ricorso alla misericordia di Gesù Cristo; umiliarsi profondamente alla sua presenza; placarlo colle peghiere e colle limosine; e metter in pratica un avviso, che dà S. Agostino in altro proposito, ed è, di prendersi più cura di parlar sovente di lui a Dio, che di parlar ad esso molto di Dio: „ *Magis pro illo ad Deum, quam illi de Deo multa dicenda*“. *De Catech. u. 13.*

10. (*Davide avendo inteso la di lui morte dis-*

se: Sia benedetto il Signore, che mi ha vendicato della maniera oltraggiosa, con cui Nabalo mi ha trattato; avendomi preservato dal male, ch' io era disposto a fare, ed ha fatto cader sul di lui capo l' iniquità di Nabalo). Davide rende grazie a Dio della morte di Nabalo, non per uno spirito di vendetta, che si consola della disgrazia di un nemico; ma perchè Dio data gli aveva una nuova prova della sua misericordia preservandolo dal commettere un' azione violenta; perch' egli si è dichiarato suo protettore, assumendo ei stesso l' incarico di punir l' avarizia e l' ingratitudine di Nabalo; e con ciò gli ha fatto conoscere, ch' egli ancora sterminerà tutti gli altri suoi nemici, senza che Davide all' esterminio loro contribuisca.

11. Io SENTO BENE, che questa spiegazione quantunque soda non toglierà le difficoltà, che insorgono a molti leggitori, e particolarmente a quelli, i quali sono versati alquanto nella lettura de' Salmi. Concioffiachè s' incontrano in que' sacri Cantici molte cose forti al par di ciò, che qui dice Davide, e niente men difficili in apparenza da conciliar coll' amor de' nemici, di cui Gesù Cristo ci fa una legge indispensabile. Prevenuti peravventura eglino dal pensiero, che Davide conservasse il risentimento delle ingiurie, e desideraste del male a' suoi nemici; non si potran persuadere, che quel Principe rallegrato non siasi effettivamente in vedersi vendicato nella morte sì pronta e celere di Nabalo.

12. Questa materia è di tale e tanta conseguenza nella Morale, ch' io non credo potermi dispensare dal rischiararla con alcune osservazioni.

Tom. IV. c. 51. 13. I. Vi sono alcuni, siccome in altro luogo da me fu avvertito, i quali pensano e ardiscono d' insegnare come una verità fondata sulle Scritture, che l' antica legge non condannava il risentimento delle ingiurie, l' odio de' nemici, il desiderio della

della vendetta; che i giusti dell' antico Testamento, come Davide, non credeano per verità loro permesso da se medesimi il vendicarsi; ma che desideravano per altro del male ai lor nemici; facevano contro di essi delle imprecazioni; che dimandavano a Dio di punirli; e che gli rendevano grazie di averlo fatto: che finalmente la dimenticanza delle ingiurie e l'amor de' nemici è una perfezione propria della legge Evangelica, alla qual obbligato non era alcuno, prima che Gesù Cristo fatto ne avesse un comando.

14. Io punto non temo di dire, che questa dottrina è falsa e pericolosa, falsa, perchè ella è smentita dalla Scrittura; pericolosa: falsa, perchè ella conduce a credere, che il comando dell' amor de' nemici non è in sostanza che un consiglio di perfezione sopraggiunto alla legge di Dio, la cui pratica per se stessa non è necessaria alla salute, dappoichè tanti Santi in tutta la lor vita hanno conservato nel cuore il desiderio della vendetta.

15. II. Non v' ha cosa più chiara nella legge di Mosè della proibizione di odiar il suo nemico, di vendicarsi, fin di conservar nel proprio cuor la memoria delle ingiurie. " Voi non nudrirete odio *Levit.* 19 17 18
„ nel cuore contro il vostro Fratello . . . Non vi
„ vendicate, e non conservate la memoria nè pur
„ delle ingiurie „, Vuol Iddio, che l' Ebreo, anzichè far o desiderar male al suo nemico, non tra- *Exod.* 23 4 5
scuri occasione veruna di fargli del bene. " Se
„ v' incontrerete nel bue o nell' asino del vostro
„ nemico, che siasi smarrito; glie lo condurre-
„ te. Se vedrete l' asino di colui, che vi odia,
„ caduto sotto il suo carico; non passerete oltre,
„ ma gli porgerete ajuto a rizzarlo „. Lo Spirito Santo ne' Proverbj propone la stessa regola in *Prov.* 25 21 22
un modo ancor più chiaro: " Se il vostro nemico
„ ha fame, dategli da mangiare; se ha sete, date-
„ gli da bere: imperciocchè così operando accu-

„ mulerete de' carboni di fuoco sul di lui capo “. E per dimostrare che intorno a questo punto l' antica e la nuova legge vanno d' accordo, S. Paolo cita questo passo de' Proverbj per istabilir la massima generale ed Evangelica: „ Non vi lasciate vin- „ cere dal male; ma affaticatevi a vincer il male „ col bene “.

Rom. 12 21

16. III. Vero è, che la legge di Mosè, che vietava all' uomo di odiar il suo nemico, non gli comandava in termini precisi di amarlo; ma glie lo insinuava assai chiaramente, e lo mettea sul sentiero: conciossiachè escludendo da una parte l' odio, gli prescriveva dall' altra de' doveri esteriori, a' quali soddisfar non si può fedelmente dinanzi a Dio, se i sentimenti del cuore non corrispondono alle azioni; e se i soccorsi, i quali si prestano ad un nemico, non escono da un fondo d' amore e di benevolenza verso di lui.

Luc. 6 14 *Matt.* 7 5

17. IV. Io confesso ancora, che questo sentimento d' amor pe' nemici compariva poco ne' Santi dell' antico Testamento, in paragone di quello che vedesi in que' del nuovo. Gesù Cristo morendo pregò per quelli, che lo crocifiggevano. Il primo suo Martire dimandò con alte grida la grazia per quei, che lo lapidavano: S. Paolo da tutti abbandonato in un' occasione, in cui avrebbero dovuto dargli qualche soccorso, non pensa che a domandar per essi *che ciò non vengà loro imputato*. I Santi dell' antico Testamento non facevano apparir niente di simile a queste testimonianze di carità. Il sommo Pontefice Zaccaria vicino a spirar sotto i colpi de' sassi, sotto quali per ordine del Re Gioas esser doveva egli ucciso, disse: *Iddio veda, e giudichi*. I Maccabei non parlano all' empio e crudel Antioco se non della terribile vendetta di Dio sopra d' esso: „ Aspetta un po- „ co, e vedrai.... in qual modo Iddio ti tor- „ menterà con tutta la tua stirpe. In quanto a

2 Tim. 4 16 *2 Par.* 24 22 *2 Macc.* 9. 7.

te,

„ te, che sei il più perfido e il più abbominevole
„ di tutti gli uomini, non ti lusingar con vane spe-
„ ranze; imperocchè tu non hai ancora sfuggito v. 14
„ il giudizio di Dio, che può tutto, e che vede
„ tutto „.

18. V. Ciò nondimeno è certissimo, che codesti Santi aveano pe' loro persecutori, sentimenti della più pura carità. Perchè la è dessa appunto la carità, che fa i santi; e la carità racchiude essenzialmente l' amor de' nemici. Ma lo stesso è a un di presso di questo amore, che è della fede, e del desiderio de' beni eterni, di cui altrove parlato abbiamo. Era a Gesù Cristo riservato l' annunziar chiaramente le verità della vita futura, della quale Mosè e i Profeti non parlavano che in enigma. Riserbato era ad esso ed a' suoi veri discepoli il comparirne tutti occupati, quantunque dubitar non si possa, che i giusti, i quali vivevano al tempo dell' antica alleanza, non le avessero continuamente presenti agli occhi della lor fede. Nella stessa guisa que' giusti ripieni dello spirito di Gesù Cristo adempivano il comandamento della carità amando dal fondo del cuore i loro nemici. Ma siccome vivevan eglino esteriormente sotto una legge, che non conduceva alla perfezione; cotesto amore, che propriamente appartiene alla legge nuova, apparir non doveva con uno splendore, che lo facesse distinguere. Era riservato all' Autor della nuova legge il comandarlo in un chiaro e preciso modo, e il mostrarne nella sua persona il più perfetto compimento. In questo senso egli Giov. 13
disse a' suoi discepoli: " Io vi dò un comanda- 34
„ mento nuovo, che è di amarvi scambievolmen-
„ te, siccome io ho amato voi „. Il comandamento in se stesso è di tutt' i tempi: egli fa una porzione della legge naturale; e l' opposizione, che vi trova l' uomo nel suo cuore, provien dal peccato: egli lo troverebbe giusto, e lo adempireb-

T. II P. II c. 21 Rist.

be in tutta la sua estensione, se accecato e trasportato non fosse dalla cupidità. Egli è dunque *un co-*
1. Gio. 2. 7. 8. *mandamento antico*, come lo nomina S. Giovanni; *e nondimeno questo comandamento è nuovo*; perchè Gesù Cristo lo ha stabilito di nuovo, allorchè tutti gli uomini messo l'avean in non cale, e ce ne ha mostrata l'estensione e la perfezione, facendo dell'amor, ch'egli ebbe per noi, la regola di quello, che noi portar ci dobbiamo scambievolmente.

19. VI. Supposte queste verità, si tratta ora di risolvere la difficoltà, che formano parecchi luoghi de' Salmi, ne' quali il Profeta parla, come se animato fosse dallo spirito di vendetta contro de' suoi nemici.

20. Egli così prega Dio per rapporto ad essi:

Sal. 6. 11.

Si turbin, si confondano
I miei nemici atroci:
Fuggan e si allontanino
Tutti da me veloci.

Molti Salmi sono ripieni di somiglianti augurj.

21. Ma non v'ha cosa, che sembri più sorprendente delle imprecazioni, ch'egli fa contro i suoi nemici in tre de' suoi Salmi. Nel primo così dic' egli:

Sal. 4. 16.

Ah, sconoscenti! al baratro
Di morte, e dell'inferno
Costor tutti a discendere
Andran vivi, e in eterno.
Poichè ne' tabernacoli
Loro e malizia e inganno,
E frodi signoreggiano,
E in mezzo a lor si stanno.

22. In un altro ei dice:

Sal. 58. 27. &c.

Ah! la lor mensa un laccio
Sia pur dinanzi ad essi;
Sia lor pietra di scandalo

In

In pena a tanti eccessi.
Gli occhi lor che non vedano
Appana; ed incurvati
Lor fa, che ognor vacillino
I lombi egri e spossati.
Diffondi la tua collera
Sovra costor: si volga
Il foco del tuo cruccio
Ad essi, e omai li colga.
I lor palagi sieno
Deserti, e mal sicuri;
E ne' lor tabernacoli
Niun d'abitar si curi.
Lascia tu pur che aggiungano
Colpa a colpa delusi;
Fien dalla tua giustizia,
Che fa l'uom giusto, esclusi.
Il nome lor cancellisi
Dal libro de' viventi;
E de' Giusti nel numero
Non sia chi li rammenti.

23. Finalmente aggiunger non si può nulla alle maledizioni, ch' ei pronunzia contro coloro, i quali renduto gli hanno il male pel bene, e che gli han fatta la guerra, senza che dato ei lor ne avesse motivo.

Or vuol la tua giustizia *Saf. 108 5. &c.*
Che il traditor sia oppresso
Ei pur da un empio; ed abbia
Sempre il demonio appresso.
Tratto allor ch' è in giudizio,
Che condannato egli esca:
Se vuolsi egli difendere,
Che il suo peccato accresca.
Che pochi i giorni sieno
Della sua vita; e a lui
Tolto il suo ministerio,
Sen dia l'onore altrui.

Che desolati, ed orfani
Sien i suoi figli; e in doglie
Abbandonata, e vedova
Del perfido la moglie.
Mendicando sen vadano
Raminghi e mal sicuri,
I suoi figli; e si scaccino
Da' lor proprj abituri.
Che gli usuraj saccheggino
Le sue sostanze, e tutto
Involino gli estranei
Di sue fatiche il frutto.

. . . . . .

Di Dio l'odio, e degli uomini
Cercò l'empio; e l'avrà:
Se benedetto egli essere
Non volle, ei nol sarà.
Maledizion com' abito
Lo vesta; e passi al ventre
Com' acqua; e l'ossa penetri
Com' olio, e in lui tutta entre.
Onde a lui fia qual tonaca
Che tutto ognor lo copra;
E qual fascia, che a cingere
I fianchi ei sempre adopra.
Tal Dio farà co' perfidi
Miei fier nemici; e tale
Con quei, che alla mia anima
Dicono, e fan del male.

24. Geremia si spiega in una niente men forte maniera contro i suoi ingiusti persecutori; e ter-
Ger. 18. 21. 22. 23. mina le sue maledizioni così: " Signore, tu cono-
„ sci tutt' i disegni di morte, ch' essi han forma-
„ ti contro di me. Non perdonar ad essi la lor
„ iniquità; e il lor peccato giammai dinanzi agli
„ occhi tuoi non si cancelli. Cadan eglino tutti a
„ un tratto dinanzi a te, e trattali nel tempo del-
„ la collera tua senza misericordia „.

25.

25. VII. Ma quanto più sorprendenti e terribili sono queſt' espreſſioni, e queſti augurj; tanto più deveſi eſſer lontano dal sospettar, che Davide e Geremia impiegati gli abbiano in un senso, che ci presenterebbe un mortal veleno, in vece de' salutevoli rimedj, che noi cerchiamo negli scritti di que' santi Profeti. Oserebb' ella peravventura la Chiesa di metterci ad ogni momento in bocca i Salmi di Davide, e di far risuonar giorno e notte i Templi di queſti Cantici, se vero foſſe, che molti di eſſi non respiraſſero che vendetta e risentimento delle ingiurie? E come iſtrutti noi nella scuola di Gesù Criſto ad amar i noſtri nemici, a pregar per quelli, che ci perseguitano e ci calunniano, a non rispondere alle maledizioni se non con delle benedizioni, com' edificar ci potressimo noi recitando de' Salmi pieni di sentimenti che obbligati saremmo a disapprovare, che da sſteſſi tenderebbero a corromperci il cuore, e ſe' quali ad ogn' iſtante neceſſario sarebbe il cercar nel Vangelo il contravveleno? Lo spirito di verità e di carità, che ha dettato i Salmi, può egli esser contrario a se ſteſſo, autorizzando in una delle principali parti della Scrittura le paſſioni, che in altre condanna così precisamente senza eccezione? Niente però non sarebbevi di più pernicioso, quanto l' intendere in queſto senso i Salmi e gli scritti de' Profeti: e per conseguenza niente non v' ha, che ſia più falso di queſto senso: conciosſiachè queſti santi libri ſtati eſſendo scritti per riformar i noſtri sentimenti, e per rimetterci nel sentiero della salute; produr non poſſono un effetto contrario, ove ſien preſi nel lor vero senso: qualunque senso che ci diſtolga da queſto sentiero non è certamente quello dello Spirito Santo. Ma venghiamo al particolare.

Spirito de' Salmi.

25. VIII. Nel seſto Salmo, e in parecchi altri in cui ſi trovano somiglianti augurj, Davide dimman-

manda, che Dio ritiri tutto ciò, che non serve se
Salm. 82 non di fomento all' orgoglio de' suoi nemici, e di ſtrumento alla loro ingiuſtizia; affinchè una salutevole umiliazione diſſipando l' illuſione della grandezza e del bramato eſito, che gl' inganna, rientrar li faccia in se ſteſſi, e loro ispiri dell' orrore per que' disegni, che Dio condanna. Non altrimenti, allorchè il cuor di Nabuccodonosor inorgoglì alla viſta della città di Babilonia, ch' ei ſi vantava d' aver abbellita colla sua potenza, colle sue vittorie, e colla sua magnificenza; era de-
Dan. 4 gno della pietà e della compaſſione di Daniele, o di qualche altro uomo giuſto, che a Dio chiedeſſe d' umiliar quel Principe; e la sua orazione ſtata sarebbe conforme al memoriale, che il conſiglio degli Angeli vegliatori presentò a Dio contro d' eſſo, l' effetto del quale fu per lui così vantaggioso. E qual vantaggio ſtato non sarebbe ancor per Saule, se Iddio piegato alle suppliche di Davde e di Samuele, invece di lasciar morire quel Principe col diadema, ma da empio, e da dispeato, ridotto l' aveſſe alla primiera sua condizion, e rimandato a seguir i buoi del suo aratro?

27. K. I paſſi de' Salmi 54. 68. e 108. e tutti gli altri, ne' quali noi crediamo di trovar delle imprecazioni, eſſer devono riguardati, secondo S.
Agoſt. del Serm. del Signor sul Monte. L. 1. n. 21 Serm. 3. Agoſtino, come semplici predizioni delle sciagure, onde la divina giuſtizia punirà i malvagi. Conciosſiachè fa di meſtieri il ricordarci, che quelli, i quali parlano, sono non solamente Santi, ma Profeti ispirati da Dio, onde in que' luoghi medeſimi non dicono, nè scrivono se non se ciò che dallo Spirito Santo loro vien suggerito; e ben ſi sa d' altra parte, ch' egli è molto ordinario ad eſſi l' esprimere in diverſi modi le predizioni dell' avvenire, parlando ora come se ſi trattaſſe di cose paſſate, ora come se le vedeſſero attualmente

acca-

accadere, ora dando a quel che dicono un' aria di domanda e di preghiera, secondo che lo Spirito, il qual li muove ed illumina, mette lor le parole in bocca.

28. X. V' ha di più: ed è, che i Profeti, ne' luoghi di cui si tratta, parlano in nome di Gesù Cristo, e come rappresentandolo nella lor santità, e nelle ingiuste persecuzioni che soffrono: o per dir meglio, egli è Gesù Cristo medesimo, che parla in essi, e che annunzia agl' incrudeli e indurati Ebrei i terribili castighi, che lor prepara la divina giustizia. Tutto ciò è espostо in modo di augurio e d' imprecazione; imperciocchè la legge eterna, e l' ordine da cui egli mai non si può scostare, richiedono che Dio si vendichi d' ogni uomo, il qual ostinatamente ricusa di sottomettersi alla verità, che la combatte, e le perseguita. Ch' egli sia Gesù Cristo, che parla in questi tre Salmi, ella è una cosa, che contrastar non si può; mentre egli stesso si applica il Salmo 54. S. Pietro intende del tradimento di Giuda la parole del Salmo 108; e S. Paolo cita il passo del Salmo 68. per dimostrare lo stato d' acceccamento e di durezza, in cui caduti sono gli Ebrei in castigo della morte del Messia. Gio. 13 18 Act. 1 20 Rom. 11 9

29. XI. Ma quand' anche cotesti luoghi avessero un primo senso, ovvero un senso immediato applicabile alla persona medesima de' Profeti, siccome dubitar non si può riguardo al passo di Geremia; noi dobbiam ben essere tuttavia lontani dal pensar, che que' desiderj, e quelle maledizioni escano da un perverso principio, siccom' è l' odio de' nemici, e il desiderio della vendetta. Sono cotesti, effetti di un zelo ardente pegl' interessi di Dio offeso dalle iniquità de' peccatori. Questi santi Profeti non si fermano in se medesimi, ma veggono quello, il qual è oltraggiato nella loro persona.

persona. Quanto più sono pieni d' amor di Dio, tanto maggiormente odiano e detestano i peccati, i quali attaccano la di lui santità e bontà infinita: e co' suoi lumi Iddio rivelando loro la durezza e l' impenitenza de' peccatori, e la risoluzione, nella quale egli è di punirli; entran eglino ne' sentimenti della ultrice di lui giustizia, vi acconsentono, e desiderano il castigo de' colpevoli. Ma la desiderano, come Dio medesimo che ne pronunzia e ne eseguisce la sentenza; io voglio dire senza passione, senza commozione di odio, senza trasporto di collera, pel solo amor dell' ordine e della giustizia eterna. La chieggon eglino come i Martiri nell' Apocalissi sollecitano con alte grida la vendetta della morte loro con queste parole: „ Signore, che siete santo e verace, e fino „ a quando differirete a renderci voi giustizia, e Apoc. 6. 10 „ a vendicar il nostro sangue sopra gli abitatori „ della terra“ ? Se ne rallegran essi, in quella guisa che l' Angelo invita il cielo, i santi Apo- Apoc. 18. 20 stoli, e i Profeti a consolarsi della rovina di Babilonia, „ perchè Iddio condannandola ha fatto „ la lor vendetta “. Ne dann' eglino gloria a Dio, e glie ne rendono grazie collo stesso spirito Apoc. 19. 1. 2 di quell' innumerabile stuolo di Santi in cielo, i quali dicono: „ Alleluja, salute, gloria, e po- „ tenza al nostro Dio, poichè i di lui giudizj so- „ no pieni di verità e di giustizia: egli ha con- „ dannato la gran prostituta, la quale ha corrotto „ la terra colla sua prostituzione; ed ha vendicato „ il sangue de' suoi servi, che le di lei mani ver- „ sato avevano “.

30. XII. Diciamo ancora, che i santi Profeti così parlando, esercitano fin da questa vita per uno special privilegio il diritto, che loro apparterrà un giorno di giudicar i peccatori impenitenti. Conciossiachè „ i Santi, secondo l' Apostolo, 1 Cor. 6. 2 de-

„ devono un giorno giudicar il mondo: saranno e-
„ glino i giudici degli ſteſſi Angeli“, vale a dir, dei demonj. Gesù Criſto dice a' ſuoi Apoſtoli, Matt. 19 28 che „ ſederanno su dodeci troni, dove giudiche-
„ ranno le dodeci Tribù d'Israello“. E il Salmiſta rappresenta i Santi nella gloria lodanti Iddio, e ben' armati per esercitar le di lui vendette, di- Sal. 149 cendo:

Le lor bocche gli encomj
Di Dio pubblicheranno:
Di spade a doppio taglio
Le mani armate avranno;
Delle nazioni incredule
Per far giuſta vendetta;
E per punir i popoli
Che tennergl' in diſtretta.
E fra ceppi per ſtringere
I piedi ai lor sovrani;
E con manette ferree
Ai lor Grandi le mani.
E far d' eſſi il giudizio,
Che decretato è già:
De' Santi suoi la gloria
Un dì queſta sarà.

Ora Iddio, il quale aſſoccierà un giorno al suo giudicio tutt' i fedeli suoi servi, anticipa in riguardo ad alcuni l' esercizio di queſto potere, incaricandogli a pronunziar da sua parte, e coll' ispirazione del suo Spirito, la sentenza della condannagione sopra de' peccatori.

31. XIII. Se queſti anticipati giudizj di rigore sono più espreſſi e vivaci ne' Santi dell' antico Teſtamento di quanto lo ſien in quelli del nuovo, ciò proviene, perchè l' antica legge eſſendo da se ſteſſa una legge di timore, di minaccie, e di vendetta, ben conveniva che i Santi, i quali vivevano eſteriormente sotto coteſta legge, ne

por-

portaſſero i caratteri, comparendo animati da un ardente zelo contro l' iniquità, e contro coloro, che la commettono: all' incontro Gesù Criſto, che venuto era per iſtabilir una legge di soavità e di amore, ispirar doveva a' suoi discepoli, tanto col suo esempio, quanto co' suoi discorſi, una tenera compaſſione per i peccatori anche maggiori, e una carità piena di dolcezza verso coloro, da' quali ricevevano i trattamenti più indegni.

CAPITOLO XXI.

Saule di nuovo perseguita Davide, il quale penetra in tempo di notte fin nel di lui padiglione, e gli risparmia per la seconda volta la vita. Saule condanna se medesimo, e gli promette ogni ſicurezza. Davide ſi ritira appreſſo Achis. Sua dimora in Siceleg. I. dei Re 26.

1. Ritiratoſi Davide nel deserto di Zif, gli abitanti di que' contorni ne diedero avviso a Saule. Egli seco prese ben toſto tre mila uomini scelti da tutto Israello, per andar in traccia di lui. Anni del Mondo 2947

2. Avendo avuto Davide notizie ſicure del suo arrivo, partì chetamente dal luogo del suo ritiro, e se n' andò a dirittura al campo di Saule. Egli notò il ſito, dov' era il padiglione del Re, e quello d' Abner general del suo esercito; e di notte tempo, allorchè Saule e tutte le sue guardie, che gli erano attorno, dormivano, Davide seguito da Abisai entrò nel campo, e ſi avanzò ſino alla tenda, ove il Re dormiva. Abisai diſſe allora a Davide: Orsù tu vedi, che a queſta volta Iddio ti abbandona il tuo nemico in balìa: io men vado però a trafiggerlo colla mia lancia, e ad un sol colpo l' uccido. Guardatevi bene dal farlo, rispose Davide: poichè senza commettere un gran delitto, e chi può mai ſtender la mano sovra l' Unto del Signore? Viva Dio, proseguì egli, se il Signor medeſimo non percuote Saule, o non arriva il giorno della sua morte, o non viene ucciso in una battaglia; ch' ei non morrà. Dio mi guardi dal por mano sopra l' Unto del Signore. Prendi sol pur la lancia, che è al suo guanciale, e la sua tazza; e partiamo.

3. Sortiron eglino adunque colla lancia e colla taz-

tazza di Saule, senza che alcuno si risvegliasse: perchè il Signore gli avea tutti in un profondo sonno sopiti. Passato di là poi Davide sopra un' altura alquanto discosta dal campo, chiamò ad alta voce le genti di Saule, e Abner particolarmente; e fece lor de' rimproveri, perchè il Re veniva sì mal custodito. Qualcheduno, diss' egli, è stato per uccidere il Re tuo padrone. In prova di ciò, guarda dov' è la lancia del Re, e la tazza ch' egli teneva accanto del suo guanciale. Destossi al rumore Saule, riconobbe la voce di Davide, e gli disse: Non è questa, ch' io sento, la tua voce, o mio figliuolo Davide? Gli rispose Davide: Questa è la mia voce, o mio Signore e mio Re. E soggiunse: Perchè il mio Signore perseguita egli il suo servo? Che cosa ho fatto, e di qual delitto son' io colpevole? Mio Signore, e mio Re, soffri che il tuo servo ti dica una parola. S' egli è il Signore, che ti eccita contro di me, accetti egli il sacrifizio ch' io gli faccio: ma se sono gli uomini, son' eglino maledetti dinanzi al Signore, per volermi scacciar così dalla sua eredità, dicendomi, ch' io men vada a servir degli dei stranieri. Non sia sparso dunque in faccia del Signore il mio sangue sopra la terra; (e prenda cura egli stesso di conservarmi.) Facea forse d' uopo, che il Re d' Israele si mettesse in campagna per correr dietro ad un vile insetto, come su pe' monti si perseguita una pernice? Rispose gli allora Saule: Io ho peccato; ritorna, figliuol mio Davide: io non ti farò in avvenire mai più male alcuno; poichè preziosa in questo giorno è stata agli occhi tuoi la mia vita. Io conosco d' aver il torto, e d' essere stato di molte cose molto mal informato.

4. Ecco la lancia del Re, soggiunse allora Davide: alcuno de' tuoi venga a prenderla. Del resto renderà il Signore a ciascheduno secondo la

sua

sua giuſtizia. Egli ti ha poſto oggi nelle mie mani, ed io non ho voluto alzar la mano sopra l'Unto del Signore. Siccome adunque la tua vita oggi è ſtata preziosa davanti agli occhi miei, così la mia ſia preziosa davanti agli occhi del Signore, ed ei mi liberi da ogni anguſtia. Gli rispose Saule: Sii tu benedetto, mio figlio Davide: tu certamente in tutto riescirai con felicità, e la tua potenza sarà ben grande. Si ritirò Davide; e Saule ritornò alla sua casa.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

5. (*Se n' andò a drittura Davide al campo di Saule.*) Eſſer ciò non poteva se non per un espreſſo comando di Dio, o per movimento del di lui spirito: altrimenti ſtata sarebbe una temerità, senza neceſſità veruna d'esporſi ad un pericolo così grande. Il disegno di Dio era di metter il cuor di Davide ad una nuova prova, e d'insegnar a noi col suo esempio, che il noſtro amore pel proſſimo, e pe' noſtri nemici non deve aver confine. Egli non è però un amarli come conviene, se non vinciamo noi ſteſſi, e non ſi moſtra loro dell'affezione se non se in qualche paſſaggier incontro. Vuol Iddio, che noi per eſſi abbiamo un fondo inesauſto di mansuetudine e di tenerezza, ancorchè aveſſimo conosciuto, come Davide, che una tal moderazione per guadagnar il cuor loro è inutile, e che dopo le più senſibili teſtimonianze del noſtro amore reſtan eſſi ciò nonpertanto, com'eran prima, inflesſibili.

6. (*S' egli è il Signore, che ti eccita contro di me, accetti egli il Sacrifizio, ch' io gli faccio: ma se sono gli uomini, son eglino maledetti in faccia del Signore, per volermi in tal maniera scacciar dalla sua eredità, e sforzarmi d' andar a servir degli dei ſtranieri.*) Davide fa due cose: Egli aſſoggettaſi

all' ordine di Dio e della sua providenza senza riserva, nell' ingiusta persecuzione; che suscitata gli è da Saule, e rivolgesi contro la malignità de' cortigiani di Saule, i quali incessantemente lo stimolano a perseguitar un innocente. Come s' egli dicesse: Quand' io riguardo i mali trattamenti, che ricevo come un effetto della disposizione della providenza; io adoro umilmente la mano, che mi percuote, e prego il Signore a degnarsi di accettare l' intera rassegnazione del mio cuore alla sua volontà, come un sacrifizio di grato e soave odore. Ma se io considero quell' odio implacabile, da cui tu sei trasportato contro di me, come a te ispirato dagli uomini; io trattenermi non posso dal dirti, che son eglino orribilmente colpevoli, dinanzi agli occhi del Signore: le maledizioni, ch' essi pronunziano contro di me, ricadono sopra di lor medesimi: che ben meritano d' essere scacciati dall' eredità del Signore, poichè senza motivo scacciar me vogliono, e costringermi d' andar a servir degli dei stranieri.

7. Secondo la lettura, *dicendo: va a servir degli dei stranieri*. Lo dicean essi colle loro azioni; poichè espellendolo da tutte le terre d' Israello colla rabbiosa perfidia, con cui lo perseguitavano, lo sforzavan eglino d' andar a cercar fra gli idolatri la sicurezza e il riposo, che ritrovar non poteva tra i suoi fratelli e nell' eredità del Signore. Così dicevan pur eglino co' desiderj, che non avean la discrettezza nè men di tener occulti. Compiaciuto ben si sarebbon essi, qualor Davide passando dal paese d' Israello in un paese infedele abbandonata avesse la sua religione, e pubblicamente così diffamato come' un apostata, somministrato avesse egli medesimo de' pretesti giustificanti la persecuzione, che suscitata gli avevano, come ad un nemico della religione e dello stato. Essi avean la malizia d' imputargli de' falsi delitti, e la crudeltà

tà di desiderargliene de' veri. Orribile eccesso, a cui l' odio e l' invidia si portano contro un fedel servo di Dio: prova ben amara e umiliante per quel sant' uomo il vedere, che i suoi proprj fratelli sforzar lo vogliono suo malgrado a separarsi dalla società d' Israello, a fine di poter dopo di ciò imputargli a delitto la fuga, ch' ei non ha presa se non per la necessità d' assicurarsi da' lor malvagi disegni,

CAPITOLO XXII.

Nuova guerra de' Filistei contro Israello. Davide vi è chiamato da Achis, e poi rimandato. Al suo ritorno trova Siceleg saccheggiata e abbruciata dagli Amaleciti. Pericolo in cui si trova, e sua fiducia in Dio. Perseguita gli Amaleciti, ricupera tutto il bottino, e gli schiavi. Sua equità nella divisione delle spoglie. 1. dei Re. 27. 28. 29. 30.

Anni del Mondo 2947 cap. 27

1. Dopo di ciò Davide fra se medesimo disse: un giorno o l'altro io perirò per man di Saule: meglio è per me, ch' io fugga, e mi metta in salvo appresso de' Filistei; affinchè Saule perda ogni speranza di prendermi, e cessi dal cercarmi, com' egli fa, per tutte le contrade di Israello: io da lui con tal mezzo mi sottrarrò. Partì adunque Davide colle sue mogli Achinoam e Abigaile, e co' secento uomini, ch' ei comandava; e si ritirò presso Achis Re di Get. Da principio egli stette in Get; appresso la persona del Re. In seguito poi disse ad Achis: Se incontrata ho grazia dinanzi a te, ben io ti prego ad assegnarmi un alloggio in qualche città del paese. Imperciocchè come teco restar potrebbe nella città reale il tuo servo? Achis però gli assegnò per sua dimora la città di Siceleg. Davide e la suà gente vi si stabilirono, ciascheduno colla propria famiglia. Un anno e quattro mesi Davide soggiornò nel paese de' Filistei. In tutto quel tempo egli facea delle scorrerie nel paese di Gessuri, di Gerzi, e degli Amaleciti: egli non vi lasciava in vita nè uomo, nè donna, e ne riportava delle ampie spoglie. Achis, il qual credeva, che tutte quelle irruzioni si facessero nel paese d' Israele, interamente fidavasi di Davide, dicendo fra se medesimo: Egli si è renduto odioso al suo popolo,

lo; onde attaccato egli sempre resterà al mio servizio.

2. Essendosi riacceso la guerra fra gl' Israeliti e i Filistei, Achis condusse al campo seco Davide e le sue genti, e confidò lor di più la guardia della sua persona. Ma i grandi del paese temendo di qualche tradimento, si espressero di non voler, che Davide si trovasse alla battaglia, ed obbligarono Achis a rimandarlo. Anni del Mondo 2949 cap. 29 v. 1, 2 c. 29 3

3. In quel frattempo alcune bande di scorridori Amaleciti, profittando dell'assenza di Davide, sorpresero Siceleg; e dopo averla saccheggiata e abbruciata, condussero le donne, e i fanciulli, e tutti que', che vi si trovarono, senza uccider veruno. Le due mogli di Davide, Achinoam e Abigaile, erano del numero degli schiavi. Davide e i di lui soldati vedendo al lor ritorno quella orribil desolazione ne furono talmente costernati, che si abbandonarono a dirotti gemiti e pianti. Davide ebbe ancora un nuovo accrescimento d'afflizione, perchè molti de' suoi, trasportati per la perdita delle mogli e de' figli loro, volevano lapidarlo; come se stato ne foss' egli la causa. Ma riposta esso la forza e lo fiducia sua tutta nel Signor suo Dio; dopo averlo consultato intorno a ciò, che far ei doveva, si pose in marcia co' suoi secent' uomini per correr dietro agli Amaleciti. c. 30

4. Quando egli fu arrivato al torrente di Befor, ben dugento de' suoi si trovarono stanchi in guisa, che non potendo andar più oltre, furon costretti a fermarsi. Davide lasciolli colà per custodire il bagaglio, e continuando la sua marcia con quattrocent' uomini incontrò uno schiavo Egizio del seguito degli Amaleciti, il qual non avea potuto seguire il corpo dell' armata perchè era per istrada caduto infermo. Egli fu ristorato ben tosto con cibo e bevanda, imperciocchè eran tre giorni, dacchè non avea preso cibo. Riacquistate ch' ebbe le forze. Davide gli disse: Chi sei tu?

donde vieni? e dove vai? Egli rispose: Io son' Egizio, servo d' un Amalecita: il mio padrone mi ha abbandonato, perchè l' altr' jeri caddetti infermo. Davide gli disse: Potresti tu condurmi dov' è quella gente? Rispose l' Egizio: Giurami nel nome di Dio, che tu non mi ucciderai, nè mi darai in mano del mio padrone; ed io ti condurrò. Davide giurò, e l' Egizio ve lo condusse.

5. Trovaron essi gli Amaleciti sparsi per la campagna, che stavano mangiando, bevendo, e rallegrandosi per la ricca preda, che fatta avevano nelle terre de' Filistei e degl' Israeliti. Avendoli Davide assaliti, li mise in fuga, e ricuperò da essi tutto il bottino, e i prigionieri, che avean condotti, di guisa che niente non vi fu di perduto.

6. Passò egli quindi a ritrovare i dugent' uomini, che non aveano potuto seguirlo, e parlò ad essi con molta dolcezza. Alcuni allor fra quei del suo seguito, gente perversa, cominciarono a dire: Poichè non son essi con noi venuti, noi non faremo parte con essi del bottino, che abbiamo preso: si contentino eglino, che lor si restituiscan le mogli e i figli loro, e sen vadano. Ma disse loro Davide: No, fratelli miei, non fate così: conciossiachè Iddio è quel, che ci ha dato il bottino, siccome è quello pure, che ci ha conservata la vita, e ci ha liberati da que' ladroni. Nessuno però non ascolti quel, che voi dite: e quel, che sarà rimasto al bagaglio, avrà parte egual delle spoglie con quel, che avrà combattuto. Ciò, che Davide ordinò in quell' occasione, passò quindi in legge appresso gl' Israeliti.

7. Giunto Davide a Siceleg, mandò agli anziani di molte città di Giuda, e in tutti i luoghi, dove avea soggiornato colla sua gente, parte delle spoglie, che acquistate aveva sopra gli Amaleciti, facendo lor dire: Ecco un presente, ch' io vi faccio delle spoglie de' nemici del Signore.

SPIE-

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

8. (*Un giorno o l'altro io perirò per mano di Saule: meglio è per me, ch' io fugga, e mi metta in salvo appresso i Filistei.*) Avea pur Davide ricevuto delle sicurezze ben grandi dalla parte di Dio, ch' ei lo protegerebbe, e che poi lo stabilirebbe sul trono. Gionata, e Saule medesimo certissimamente sapevano, ch' egli sarebbe un giorno Re d' Israello. E come dunque poteva egli temere, dirà taluno forse, di perir per man di Saule ad onta di sì formali promesse, e di sì certi pegni della protezione di Dio?

9. La sede di Davide non erasi indebolita, nè dubitava egli, che la parola di Dio non avesse il suo effetto. Ma siccome ei non sapeva in qual modo, nè in qual tempo eseguir si dovesse; così obbligato credevasi ad usar prudenza, e a proveder alla sicurezza della sua persona e della sua gente, mettendosi colla fuga al coperto dalla violenza di Saule. Il disegno di Dio non è, che i suoi servi restino oziosi, e tutto attendano dallo straordinario soccorso della sua providenza. Ei vuole, che non isdegnin' eglino i mezzi umani, che si servano della ragione e del lume della fede, che ha loro dato, per evitar i pericoli, da cui vengono minacciati. La condotta medesima in altri può ben essere, ed anzi ella è ben di sovente effetto di mancanza di fede in Dio, e d' un eccesso di fiducia ne' mezzi umani. Ma chi ardirebbe mai di ciò sospettar in Davide, in quell' uomo stabilito con tal fermezza nella speranza in Dio, e i di cui Salmi sembrano quasi tutti fatti per ispirarla in noi, e per istabilirvici?

10. (*Davide adunque partì . . . e si ritirò appresso Achis Re di Get.*) Egli prende la risoluzione di passar a' Filistei, perciocchè quasi sempre essendo

in guerra que' popoli con Saule non v' era luogo a temere, che glie lo consegnassero. Sembra cosa ben sorprendente per verità, ch' io ritorni appresso un Principe, di cui avea motivo di diffidare dopo il pericolo, nel quale erasi veduto la prima volta, che si era da lui rifuggiato. Ma ben poteva aver egli allora preso le sue cauzioni mediante un trattato; e dall' altra parte l' odio di Saule era così e per tal modo ostinato, onde Achis tener si dovea sicuro, che Davide seco lui non farebbe mai pace.

11. (*Se trovato ho pur grazia appresso di te, io ti prego a concedermi quartiere in una delle città del paese. Imperciocchè come mai il tuo servo rimaner potrebbe teco nella città reale?*) Davide non apporta se non una ragione della dimanda, che fa al Re di Get; vale a dire, che un esiliato com' esso non merita l' onor d' abitar nella città reale. Poteva egli addurne delle altre, che la prudenza l' obbligava a non manifestare, come il timore d' esser d' aggravio al Re; o di recargli ombra con quell' esercito di secent' uomini, che per tutto l' accompagnava; o finalmente che insorger potesse qualche contrasto fra le sue genti e i Filistei. Ma la principale era la premura di sottrar se stesso e quei del suo seguito dalla vista de' profani sacrihzj degl' infedeli, e dalle pericolose sollecitazioni, che lor fatte peravventura venivano, onde impegnarli a prendervi parte, e a rinunziar al Dio d' Israele. Questo si fu il motivo, per cui Davide compose il Salmo 15., nel quale, dopo aver detto, che mette tutta la sua speranza nel Signore, e che vuol sempre averlo per suo Dio, deplora la cecità de' popoli, appresso de' quali si è ritirato, adoratori d' una moltitudine d' idoli, e deliranti dietro ad immaginarie divinità. Egli fa poi tal protesta a Dio.

Le

Le raunanze, e le vittime Salm.154
Cruente loro, ah! ch' io
Fuggo, e così le abbomino
Che i nomi ancor ne obblio.
Il Signor è il mio calice,
E la mia eredità:
Quella, ch' io mi procaccio
Ei pure a me darà.
Ben le mie sorti caddero
In loco almo, e preclaro:
Ond' è che il mio retaggio
Emmi sì dolce e caro.
Lode al Signor, che intendere
Mi fa tutto il miſtero;
E ſin di notte a compierlo
Ho in cor fitto il penſiero.
Il Signor sempre io medito,
Io l' ho sempre davante:
Ei mi ſta al fianco, e m' anima
Ch' all' opra io ſia coſtante.
Il cor però mi giubbila
Canta la lingua, e brilla:
La carne con fiducia
Riposerà tranquilla. Att.125 11 c 25.

12. L' applicazione, che i due Principi degli Apoſtoli fanno di queſto Salmo a Gesù Criſto, ci avverte; che Davide in mezzo agl' idolatri, non eſſendo partecipe di veruna delle loro superſtizioni, e formando con quei del suo seguito un popolo santo e consacrato al culto di Dio, rappresenta Gesù Criſto, e i seguaci del suo Vangelo, i quali vivono in mezzo al mondo senza eſſer del mondo; che ne deteſtan le maſſime e l' amor idolatra; che son unicamente attenti a preservarſi della sua contagione; e quantunque tutti gli oggetti, che hanno dinanzi agli occhi, tendano a diſtaccarli dal loro Dio, gli mantengono nondimeno una inviolabile

ne

bile fedeltà, reſiſtendo coſtantemente all' impreſſione de' discorſi e degli esempi perverſi.

13. (*Il tempo del soggiorno di Davide tra i Filiſtei fu di un anno e quattro meſi* .) Quanto mai queſto tempo aggiunto a quello della vita errante e fuggiasca, che avea menata, gli parea lungo! E da qual dolore penetrato era quel religioso Principe, vedendoſi privo da molti anni della consolazione di andar ad adorare il suo Dio con tutto il popolo nel Tabernacolo; relegato in un paese idolatra; espoſto agl' insulti degl' infedeli, che gli rimproveravano la sua fiducia in Dio, e il suo attaccamento alla sua religione; altro non avendo egli in suo favor da produrre che delle promeſſe, le quali venivan derise, e l' adempimento delle quali sembrava più che mai lontano e fuor d' apparenza! Non sono già coteſte peravventura congetture ideali. Noi non abbiamo se non ad ascoltar lui ſteſſo in un Salmo, il qual sembra ſia ſtato fatto da lui, perchè gli serviſſe di consolazione in tutto il tempo delle sue avverſità.

Psal. 41

Come dell' acque limpide
I fonti il cervo brama;
Così pur la mia anima,
Buon Dio, te cerca ed ama.
Del Dio vivo e fortiſſimo
L' alma mia ha sete: ed oh
Quando vedrò? la faccia
Di Dio quando vedrò?
Dì e notte le mie lagrime
Sono il mio pan, dacchè
Mi sento ognor ripetere:
Queſto tuo Dio dov' è?
Pensando al tabernacolo
Mirabil del Signore,
Che in sua casa ho ad ascendere,
Mi svien di gioja il core.

Qui-

Quivi con festa e giubbilo
S' odon voci di lode;
E come un suon gradevole
Di chi banchetta, e gode.
E perchè dunque in gemito
Perchè Alma mia sei trista?
E sì mi turbi ed agiti
Di tanta gioja a vista?
In Dio spera; e il medesimo
Dio mio, che terge il pianto
Al mio volto, e l' esilara,
Io loderò col canto.
- - - - - - - - -
Confida in Dio: che gloria,
Rendergli ancor vogl' io:
Mia salvezza, e mio giubbilo
Gli è desso: egli è il mio Dio.

14. Tal' era il linguaggio, che teneva quel santo Profeta nel tempo dell' esilio e delle persecuzioni, ch' egli soffriva. Ma aspirazioni sì vive e sì penetranti in un uomo ripieno dello spirito di Dio posson elleno restringersi peravventura e applicarsi a' soli oggetti, che la lettura della sua istoria ci rappresenta? Il dolore e le querele di Davide cessaron elleno? E quell' ardente sete, che lo tormentava, restò ella mitigata, allorch' ei si vide salito in trono? Chi oserebbe mai pensar in tal guisa di un uomo, la cui pietà dallo Spirito Santo istesso tanto è lodata? Egli vedea senza dubbio cogli occhi della fede un Tabernacolo più augusto, al quale anelava, e nel quale ei bramava con tutto il cuore d' esser eternamente unito a Dio. I suoi voti non terminavan già nel ritorno ad una patria terrestre; e la sua costante speranza nelle promesse di Dio in mezzo alle amarezze, che l' inondavano, non si arrestava ad una corruttibile corona. In tale stato egli rappresentava noi stessi, e ci preparava un cantico di consolazione

ne in questo luogo di esilio, nel quale siamo circondati da' nemici, dove la pietà sovente è messa a prove ben aspre, dove tutto cospira a sedurci, o a farci perdere di coraggio; dove sostenersi noi non possiamo se non colla fede e coll' aspettazione de' beni futuri, e con una ferma fiducia nel soccorso di quello, il qual fa mostra tal volta d' averci posti in dimenticanza, e non per altro che per renderci più ardenti e fervorosi a cercarlo, e più perseveranti ad invocarlo pregando.

15. (*Davide facea delle scorrerie nel paese di Gessuri, di Gerzi, e degli Amaleciti, ec.*) Cotesto Principe obbligato a fuggir dalla sua patria per evitar la morte, e cortesemente ricevuto da' nemici del suo popolo, non esce mai dal carattere di un buon cittadino. Ei non fa mai nessun passo contro il proprio dovere. Non fa uso delle sue armi se non se contro de' popoli nemici d' Israello, e destinati all' anatema. Conciossiachè i Gessurei e i Gerzei erano avanzi de' Cananei, che Iddio comandato aveva al suo popolo di sterminare senza misericordia. Davide facendo passar tutti a fil di spada diede compimento a ciò, che Dio sì di sovente rimproverava agl' Israeliti d' aver trascurato. Quanto agli Amaleciti si sa, che da molto tempo aveva Iddio lor dichiarata una irreconciliabil guerra; e Davide incaricato, come lo disse Abigaile, di combattere per gl' interessi e per la gloria del Signore, diede compimento all' opera, che per la sua disubbidienza lasciata avea Saule imperfetta. Così quel Principe serviva con zelo la sua patria ad onta de' mali trattamenti, ch' ei ne riceverebbe; insegnando con tal esempio a tutt' i secoli, che nessuna cosa non ha ad essere capace di staccare il cuore di un buon cittadino dalla sua patria, nè mai di estinguere in quel di un vero fedele l' amor della Chiesa; e che non è permesso nè all' un, nè all' altro di vendicarsi delle per-

persecuzioni, che contro d' essi vengano suscitate, se non servendo con tutto il lor potere que' medesimi, da' quali provano l' ingiustizia e la violenza.

16. (*Achis condusse seco alla guerra Davide e i di lui soldati.*) E che pensar mai potrebbesi, dopo tutt' i contrassegni, che Davide ha dato del suo tenero attaccamento per Saule e per la sua patria, or ei si vede al servigio di un Re nemico degl' Israeliti, che va per combatterli? Noi brameremmo per avventura di poter credere, che Achis di lui diffidandosi a tal riflesso volesse come guardarlo a vista per impedire, che nel tempo della sua assenza ei non tentasse ne' suoi stati qualche intrapresa. Ma fu anzi tutto all' opposto. Cotesto Re conta assolutamente su la di lui fedeltà e sul di lui zelo, fin' a confidargli anche in guerra la custodia della sua persona. Per lo che dispensarci noi non possiamo dal sentire una specie d' inquietudine e di ribrezzo per Davide nella strana perplessità, in cui si trova egli fra la gratitudine e il dovere; tratto per l' una parte da' contrassegni di fiducia di un Re, al qual deve tutto; e ritenuto per l' altra dalla vista di ciò, che esige da esso l' amor della patria: non potendo egli, come apparisce ben chiaramente, ricusar i suoi servigi ad Achis; e portar non volendo le armi contro Saule. E all' intender che Achis è obbligato a rimandarlo prima della battaglia a Siceleg, non v' ha forse alcuno, cui tosto non cada in mente di ricercar quel che fatto avrebbe, se la gelosia de' Satrapi non lo avesse molto opportunamente tratto da un passo così malagevole.

17. Ma contentiamoci di saper, come lo disse uno de' maggiori Vescovi dell' ultimo secolo, che codesti Santi abbandonati ai movimenti della loro fede e alla divina providenza apprendono in quel momento ciò, che far debbono; e dopo aver posto

§ M. Bos. § Avvoc. al Prot. Pol. nella Scrit. t. 6 pr. 1 v. 30

in

in opera l' umana prudenza fino a quel segno, che può arrivare, trovano, quando la cosa è giunta all' estremo, degli ajuti divini, che contro ogni speranza li disimpegnano dagl' inconvenienti, in cui sembrava dover essere inevitabilmente eglino avviluppati.

18. (*Alcune bande di corridori Amaleciti profittando dell'assenza di Davide sorpresero Siceleg, e dopo averla saccheggiata e abbruciata, ec.* Iddio, prima d' innalzare Davide al trono, mette la sua fede e la sua speranza ad una ultima prova, la più terribile, che avesse mai sostenuta. Non altrimenti il giusto deve aspettarsi d' esser esercitato fino alla fine. Le tentazioni non terminano se non colla vita; e molti anzi più violentemente mai non sono assaliti d' allorchè son' eglino più vicini ad esser coronati.

19. (*Condussero le donne e i fanciulli, e tutti quelli, che vi trovarono, senza uccider nessuno.*) Era ben naturale, che gli Amaleciti animati dal desiderio della vendetta rendessero a Davide e a' suoi la pariglia, col far passare a fil di spada le loro mogli e i loro figliuoli. Ma quegli, che tiene in mano i cuori degli uomini, non lo permise. Egli estinse in que' barbari ogni sentimento di crudeltà, e scacciando ogni altro pensiero dalla mente loro, oltre quello dell' interesse, non lasciò ad essi veder se non se il vantaggio, che trar poteano da quegli schiavi o vendendogli, o trattenendoli al lor servigio. Egli avea già fatto un somigliante miracolo in favor di Lot e degli altri prigionieri, che i quattro Re vittoriosi condotti aveano da Sodoma. Temiamo però la sola collera di Dio. Quella dell' uomo a noi non può nuocere, s' egli non lo permetta. Sotto la di lui protezione la nostra vita è in sicuro anche in mezzo alle spade, fra le branche de' leoni, e nelle fiamme di una fornace.

20.)

20.) *Molti de' suoi... volevano lapidarlo... ma egli ripose la sua forza e la sua fiducia nel Signor suo Dio.*) Cotesta fiducia era tutto il conforto e l' appoggio di Davide nelle avversità e ne' pericoli. Il poco che ho rapportato de' Salmi di questo Profeta lo fa vedere. Ma egli è ben osservabile, che il sacro istorico fino a quest' ultima prova non ne avea peranche fatto il riflesso. Il dolore di aver perduto ciò, ch' egli avea di più caro; quello di cui partecipava egli pure di tanti fedeli suoi servi, pe' quali dato avrebbe la propria vita; la disperazione e il furore, ond' erano trasportati, fin a volerlo sacrificar al proprio risentimento, come cagione delle loro sciagure, erano altrettanti colpi capaci d' opprimerlo. Ma niente non lo disanima. Privo d' ogni umano soccorso, tutta egli ripone la sua forza, non già nel suo valore, non nella sua presenza di spirito, non nella costanza e nella intrepidezza dell' animo suo, ma nell' ajuto del suo Dio. Esposto ad esser lapidato, si ritira in codesto asilo: come in una forteza inaccessibile, e vi trova la sua sicurezza e il suo riposo. „ „ Il nome del Signore, dice il Savio, è una forte Pr. XVIII „ asilo: il giusto vi si ritira, e vi sta in sicuro ". Il nostro avvilimento nelle prove, che Iddio ci manda, proviene dal non ripor in lui solo tutta la nostra forza. Noi ci attacchiamo alle creature, e ci appoggiam sopra di esse. E che poi stupir se cadiamo, tosto che quest' appoggio ci manca? Se noi non ci attaccheremo se non a Dio, noi non avremo di che temere. Noi siam la debolezza medesima: ma la di lui forza è invincibile. Quando pur manchi tutto ancora sotto a' nostri piedi; la di lui mano onnipotente ci sosterrà. Quando pur anche tutte le potestà della terra e dell' inferno ci attaccassero; la di lui verità ci cuoprirà come uno scudo impenetrabile.

Poi-

Poichè la mia fiducia
Sal. 90 e cc. Sei tu, Signor, hai detto;
E così nell' Altissimo
Hai posto il tuo ricetto:
Non vi sarà infortunio,
O mal, che a te s' accosti;
E dal tuo tabernacolo
Fieno i flagei discosti.

21. (*Egli incontrò uno schiavo Egizio*, ec. fino a quelle parole, *l' Egizio ve lo conduſſe*.) Avventurata infermità per quel povero Egizio! Egli è abbandonato da tutti nel tempo, in cui egli è più bisognevole di soccorso: per ben tre giorni resta senza mangiar nè bere, ed eccolo per tal via condotto ad uno stato di felicità: perch' egli cade nelle mani di Davide, e per tutto il tempo della sua vita gli si mantien attaccato. Accadono sovente nella condotta di Dio de' tratti di questo niente men sorprendenti. Si veggon delle persone, ch' egli conduce alla verità e alla salute per vie, che non si sarebbero potuto mai prevedere: argomento e prova ben evidente della gratuità della sua misericordia. A qual' estremo di miseria non era egli ridotto il buen Ladrone, confitto sopra una croce, dov' ei pativa insoportabili dolori, privo d' ogni consolazione, senza speranza alcuna d' esser liberato se non dalla morte? Ed era quello appunto il momento stesso, cui la misericordia di Dio l' aspettava per condurlo a Gesù Cristo, e assocciarlo ad esso nell' eterna gloria del paradiso.

22. (*Passò egli quindi a ritrovar i duecento uomini, che non avean potuto seguirlo, e parlò ad essi con molta dolcezza*; ec. fino a quelle parole, *passò quindi in legge appresso gl' Israeliti.*) Rimasti eran eglino per istrada non per mancanza di coraggio, nè di buona volontà; ma per mancanza di forze del corpo. E perciò Davide nel ritorno dalla vittoria

toria ad essi parla amichevolmente, come a fedeli compagni delle sue fatiche, e fa loro parte del bottino, come se attualmente avessero combattuto. La sua carità verso un povero schiavo Egizio abbandonato dal suo padrone, meritata in qualche modo gli ha la vittoria. Egli vuole, che nella divisione delle spoglie la carità e l'equità la santifichino. Quei, che fra i suoi soldati animati erano da un altro spirito, si oppongono ad un ordine sì giusto e sì pieno di umanità. Disprezzan eglino i lor compagni, i quali trovarsi non poterono alla battaglia: e siccome cotesti uomini orgogliosi s'immaginano, che la vittoria sia dovuta al proprio coraggio e alla forza del suo braccio, così tollerar non possono, che altri con essi ne dividano il frutto. Ma Davide corregge un così falso giudizio, e li richiama alle regole dell'equità con queste belle parole: *No, fratelli miei, non fate così: imperocchè Dio è quegli, che dato ci ha queste spoglie, siccome egli è desso, che ci ha conservata la vita, e che ci ha liberati da que' ladroni. Nessun però non ascolti quel, che voi dite: e colui, che rimasto sarà al bagaglio, avrà egual parte delle spoglie con quel, che avrà combattuto.*

23. Questo tratto di storia mi richiama la parabola de' vignajuoli, i quali dal buon padre di famiglia sono egualmente ricompensati, benchè molti fra d' essi abbiano lavorato più lungo tempo degli altri, e " portato, (com' essi dicono) il peso „ del giorno e del caldo „. Non possono eglino soffrire un tal comparto, e ne mormorarono altamente. Ma " io voglio, (dice il padre di famiglia ad „ uno fra dessi) dar a quest' ultimo tanto quanto a „ te. E' egli l'occhio tuo maligno peravventura, „ perch' io son buono, ? Gesù Cristo in questa condotta del padre di famiglia ci mostra una immagine di quella di Dio nella distribuzione de' premj. Egli non ha riguardo nè precisamente alla lun- *Matt. 20*

ghezza della fatica, nè alla grandezza, o alla splendidezza delle opere: ma alla dispoſizione della volontà, e al fervore di chi travaglia.

24. Non son già tutti gli uomini nella ſteſſa età chiamati al ſervigio di Dio; ma la ricompensa egualmente sarà per quello, che ſtato eſſendo chiamato tardi, guadagnato avrà col fervor della carità il tempo, che avea perduto, come per quelli i quali fino da' lor primi anni avran travagliato. Non son eglino già chiamati i Criſtiani tutti ad esporre i corpi loro al martirio per la causa di Gesù Criſto: imperciocchè v'ha de' tempi, in cui ne son rariſſime le occaſioni; e ne' tempi medeſimi della persecuzione, Dio non comparte egualmente a tutti quel grado di coraggio e quella coſtanza, che è neceſſaria per affrontar i ſupplizj: Tutti non son chiamati a combattere gli errori e i vizj colla spada della parola. Ve n'ha di quelli, a' quali è assegnato il ritiro, il ſilenzio, e l'orazione. Parecchi altri applicati sono per ordine della Providenza a differenti ſpecie di buone opere, nelle quali vuol la criſtiana prudenza, che s'impieghin eglino, non avendo nè i talenti, nè la forza, che richiede il miniſtero della parola.

25. Ma tutti hanno ad eſſer però fedeli a Gesù Criſto, e alla sua Chiesa: tutti eſſer debbono pieni d'amor per la sua verità, e di zelo per la sua causa: e ciascheduno mantenendoſi nel poſto, che gli conviene, e dove lo ha il General collocato, ſiaſi egli coteſto poi o per l'azione della battaglia, o per la guardia del campo e del bagaglio, deve con tutto, quanto egli può, contribuir alla vittoria, o ſia co' suoi lumi, colle sue fatiche, e con un intrepido coraggio; o ſia colle umili, e fervorose orazioni. Così combattendo gli uni, e ottenendo gli altri la vittoria per que' che combattono, tutti son egualmente ric ensati da quello, che dà il coraggio

omp

gio è la vittoria, e che è egli ſteſſo il premio de' vincitori.

CAPITOLO XXIII.

Sbigottimento di Saule a viſta dell' armata de' Filiſtei. Non potendo ricever riſpoſta da Dio, *ricorre ad una maga, perchè gli faccia veder Samuele. Coteſto Profeta gli predice da parte di Dio la disfatta del ſuo eſercito, la ſua morte, e quella de' ſuoi figliuoli.* 1. dei Re. 28.

1. I Filiſtei radunato il loro eſercito accamparono a Sunan; e Saule cogl' Israeliti ſi poſtò in Gelboe. Ma quando quel Principe ebbe veduta l'armata de' Filiſtei, fu sorpreso e abbattuto fin al più profondo del cuor suo dal timore. Egli consultò il Signore, e il Signore non gli rispose nè in sogno, nè per mezzo de' Sacerdoti, nè de' Profeti. Aveva egli poc' anzi scacciato dal suo regno i maghi e gl' indovini, che la legge di Dio condannava e vietava di consultare: ma vedendo che il Signore non gli rispondeva, risolse d'indrizzarſi ad eſſi. Cercatemi, diſſe a' suoi servi, una Pitoneſſa: io andrò a ritrovarla, per saper da eſſa ciò, che debba succedere. I suoi servi gli diſſero, che una ve n'era in Endor. Egli ſi traveſtì, e in compagnia di due soli uomini andò a ritrovarla. Entrato di notte tempo in casa di quella maga, ei la pregò a fargli comparire colui che le direbbe. Codeſta femmina in sulle prime fece difficoltà; perchè temeva, che foſſe quella una trama per rovinarla. Ma Saule l'aſſicurò, giurando pel Signore, che mal verun a lei non accaderebbe. E chi vuoi tu vedere, gli diſſe la donna? Rispose Saule: Fammi veder

Anni del Mond. 2, 4)

der Samuele. Erano due anni scorsi dacchè quel Profeta era morto. Quando la femmina vide comparir Samuele, ella gittò un alto grido; e disse a Saule: Perchè m' hai tu ingannata? Ah! tu sei Saule: Il Re le rispose: Non temere: e che hai tu veduto? Io ho veduto, diss' ella, sortir un Dio dalla terra Saule disse: Com' è egli fatto? Egli è, diss' ella, un vecchio coperto da un mantello. Saule riconobbe, che quegli era Samuele, e si prostrò colla faccia a terra. Perchè, gli disse allor Samuele, hai tu turbato il mio riposo facendomi venir quà? Saule gli rispose: Io son nell' ultime angustie. I Filistei mi fanno la guerra, e Dio si è ritirato da me, nè m' ha voluto rispondere. Questa è la cagione, perch' io son ricorso a te, onde mi suggerisca, cosa debba io fare. Samuele gli rispose: Perchè a me ti rivolgi, or che il Signore ti ha già abbandonato, ed è passato al tuo emulo? Egli ti tratterà, com' io già per di lui parte ti dissi: darà il tuo regno a Davide tuo genero, perchè tu non obbedisti alla voce del Signore, nè eseguisti il giudizio della sua collera contro gli Amaleciti. Egli darà Israello in mano de' Filistei; e domani (*a*) tu e i tuoi figliuoli sarete meco. Queste parole talmente atterriron Saule, che immediatamente cadde prosteso a terra. La maga e i due ufficiali, che l' accompagnavano, gli fecero grand' instistenza sforzandolo a prender qualche cibo, onde potersi riavere; conciossiachè in tutto quel giorno ei non aveva mangiato. Si arrese finalmente alle loro preghiere; e dopo di aver ricuperate le sue forze, andò a raggiunger l' esercito.

SPIE-

(*a*) Cioè: in pochi giorni.

SPIEGAZIONI E RIFLESSI.

2. (*Allorchè Saule ebbe veduta l'armata de' Filistei, fu sorpreso e abbatuto fin al più profondo del suo cuor dal timore.*) Ecco il momento alla fine, nel quale eseguisce Iddio sopra Saule i sempre giusti incomprensibili suoi giudizj. Leggiamone con timore e tremore il racconto; e ammaestriamoci a un sì terribile esempio. *Ei fu sorpreso e abbattuto fin al più profondo del cuor suo dal timore*. Iddio abbandona quel Principe sciagurato ai rimorsi della coscienza, al timor de' nemici, e agli orrori della morte. Egli ha dato ingresso nel suo cuore ad un odio ingiusto e crudele, che niente non ha mai potuto estinguere, e che lo ha spinto a più orribili eccessi. Ora egli vede la mano vendicatrice di Dio in atto di sterminarlo: una tal vista lo fa gelar di terrore: e la ricordanza de' suoi misfatti, che stata sarebbegli salutare, se nello stesso tempo avesse egli riguardato all' infinita misericordia di quello che aveva offeso, anticipa in qualche modo il suo supplizio per la crudel disperazione, cui lo riduce. Deh! non permettete, o mio Dio, ch' io mai separi la vista della vostra bontà da quella della vostra giustizia: fate però, ch' io ben comprenda l' estension delle mie miserie; ma che nel tempo istesso io ravvisi il fondo inesausto delle vostre misericordie. Io non potrò temer mai troppo, quando la mia fiducia supera il mio timore: e la massima disgrazia mia sarebbe, se dopo d'avervi offeso, io mi chiudessi ogni accesso a voi, cessando in voi di sperare.

3. (*Ei consultò il Signore: e il Signore non gli rispose nè in sogno nè per mezzo de' Sacerdoti, nè*

de' Profeti.) Saule non ascoltò Dio, quando a lui parlò in tante guise, per mezzo del Profeta Samuele, di Gionata suo figlio, e di Davide medesimo, di cui egli è stato poi costretto a riconoscere e confessar l' innocenza. Ora egli parla a Dio; egli cerca di riconoscere la di lui volontà; più volte lo interroga: ed ecco il tempo di Dio, nel quale ei più non l' ascolta. Profondo silenzio per Saule già decisivo, perchè finisce di precipitarlo nella disperazione!

4. Tal' è la condotta di Dio. Egli parla al peccatore, gli mette dinanzi agli occhi i suoi doveri, lo invita, lo sollecita a ritornar a lui: ma questi salutevoli avvisi non hanno se non un tempo; e i giorni della giustizia e della collera succedono ai giorni della misericordia. Iddio non parla più, la luce si ritira, i santi ministri e le guide sicure spariscono, le gran verità del Vangelo son obbliate, o vedute così da lungi, che non se ne sente più l' impressione; e il peccatore abbandonato alle sue tenebre vie più travia, e cade di precipizio in precipizio. Viene la morte, il terror de' giudizj di Dio lo investe: Egli lo cerca, lo invoca: ma perchè malamente ei lo cerca, come Saule, nol trova, e muore nel suo peccato.

Prov. 24 1 oc. „ Io vi ho chiamati, dice l' eterna Sapienza, nè „ mi ascoltaste: io stesa ho la mano, nè vi fu, „ chi a me riguardasse. Voi tutti sprezzati avete „ i miei consigli, e trascurate le mie riprensioni: „ io pur adunque alla vostra morte di voi riderò; „ io v' insulterò, quando ciò, che temevate, sarà „ avvenuto; quando la sciagura tutt' improvvisa„ mente voi opprimerà, e la morte come una tem„ pesta sopra vi piomberà; quando angustiati sare„ te da' mali più tormentosi ed atroci. M' invo„ cherann' essi allora, ed io non gli ascolterò: „ s' alzeranno di buon mattino, e non mi trove„ ranno; perchè odiarono le istruzioni, e il timor

„ di

„ di Dio non accolsero ; perchè non si assoggetta-
„ rono a' miei consigli, e gli avvertimenti miei
„ con disprezzo derisero. „

5. (*Cercatemi, disse, una Pitonessa.*) Val'a dire, una donna che abbia un demonio, che gli faccia indovinare, e predir l'avvenire, o che parli in essa: questo è il proprio significato della parola *Pitone*. Il demonio rendeva i suoi oracoli sotto il nome di Apollo Pizio. Ma questa parola qui si prende in un senso più esteso; e Saule intende in generale una Maga, la qual si mesch; ad indovinare, o far comparire l'ombre de' morti.

6. (*I di lui servi gli dissero, che una ve n' era in Endor.*) Principe sfortunato, che non ha appresso di se un servitor fedele e temente Iddio, che lo distolga co' suoi saggi avvisi dal commettere un' empietà così detestabile. Egli non ne ha, perchè gli ha tutti scacciati, od obbligati al silenzio. Tutto è da temersi da chiunque dir gli voglia la verità. Chi gli vuol piacere, dee secondar le di lui passioni, e somministrargli i mezzi onde soddisfarle. Ella è una disgrazia per que', che son collocati ne' posti più luminosi, d' esser ingannati: ma qual cecità è ella mai di condannar se medesimo ad esser ingannato per tutto il corso della sua vita!

7. (*Entrato di notte tempo in casa di quella maga, ei la pregò a fargli comparir quello, che le direbbe.*) Ella era antichissima opinione appresso i Pagani, che i maghi avessero il potere di richiamar co' loro incantesimi le anime de' morti per saper delle cose occulte. La credenza dell' immortalità dell' anima, come ben vedesi, era il fondamento di questa opinione; e l'inquieta curiosità degli uomini per saper le cose, di cui piace all' Esser supremo di occultar loro la cognizione, dato le aveva un gran corso. Gl' Israeliti, benchè attaccati per la religion loro al culto di un Dio, il quale sotto pena di morte proibiva e di consul-

ta i maghi, e di esercitar la magia, aveano una prodigiosa inclinazione a seguir in ciò l' esempio de' popoli idolatri loro vicini. I maghi e gl' indovini s' eran fra d' essi moltiplicati; e Saule, secondo il comando della legge, esterminati gli avea dal suo regno. Ma siccome il zelo della legge di Dio non avea radice nel cuor di quel Principe; così l' imbarazzo e la perplessità, in cui trovavasi allora, obbliar gli fecero la sua propria condotta. Igli stesso fece quel, che avea condannato severamente negli altri; e con una cecità, che ci dee far tremare, anzichè umiliarsi profondamente dinanzi alla Verità, che ricusava di rispondergli, egli osa d' interrogar il padre della bugia per iscuoprir in dispetto di Dio medesimo ciò che occultar gli voleva Iddio.

8. (*Quando la femmina vide a comparir Samuele, gittò un alto grido, e disse a Saule: Perchè m' hai tu ingannata? Ah! tu sei Saule. Il Re le disse: Non temete. E ch' hai tu veduto? Io ho veduto, gli rispos' ella sortir un Dio dalla terra. Saule le disse: Com' è egli fatto? Questi è, ripigliò ella, un vecchio coperto di un mantello. Saule riconobbe, che questi era Samuele, e si prostrò colla faccia a terra.*) Non fa di mestieri di trattenerci qui ad esaminar i differenti sentimenti de' santi Padri e degli Interpreti intorno alla natura di quell' apparizione. Per concentrarsi alla prima all' opinione la più sicura, noi non abbiam se non ad aggiunger al racconto della Scrittura le ultime parole dell' elogio, che lo Spirito Santo fa di Samuele nell' Ecclesiastico: " Dopo la dormizione sua nel Sepol- Eccl. 46 " cro egli parlò (*a*) al Re, e gli predisse il fine " del-

(*a*) Secondo il Greco *Profetizzò*.

„ della sua vita: e uscendo dalla terra alzò la sua „ voce per profetizzar la rovina del popolo, e la „ pena dovuta alla sua empietà (*b*)". Non v' ha nulla, che c' impedisca d' intender queste parole nel senso semplice e letterale: o, a più giusto dire, siccome niente non ci obbliga a rintracciar un altro senso oltre quello che le parole presentano allo spirito; il partito più ragionevole e più sicuro si è di attenerci precisamente a questo senso. Or ciò, che risulta naturalmente da questo luogo dell' Ecclesiastico, collazionato al racconto che noi spieghiamo, si è, che non fu egli già un vano fantasma quel, che comparve, ma Samuelo in persona, il quale dopo la sua dormizione nel sepolcro sortì dalla terra, parlò a Saule, e gli predisse da parte di Dio la perdita della battaglia, la sua morte, e quella de' suoi figliuoli. Ciò però non accadde già per la forza degl' incantesimi della magia; perchè anzi sembra, che quell' apparizione li prevenisse, dacchè la maga ne fu sì atterrita; ma fu bensì per un ordine particolare di Dio, che Samuele colà si trovasse, come alla Trasfigurazione di Gesù Cristo Mosè ed Elia poi comparvero.

6. Ciò, che la donna dice a Saule, e le interrogazioni che le fa quel Re, ci fan sapere, ch' essa vedeva Samuele, ma che Saule non lo vedeva, e che nel momento, che apparve il Profeta, a lei fec' egli conoscere, ch' era Saule medesimo quel, che la consultava.

10. *Il Signore ti ha abbandonato, è ti è divenuto avverso.... egli darà il tuo regno a Davide tuo genero; perchè tu non obbedisti alla voce del Signore, nè eseguisti il giudizio della sua collera contro gli*

(*b*) Secondo la lettera: *alzò la sua voce fuor della terra per cancellar l' empietà del popolo.*

gli Amaleciti.) Parole molto notabili, e di una grande istruzione per noi. Samuele non rimprovera già a Saule nè il macello di più di ottanta Sacerdoti vestiti de' loro abiti sacri, nè l' orribil desolazione di tutta la città di Nobe, nè l' odio suo crudele ed ostinato contro Davide suo genero e il più fedele suo suddito. Egli non parla se non di una disubbidienza, che a' fiachi nostri lumi sembrava peravventura un legger peccato. Egli mostra di non far attenzione che a questa sol cosa, alla quale noi forse non penseremmo nè pure; ed ei ce la mostra come la cagione appunto della perdita di quel Re sciagurato. Quanto son differenti i pensieri di Dio da quelli degli uomini! Noi d' ordinario non veggiam nel peccato se non se ciò che ferisce i sensi, e da ciò solo noi ne misuriamo l' enormità. Un assassinio, un omicidio, un adulterio, un' ingiustizia sonora ci fanno orrore: ma poco siam penetrati da ciò, che propriamente fa la sola malizia del peccato, io voglio dir dall' oltraggio fatto alla giustizia e alla Santità suprema dalla volontà ribelle della creatura. Iddio, che vede le cose, come in realtà son' elleno, e giudica tutto secondo le regole immutabili della legge eterna, ben vide nella disubbidienza di Saule una colpevole ribellione contro il suo comandamento. Egli ben vide, che quel Principe istruito delle sue volontà per bocca di un Profeta, con deliberato proposito e con un' insopportabile orgoglio preferì ad esse i propri suoi pensamenti. Questo peccato fu punito con altri, che le circostanze rendono molto più enormi: ma Iddio ci riconduce all' origine, affine di radrizzare i nostri giudizj a norma del suo, e d'insegnar agli uomini di tutt' i secoli, quanto una simil disubbidienza è da temersi; imperciocchè contiene in qualche modo il germe delle maggiori scelleratezze.

11. NOI non dobbiam passar così di volo queste parole; *il Signore ti ha abbandonato*. Il senso, che han-

hanno nella bocca di Samuele, e nel penſiero di Saule, egli è che Iddio ha ritirato da quel Principe la temporal sua protezione, e ch' ei non deve aspettar più da lui soccorso contro i Filiſtei suoi nemici.

12. Ma queſto abbandono di Dio non è che una debole e imperfetta immagine di un altro, che riguardava lo ſtato della sua anima, e che ſtato era il motivo delle continue lagrime del Profeta negli ultimi anni della sua vita. Saule punto non vi pensava; ed era queſto l' effetto della cecità, in cui era caduto per un giuſto giudicio di Dio. Penſiamoci pure noi bene, e quanto lo merita una materia così intereſſante per la noſtra eterna salute; e tiriamo iſtruzione per noi dalle sue sciagure.

12. Saule era ſtato poſto sul trono dalla mano di Dio; e vi ſi perdette. Fuvvi un tempo, nel qual era Iddio seco: e da lui quindi ſi ritirò. Quel Re era amico di Dio pel candore e per l' innocenza de' coſtumi: e per la sua disubbidienza diventò Iddio suo nemico. Ond' ei paſſò dallo ſtato il più felice allo ſtato il più deplorabile, perch' ei non perseverò nella fedeltà e nell' ubbidienza verso il suo Dio. Esempio, che apprender ci fa due verità importantiſſime.

14. La prima, ch' io già poc' anzi ho accennata, ed è, che l' uom ſi può perdere in uno ſtato, dopo eſſervi entrato per la più legittima vocazione, e pel solo motivo ancor di obbedir a Dio: imperciocchè la salute non dipende unicamente già dalla vocazione; ella è eſſenzialmente attaccata alla giuſtizia, e alla perseveranza nella giuſtizia.

15. La seconda ſi è, che i giuſti ſin' a che vivono sulla terra hanno a temer la disgrazia di perder la giuſtizia pel peccato, e di cader nell' induramento e nell' impenitenza. „ Perchè ben sapendo „ eglino, dice il Concilio di Trento, che il rinas- „ cimento loro non li coſtituisce per anche nel poſ-

seſſo

„ sesso della gloria, ma solamente nella speranza „ di giugnervi; hann' essi a star tuttavia nel timo- „ re in vista dei conflitti, che restan loro da soste- „ nere contro il demonio, il mondo, e la carne". Non sarann' eglino coronati, se non dopo una compiuta vittoria, nè *salvati* se non dopo *d' aver perseverato* nella carità *fino al termine* della lor vita. *Sess. cit.*

16. Or „ la perseveranza ", dice pur quel sacro Concilio, è un dono „ che ricever non si può d' „ altronde mai che da quello, il qual' è potente per „ sostener coloro, che sono in piedi, affinch' essi „ vi si conservino fin al fine; siccom' egli è po- „ tente per rialzar coloro, che cadono". Queste poche parole presentano due verità, che giammai separar si debbono. Primo: Egli è desso l' uomo, che *si mantiene stabile fin al fine*; perch' egli *Mat. 10* lo vuole; e liberissimamente ei lo vuole. Secondo: Ma egli è Dio quello, che lo *sostenta colla potente* sua mano, ispirandogli la volontà, e dandogli la forza di conservarsi costante e stabile fin al fine. Tostoch' ei cessa dal sostenerlo, l' uom cade per la propria sua debolezza: così pur egli è l' uomo, il quale con un libero movimento della sua volontà si rialza, dappoichè egli è caduto: ed è Iddio onnipotente che lo solleva, operando in lui cotesto movimento di buona volontà, pel qual ei rialzasi dalla sua caduta.

17. Questa universal dipendenza, in cui noi siamo in riguardo a Dio per l' opera della nostra salute, porrebbeci in una perfetta sicurezza, qualor avessimo un' assoluta certezza, che il necessario soccorso, onde perseverare, mai non ci mancherà. Ma Iddio, la cui profonda sapienza ne vuol condurre all' eterna felicità pel sentiero dell' umiltà, non ha giudicato a proposito di darci una tal sicurezza. „ Nessuno (egli è qui pure il Concilio che „ parla) nessun promettere non si deve niente di „ certo assolutamente per rapporto al dono della per-

„ perseveranza; abbenchè tutti debbano metter la „ loro speranza in Dio, e ſtabilire una coſtantiſſi- „ ma fiducia nel suo ajuto. Concioſſiachè, purchè „ non manchino eglino ſteſſi alla sua grazia, Iddio, „ che ha incominciato in eſſi la santa opera della „ lor salute, ancor la terminerà operando il volere „ e l' azione". Laonde accertati non ſiamo noi, egli è vero, di ricever da Dio il dono della perseveranza, che conduce alla salute, come lo ſiamo delle verità, che appartengono alla fede: ma „ tutti „ sperar dobbiamo però (dalla di lui misericordia, „ e dalla di lui) fedeltà (nelle sue promeſſe, che „ dopo) averci egli chiamati alla società del suo „ Figlio, ei vi ci fortificherà ſino alla fine, per „ renderci irreprenſibili nel giorno della venuta di „ Gesù Criſto noſtro Signore; ch' ei non permet- „ terà che ſiamo noi tentati sopra le noſtre forze: „ ma inoltreci farà trar vantaggio dalla tentazione, „ affinchè poſſiamo perseverare": e che infine ei darà compimento alla santa opera della noſtra salute, come l' ha incominciata „ operando in noi „ il volere, e il fare". E queſta speranza, di cui ragiona il Concilio dopo le Scritture, non è un' incerta e titubante aspettazione del compimento delle promeſſe in noi: ella è una *fiducia* ferma e *fermiſſima* nell' ajuto di un Dio: che tutto inſieme è misericordioso, fedele, e onnipotente: fiducia, che in conseguenza non lascia nè dubbio, nè diffidenza, nè eſitanza alcuna nel noſtro spirito. Altrimenti non avrebb' ella quella fermezza, la quale secondo il Concilio, è il carattere della criſtiana speranza.

18. Ciò non pertanto per quanto grande eſſer poſſa la noſtra fiducia, ella dev' eſſere accompagnata da quel umile *timore* e da quel santo *tremore*, col quale dopo l' Apoſtolo il Concilio raccomanda di operare le noſtra eterna salute. Quel, che ſi „ credono di ſtare, contuttociò guardinſi bene di „ non cadere, e travaglino per la loro salvezza

con

„ con timore e tremore negli esercizj della peni-
Matt. 11 24 Jac. „ tenza, nelle veglie, nelle limosine, nelle orazio-
„ ni, ne' digiuni, e nella purità. Sforzatevi sem-
„ pre più, dice S. Pietro, per confermare la vostra
„ vocazione, e la vostra elezione colle buone ope-
„ re". E questo timore, questo travaglio, e questi sforzi debbon durare, finchè siamo noi messi in possesso del bene che aspettiamo. Conciossiachè quanto più cotesto bene è grande e desiderabile, tanto maggiormente il minimo grado d' incertezza dee farci temere il pericolo di perderlo; e ciò tanto più s' egli è vero, siccome noi pur lo vedremo or
Pag. 14 ora, che noi mai lo perdiamo che per nostra colpa.

19. Il Concilio dice, come poc' anzi abbiamo esposto, che Iddio compirà l' opera della *salute in coloro, ne' quali* ei l' ha cominciata, *purch' essi medesimi non manchino alla sua grazia*. Queste parole, che sono degnissime di attenzione, hanno il medesimo senso di quell' altre del Cap. 11. della stessa Sessione. „ Dio non abbandona quelli, ch' e-
„ gli una volta ha giustificati colla sua grazia, se
„ non è prima egli abbandonato". Il Concilio con ciò previene le false conseguenze, che trar si vorrebbero per render odiosa la dottrina, che insegna intorno la grazia di Gesù Cristo; e toglie a coloro i quali non ricevono il dono della perseveranza, ogni pretesto di scusarsi, e di ributtar sopra di Dio medesimo una sciagura, che da altro non proviene che dalla perversa lor volontà.

20. La perseveranza è un dono affatto gratuito della misericordia di Dio, che non è per tutti. Que' che ricevon cotesto dono, rendere glie ne devono dell' eterne azioni di grazie: ma coloro, che nol ricevono, non han motivo di lamentarsene; conciossiachè quando un giusto cade, e non persevera, egli è desso in un senso verissimo, che *manca alla grazia di Dio*, e che peccando *è il primo, che abbandona Iddio*. L' anima del giusto è il tempio

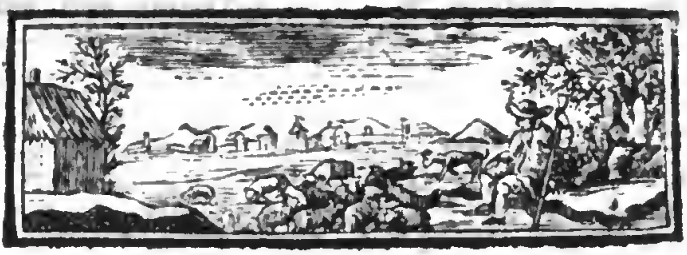
dello

dello Spirito Santo. Egli ne ha preso poſſeſſo colla grazia della giuſtificazione, ſtabilendovi il regno della carità: vi fa egli la sua dimora; e non v' ha che il peccato mortale, che ne lo sbandisca, e che rompa la santa alleanza, che Dio ha contratta con l' uomo. Ma la rottura viene primieramente dall' uomo, il quale abbandona e oltraggia il Creatore, dando nel suo cuore alla creatura la preferenza.

21. Oltre di che, quaſi sempre avviene, che la caduta di un giuſto nel peccato, da lungi ſia preparata da certi trascorſi, da debolezze, e da una continuazione di trascuraggini e d' infedeltà alla grazia, che a poco a poco lo allontanano da Dio, e lo accoſtano al precipizio. Si lascia diseccar per propria negligenza ed ingratitudine la radice de' santi deſiderj; ſi vive senza precauzione; ſi prega poco, e sovente ſi prega male; ſi dà ingreſſo nel proprio cuore alla curioſità, alla vanità, e a qualch' altra paſſione, malgrado i salutevoli rimproveri, che lo Spirito Santo fa sentire nel fondo del cuore: in una parola *ſi contriſta coteſto Spirito*, il quale più non venendo ascoltato, alla fine non parta più. Sopraggiunge la tentazione: l' uomo allora lasciato alle sue tenebre, alla sua debolezza, alle sue inclinazioni, in pena delle paſſate sue infedeltà, vi mette il colmo col peccato mortale; e Dio l' abbandona. Saule è un esempio di ciò, che diciamo. Egli non commette alla prima de' grandi peccati: ma noi lo vediamo andar decadendo, e a poco a poco languire per una succeſſione di mancamenti, che allontanano il soccorso di Dio, ed aprono da ogni parte la piazza al nemico. Finalmente ritrovandola sproveduta e senza difesa, egli vi entra, e se ne impadronisce: ed è allora, che Saule ſi porta agli ultimi eccesſi. *Ef. 4.30.*

22. Temiamo adunque tutto da noi: ma speriamo tutto da Dio. Il timore ci umilj; e la speranza c' incoraggisca: e l' uno e l' altra ci tengano

no in una vigilanza e in una orazione continua. Temiamo, che Dio per un giudicio di giuſtizia, che ben meritiamo, non ſi ritiri da noi, e non ci abbandoni a noi ſteſſi. Ma confidiamo però, che queſta disgrazia non ci accaderà, anzi ch' egli reſterà sempre con noi; e che avvalorati dalla sua grazia, noi persevereremo ſino al fine. Noi ſiamo, egli è vero, indegni di queſto ajuto, poichè tuttodì offendiamo quello, dal quale noi l' aspettiamo. Ma egli medeſimo comanda a noi di sperarlo: e queſto dono sì neceſſario, sì potente, sì gratuito è attaccato alla fermezza della noſtra speranza. Concioſſiachè la Scrittura in mille luoghi ne accerta, che tutti quelli, i quali mettono in Dio la loro fiducia, non reſteranno confuſi.



CAPITOLO XXIV.

Battaglia nella quale Gionata è ucciso. Morte infelice di Saule. I loro corpi indegnamente trattati da' Filistei, e raccolti da quei di Giabes. Davide fa morire un Amalecita, il quale diceva di aver ucciso Saule. Afflizione di Davide per la morte di quel Re e di Gionata. 1. dei Re 31. e 2. dei Re. 1

1. Dopo il ritorno di Saule seguì la battaglia; gl' Israeliti furono messi in fuga, e fuvvi un gran numero di uccisi sul monte Gelboe. Gionata, e due altri figliuoli di Saule vi perirono. Finalmente tutto lo sforzo del combattimento piombò sopra Saule medesimo; e fu pericolosamente ferito dagli arcieri de' nemici. Quand' ei si vide sul punto di cader nelle lor mani, disse al suo scudiere: Sfodra la tua spada, e uccidimi, affinchè quest' incirconcisi uccidendomi essi non m' insultino. Ma il suo scudiere tutto raccapricciato non l' ubbidì. Saule perciò prese la sua spada, sulla punta della quale si abbandonò, e si trafisse. Lo scudiere veggendolo morto; al modo istesso ei pure si uccise. Anni del Mondo 2949

2. Venuti i Filistei il giorno seguente per ispogliare i morti, trovarono Saule e tre suoi figliuoli stesi sul monte, Gelboe. Tagliarono la testa a Saule, gli levarono l' armi, le quali riposero nel tempio di uno de' loro dei, ed appesero il suo corpo sulle mura di Betsan. Ma quelli di Giabes in Galaad di notte tempo andarono a rapirlo colli corpi de' suoi tre figliuoli; e dopo averli abbruciati seppellirono le loro ossa. Così morì Saule in pena delle sue iniquità, imperciocchè violato aveva il comandamento, che il Signore gli avea fatto, e consultato inoltre aveva una maga, e sperato non 1. Par. 11. 12

avea nel Signore. Per questo Iddio l'uccise, e trasferì il suo regno a Davide.

2. Reg. 1. 3. Nel tempo che accadevano tutte queste cose Davide era in Siceleg. Arrivò colà un uomo dal campo di Saule cogli abiti strazziati, e ricoperto il capo di polvere. Presentandosi a Davide colla faccia a terra gli fece una profonda riverenza. E d' onde vieni tu? gli disse Davide. Io salvato mi sono, rispos' egli, dall' armata d' Israello. Ripigliò Davide: Dimmi, cos' è accaduto? Rispos' egli: Si è data la battaglia, è stato l'esercito messo in rotta, molti restaron morti sul campo, e Saule pure e il suo figlio Gionata furono tra gli uccisi. Come sai tu, ripigliò Davide, che Saule e Gionata sieno morti? Rispose quell'uomo: Abbattutomi io peravventura sul Gelboe, vidi Saule incurvato sulla punta della sua picca: stando esso già già per esser avviluppato da' cocchi e dalla Cavalleria, mi chiamò, e richiestomi d' ond' era, e da me inteso ch' io era Amalecita, mi diss' egli: Accostati a me, e uccidimi, perch' io mi trovo nell' ultime angustie, e mio malgrado pur nondimeno ancora pieno di vita. Accostatomi io dunque ad esso l'uccisi, ben sapendo ch' ei non potea sopravvivere a tanta rovina, e dopo la ferita, che s' avea data di propria mano. Presi dal di lui capo il diadema e la smaniglia dal di lui braccio, che a te, mio Signore, ho portato.

4. Allora Davide e tutti quei, ch' erano seco, strazziaron i lor vestimenti, e pianser dirottamente: E come, a quell' Amalecita disse Davide, non temesti tu di porre la mano sopra l' Unto del Signore? Nel punto medesimo chiamò uno de' suoi, e gli comandò d' ucciderlo, soggiungendo: Tu sol sei causa della tua morte; giacchè la tua propria bocca ha reso testimonianza contro di te medesimo, dicendo: Io sono stato quel, che ho ucciso l'Unto del Signore. Abbandonossi Davide quindi

al

al dolore, pianse amaramente la morte di Saule, quella di Gionata l'amico suo, e la funeſta sciagura dell'esercito d'Israele; ed egli e i suoi ſtettero fino a sera digiuni.

5. Ecco il lamento, ch' ei fece, con ordine di farlo apprendere a memoria a' figli di Giuda; certamente perchè cantarlo doveſſero in memoria degl' illuſtri defonti.

Come, o Israel, mai caddero
I tuoi Potenti, intriſi
Del lor sangue? onde furono
Sopra i tuoi Monti uccisi?
In Gette, ah! non si portino
Sì triſti nuove: inulti
Finchè son: la lor perdita
Ad Ascalon si occulti.
Perchè allegre le Figlie
Non sien de' Filiſtei:
Nè incirconcisi popoli
Ne vantino i trofei.
Monti esoſi di Gelboe,
Nè pioggia, nè rugiada,
Al ciel per sempre in odio,
Sopra di voi non cada.
Nel terren voſtro ſterile
Reſti ogni tronco e ſtelo,
Perchè sacre primizie
Non dien da offrir al cielo;
De' Forti ove caddettero
Gli scudi, ove morìo
Saul, come se l'inclito
Non foſſe Unto ei di Dio.
Mai non fallì di Gionata
Lo ſtral: del sangue tinto,
O del graſſo fu sucido
D'uom forte, o bravo eſtinto.
Fu di Saul terribile
Il brando ad eſſo in mano,

Ne il suo possente braccio
Mai vibrò colpo in vano.
Qual fur Saule, e Gionata
Amabili, e avvenenti
Uniti in vita, furono
Congiunti ancor già spenti.
Più veloci dell'aquile
Nell'opre loro, e scorti;
Robusti, e formidabili
Più de' Leoni, e forti.
Saul, Figlie Israelitiche,
Piagnete, che voi d'oro
Già vestiva, e di porpora
Con femminil decoro.
Ma, come? ah! come caddero
Que' Prodi nel conflitto;
Come, o Israel, fu Gionata
Su' colli tuoi trafitto?
Di te fratel mio Gionata,
Mi duol: ben dolce cosa
Tu m'eri: ah! m'eri amabile
Sopra l'amor di sposa.
Qual caro figlio, ed unico
Ama una Madre: oh Dio!
D'amor fraterno, e tenero
Te pur amava anch'io.
Ma, come? ah! come caddero
Que' forti incliti eroi?
Con essi omai perirono
L'armi, e il valor fra noi.

SPIEGAZIONI, E RIFLESSI.

6. (*Saulo disse al suo scudiere: sfodra la spada, e uccidimi .... Ma il suo scudiere .... tutto raccapricciato non lo ubbidì. Saule perciò prese la sua spada, sulla punta della quale si abbandonò, e si trafisse.*) Se noi sulla storia di Saule non avessimo se non delle viste umane, vedressimo pochi esempi di una felicità sì compiuta, e di un regno sì glorioso come quello di questo Principe fino al tragico avvenimento, che termina la sua vita. Cercando egli delle asine, trova un regno. Egli è tolto dall' aratro per salir in trono. Divenuto il primo Re del suo popolo, comparisce un gran capitanio, saggio, moderato, consumato nell' arte di governare. Vendica Israello da' suoi antichi nemici, e trionfa di tutti i popoli circonvicini, senza che in quarant' anni di regno il corso delle sue prosperità sia stato interrotto mai da veruna disgrazia. Padre felice non meno che Re felice; egli è circondato da una famiglia florida e numerosa, composta di quattro figli capaci di sostener il suo trono, il maggior de' quali sembrato al certo sarebbe degno della corona, se foss' egli stato un semplice particolare. Le grandi qualità e i felici successi di Davide suo genero lo inquietano, gli dan della pena, lo allarmano; ma si libera finalmente da quel rivale, costringendolo ad uscir da' suoi stati, e a rifuggiarsi appresso gli estranei. In una parola nel solo ultimo giorno della sua vita la sorte di questo Re apparisce degna di compassione.

7. Tali sono i pensamenti dell' uomo carnale, Ma quanto son' eglino differenti da quei dell' uomo spirituale illuminato dalla fede! Quello appunto che chiamasi la buona fortuna di Saule è quel che l' ha rovinato. Egli forse salvato sarebbesi, se

foſſe vivuto nella prima sua condizione. Lo splendor della corona lo abbagliò; ei dimenticò se medeſimo, e dimenticò Dio, ond' ei ne fu rigettato. Queſto era ciò, che rendeva Samuele inconsolabile. Coteſto santo Profeta, che amavalo per l'eternità, conoscendo con un lume divino la funeſta caduta di quel Principe, non ceſſava di piangerlo, mentre gli adulatori lo applaudivano. Finalmente arrivò il giorno della vedetta; e la divina giuſtizia fece vedere in un modo molto senſibile nella persona di quel primo Re d'Israele, ove poi vadano a terminar le prosperità e la gloria degli empj. Il monte Gelboe fu scelto pel luogo dell' esecuzione di quell' insigne e miserabile scellerato. Dato in balìa al più crudel dolore e alla disperazione, egli fu a se ſteſſo il proprio carnefice? il suo cadavere fu appeso ad un patibolo, e la sua teſta portata di città in città servì di traſtullo ad una plebaglia insolente.

8. Ma ciò, che infinitamente è ancor più funeſto, l'ultima azion della sua vita è un'azione da disperato, che ravvisar non ſi può senza fremere e inorridire. Quel lampo di speranza, che reſta dopo la morte de' peccatori anche maggiori, che Iddio poſſa aver loro usata misericordia convertendoli ne' momenti eſtremi, qui come luſingarci potrebbe per rapporto all' eterna perdita di Saule, eſſendo pur troppo certo, ch' egli finì i suoi giorni col più enorme di tutt' i misfatti? Così queſto Principe sventurato in un iſtante vede rovinar tutto l'edifizio della sua grandezza e di quella di tutta la sua famiglia sotto a' suoi piedi; e cade egli medeſimo fralle mani di un Dio irritato, per esser dato in balìa a quegli spiriti di malizia, de' quali ha imitato l'invidia, la malignità, e la superbia. Deh! non permettete, o Signore, che noi mai sedur ci lasciamo dal vano splendore delle umane grandezze, nè che ſiamo tanto insensa-

ti

ti di comprar un po' di fumo al prezzo della noſtra anima. Datemi quegli occhi del cuore illuminati dalla fede, che non veggano sennon vanità in tutto ciò, che finisce; che non conoscano di sodo sennon ciò, che è eterno; e che ripongano la felicità e il pegno dell' uomo nel mantenerſi a voi fedeli e sommeſſi.

9- (*Così morì Saule in pena delle sue iniquità; imperocchè violato aveva il comandamento fattogli dal Signore; e consultato aveva inoltre una maga, e sperato non avea nel Signore. Il perchè Iddio lo privo di vita, e trasferì il suo Regno a Davide.*) Qui lo Spirito Santo aggiugne al peccato di disubbienza, che fu la prima cagione dell' eterna perdita di Saule, il peccato dell' impenitenza che ſigillò la sua riprovazione, e la Scrittura descrive con queſte parole: *Che sperato non avea nel Signore*, ovvero, *non l' avea cercato*. Per quanto grande foſſe la sua caduta, egli potea ravvederſi, implorando con un ſincero pentimento e con una umile fiducia l' infinita misericordia di quello, che aveva offeso. Ma ſi chius' egli ogni acceſſo a coteſta misericordia colla durezza del cuore: *Perciò il Signore l' uccise*. La Scrittura medeſima. Che poc'anzi ha detto, che Saule di propria mano ſi uccise, dice qui, che fu il Signor che l' uccise: e l' uno e l' altro è veriſſimo. Egli ſi uccise da se ſteſſo, perchè lo volle; nè fatto l' avrebbe se non lo aveſſe voluto: non eſſendovi cosa maggiormente in poter dell' uomo, quanto gli atti della sua volontà. Frattanto ei fu il Signore, che l' uccise; concioſſiachè la di lui morte, il momento, e la qualità della di lui morte erano decretati ne' diſegni di Dio; e Dio trattenerli potendo la mano, e cangiar la di lui volontà, lo abbandonò per un giuſto giudizio alla sua disperazione, che spingendolo a darſi la morte colla sua propria spada, lo precipitò nella seconda morte, cui la divina giu-

ſtizia condannato l'aveva, io voglio dir negli eterni ſupplizj dell'inferno.

10. Egli è ben inoltre oſſervabile, che la Scrittura, la quale dice, che Dio *uccise* Saule *in pena delle sue iniquità*, dica ſemplicemente, che Gionata e i ſuoi due fratelli furono uccisi da' Filiſtei. Con queſta differenza di espreſſioni lo Spirito Santo ha senza dubbio voluto farcf comprendere, quella differenza che noi por dobbiamo fra la sorte di Saule e quella de' suoi figliuoli. Il primo è una vittima, che Iddio sacrifica alla sua vendetta: gli altri muojono combattendo per la salute dello ſtato. Ma se l'uomo tutto perisce col corpo, in che mai la condizione di Saule è ella peggiore di quella de' suoi figliuoii? E se non havvi altra vita dopo di queſta, nella quale Dio punisca il peccato, e ricompenſi la virtù; qual differenza scorgiamo noi fra la morte di queſto Re malvagio, e quella di Giunata virtuoso? Certamente se ve n'ha alcuna, ella è tutta in vantaggio del padre: imperciocchè, malgrado tutte le sue iniquità, egli non è colpito di morte, se non dopo d' aver goduto una lunga vita; all' incontro il figlio con tutta la sua virtù è involato in una età, in cui prometter poteaſi di vivere ancor lungo tempo. Quindi più vero sarebbe il dire di Gionata che di Saule, che il Signore l' ha ucciso: Ma chi può soſtener un tal mancamento, secondo il qua'e sotto un Dio giuſto il bene e il male sarebbero confuſi, e la virtù altrettanto e più maltrattata ancora del vizio, senza che reſtaſſe all' uom virtuoso verun conforto nella speranza di un avvenire, in cui l'ordine foſſe riſtabilito, e in cui ciascheduno fu punito o premiato secondo le proprie opere.

11. (*Arrivò a Siceleg un uomo dal campo di Saule cogli abiti ſtrazziati, e il capo coperto di polve-*

re.

re. Essendosi egli presentato a Davide, ec. fino a quelle parole, *il suo diadema e la sua smaniglia, che a te ho portato.*) A prima vista sembra difficile da conciliare il racconto di codesto Amalcita intorno alla morte di Saule con quello, che in due differenti luoghi ce ne fa la scrittura; e si è ben tentato di far credere, che costui fàr si volesse un merito appresso Davide nell' annunziargli la morte di Saule di lui nemico, adducendo falsamente, che l' avea di sua mano ucciso. Questo è il sentimento di parecchi Interpreti. Altri pensano, che quanto dice l' Amalecita non sia punto incompatibile colla narrazione de' sacri Scrittori. Suppongono eglino, che Saule dopo essersi lanciato sulla spada non morisse già tosto; ma il di lui scudiere, il qual lo credette morto, essendosi colla sua trapassato, quel Re chiamasse il giovine Amalecita, e lo pregasse a finir d' ucciderlo; il che egli fece. Aggiungono anzi, che ciò avvenisse così per un ordine particolar della Providenza, la quale volle, che Saule reo di aver violato il comando di Dio risparmiando gli Amaleciti, morisse per mano di un uomo di quella nazione. *1dei Re 11 1 Par. 10*

12. (*Come non hai tu temuto di metter la mano su l' Unto del Signore*, ec. fino a quelle parole, *Io sono stato quel, che ha ucciso l' Unto del Signore.*) L' Amalecita meritava la morte, per aver osato d' attentar alla vita di un Re anche in tali circostanze; imperocchè la persona dei Re è sacra e inviolabile. Davide, che diventava Re d' Israele per la morte di Saule, avea diritto di punir un omicida; e non poteva lasciarlo vivere senza disubbidir all' ordine formale, che Dio dato aveva al suo popolo di sterminare gli Amaleciti.

13. (*Allora Davide si abbandonò al dolore, pianse amaramente la morte di Saule e quella di Gionata suo amico, e la luttuosa disgrazia dell' armata d' Israello; ed egli e i suoi stettero fino a sera di-*

digiuni.) Riconosciamo a questo nuovo contrassegno il tenero e sincero attaccamento di Davide per Saule: Ei piange l' ingiusto persecutore, come il fedel amico. Egli non ha men dolore di una morte, che lo mette in possesso di una corona, che di quella che lo priva di ciò, che al mondo avea di più caro e di più prezioso. L' uomo carnale, il qual altra legge non ha che il proprio interesse o la sua passione, si attrista della perdita di un amico, e si consola di vedersi liberato da un nemico. L' uomo onesto, che ascolta l' umanità e la ragione, giudica, che indegno di lui sarebbe il rallegrarsi della caduta e della disgrazia di quello, il qual voleva ad esso male: ma egli è ben però molto lontano dall' affligersene, se soprattutto una tale disgrazia gli procura qualche considerabil vantaggio. L' uomo spirituale, che è vestito di Gesù Cristo, e appresso cui tutto è regolato dalla legge di Dio compatisce i mali del nemico egualmente che quelli dell' amico: conciossiachè ama l' uno e l' altro in Dio, e per Iddio.

14. Che afflizione risentir doveva Davidde, quel- l' uomo sì pieno di fede, e sì occupato nel pensier della eternità; nell' intendere, che un Re, il quale gli era sì caro, da se medesimo dato si avesse la morte nel trasporto della sua disperazione, senza lasciare nessun motivo di sperar bene di sua salvezza? Imperciocchè nella fede e nella carità noi cercar dobbiamo la vera sorgente delle lagrime, ch' ei versa sopra quel Principe sventurato: e quantunque nel lamento, ch' ei fa in tal' incontro, non apparisca espressione alcuna, la quale conduca agli oggetti della fede da se medesima, perchè un tal silenzio era una conseguenza del piano di Dio nell' antico Testamento; noi dobbiam essere contuttociò persuasi, che il cuor di Davide fosse ripieno di questi oggetti, come osservato l' abbiamo ne' Patriarchi e in Mosè. Ci basti dunque il sapere che

que'

que' grandi uomini vivevano della fede, e che per la fede santificati si sono, per supporre ne' loro cuori i sentimenti e le disposizioni, che ne nascono, e senza de' quali la fede, che santifica, non può sussistere.

FINE DEL LIBRO QUARTO.

TA-

TAVOLA CRONOLOGICA

Dei principali Avvenimenti contenuti in queſto volume.

Anni del Mondo	Dopo l'Uscita dall' Egitto	CONTINUAZIONE DELLA IV. ETA' DEL MONDO.	Avanti G. C.
		Queſto Volume contiene in tutto la ſtoria di 396. anni.	
2553	41	CAP. I. Dopo la morte di Mosè, Giosuè è incaricato della condotta del popolo.	1451
		CAP. II. Gl' Israeliti paſſano il Giordano: celebrano la Pasqua, e cominciano a mangiar de' frutti della terra promeſſa.	
		CAP. III. Caduta miracolosa delle mura di Gerico.	
		CAP. IV. e V. Hai presa e saccheggiata. Giosuè scrive la legge su delle pietre. Benedizioni e maledizioni pronunziate sul monte Garizim, e sul monte Ebal.	
		CAP. VI. e VII. Giosuè ingannato da' Gabaoniti, fa alleanza con eſſi. Li difende contro i cinque Re, e ferma il Sole.	
2150	47	CAP. VIII. Dopo aver fatta in sei anni la conquiſta di Canaan, la divide il settimo	1444

anno

Anni del Mondo		Dopo l' Uscita d' Egitto	Avanti G. C.
	anno fra le Tribù d' Israele, e ſtabilisce le città d' aſilo.		
2562	Due Tribù e mezzo ritornano alle loro abitazioni di là del Giordano.	49	1436
	CAP. IX. Giosuè raduna il popolo, e gli parla per l' ultima volta.		
2570	Muore in età di 110 anni dopo aver governato circa 17 anni.	57	1434
	CAP. XI. Dopo la sua morte paſſano circa 15 anni; durante i quali Israele serve il Signore: ma eſſendo morti gli anziani, che erano ſtati teſtimoni de' prodigi del Signore, i figliuoli d' Israello cominciarono ad adorare gl'idoli		
dal 2585 ſino al 2591	CAP. XII. e XIII. Allora fu, che succeſſe la ſtoria di Micas, e quella della moglie del Levita, inſieme colla guerra, che in seguito fu fatta.		

GIUDICI.

2591	Cap. XIV. *Prima Schiavitù* de' figliuoli d' Israello sotto Cusan Rasarain Re di Mesopotamia pel corso d' anni 8	79	1413
2599	Ottoniele li libera e li governa in qualità di Giudice.	87	1405
2680	*Seconda Schiavitù* sotto Eglon Re di Moab, dal quale son liberati 18 anni dopo da Aod.	168	1324
	Qui principia, per quanto credeſi, la ſtoria di Rut Moata, madre di Obed avo di Davide		
2719	Cap. XV. *Terza Schiavitù* sot-	207	1285

to

Anni del Mondo	Dopo l'Uscita d'Egitto		Avanti G. C.
		to Giabin Re di Canaam, la quale durò 20 anni. Vengono liberati da Debora e da Barac.	
2759.	347	Cap. XVI. XVII. XVIII. *Quarta Schiavitù* sotto i Madianiti durante 7 anni. Gedeone li libera colla disfatta de' Madianiti.	1245
2768	256	CAP. XIX. Abimelecco si fa	
2771	259	eleggere Re dai Sichimiti. Viene ucciso dopo aver regnato 3 anni.	1236 1233
2772	260	CAP. XX. Dopo la sua morte, Tola è Giudice d' Israele per lo spazio di 23 anni.	1232
2795	283	Giair gli succede, e giudica 22 anni Israello.	1209
		Quinta Schiavitù sotto gli Ammoniti, dura 18 anni.	
2799	287	Gefte libera Israele, e giudica il popolo 6 anni.	1205
2817	305	A Gefte succede Abesan di Betlemme, il quale giudica 7	1187
2823	311	anni Israello.	1181
		Dopo di lui Ailon o Elon della Tribù di Zabulon, per 10 anni.	
2830	318	Ailon ha per successore Abdon di Faraton, il quale giu-	1174
2840	328	dica pel corso di 8 anni.	1163
		CAP. XXI. *Sesta Schiavitù* sotto i Filistei, di 40 anni.	
		Eli sommo Sacerdote succede ad Abdon, e giudica Israe-	
2848	336	le per lo spazio di 40 anni.	1156
		CAP. XXI. Nascita di Sansone.	
2849	337	CAP. XXII. XXIII. Nel	1155
2867	355	tempo che Eli governa al di	1137
o	o	dentro, Sanson in età di 18 o	o
2869	357	20 anni principia ad umiliar i	1135

Fi-

Anni del Mondo		Dopo l'Uscita d' Egitto	Avanti G. C.
2887	Filiſtei con prodigj di una forza soprannaturale. CAP. XXIV. Muore sotto le rovine di un edifizio, che ha rovesciato.	375	1117
	LIBRO QUARTO.		
2849	CAP. I. Nascita di Samuele nell' anno ſteſſo di Sansone.		
2861	CAP. III. Dio gli rivela la rovina della casa di Eli.	337	1155
2888	CAP. IV. L' Arca è presa da' Filiſtei: i due figli d' Eli, Ofni e Finees, sono uccisi, ed Eli muore	349	1143
	CAP. V. I Filiſtei rimandano l' Arca sette meſi dopo d' eſſer ſtata appreſſo di eſſi, e vien trasferita da Batsame a Cariatiarin, dove ſta ferma per lungo tempo.	376	1129
	CAP. VI. Dopo la morte di Eli, Samuele è ſtabilito Giudice d' Israello.		
2908	I Filiſtei attaccano gl' Israeliti radunati a Masfa, e sono disfatti.	396	1096
	R E.		
2909	CAP. VII. Samuele avendo giudicato il popolo 21 anno, gl' Israeliti malcontenti della condotta de' di lui figli, ch' egli avea ſtabiliti Giudici, dimandarono un Re	397	1095
	CAP. VIII. Saule è consecrato Re da Samuele.		
	CAP. IX. Dio per mezzo della sorte moſtra ch' egli è l'eletto.		
	Saule marcia in soccorso di		

Gia-

Anni del Mondo	Dopo l' Uscita d' Egitto		Avanti G. C.
2911	399	Giabes in Galaad assediata dagli Ammoniti, e li mette in rotta. CAP. XI. *Prima disubbidienza* di Saule, il quale offre il sacrifizio prima della venuta di Samuele, contro l'ordine, che quel Profeta gli avea dato di aspettarlo. Samuele gli dichiara, che Dio si ha scelto un uomo secondo il suo cuore, al quale ha comandato d' esser capo del suo popolo. Parlava di Davide, il quale nacque 8 anni dopo.	
		Nascita di Davide a Betlemme.	1085
2919	407	CAP. XIII. *Seconda disubbidienza* di Saule, il quale risparmia il Re degli Amaleciti, e tutto ciò ch' eravi di migliore de' lor bestiami, ad onta del comando, che Dio avea fatto di uccider tutto senza riserva.	1074
2930	418		
2934	422	Samuele gli dichiara, che Dio l' ha rigettato, e che non sarà più Re d' Israele. CAP. XIV. Samuele è mandato a Betlemme per consacrar Re Davide in età di circa 15 ann. Davide poco dopo è chiamato alla corte da Saule, che lo fa suo scudiere. Ei ritorna a Betlemme, dove continua a custodir la greggia fino alla guerra tra i Filistei e gl' Israeliti.	1070
		CAP. XV. Davide in età di circa 23 anni uccide Golia.	1061
2942	430		
		CAP. XVI. Sposa Micol figliuola di Saule.	1061
2943	431		

Sau-

Anni del Mondo		Dopo l' Uscita d' Egitto	Avanti G. C.
	Saule fa assediar la casa di Davide dagli arcieri. Egli si salva per l'industria di Micol.		
2944	CAP. XVII. Primo e secondo abboccamento di Davide e Gionata. Si separano dopo essersi giurata una perpetua amicizia.	432	1060
	CAP. XVIII. Davide passa a Nobe, riceve dal gran Sacerdote Achimelecco i pani di proposizione e la spada di Golia.		
	Egli si ritira appresso Achis Re di Get, dove finge d' esser pazzo per liberarsi dal pericolo, in cui trovavasi d' essere arrestato e di perder la vita.		
	Saule fa uccidere i Profeti del Signore per cagion di Davide.		
2945	CAP. XIX. Davide va in soccorso di Ceila assediata da' Filistei, e libera quella piazza.	433	1059
	Per fuggir la persecuzione di Saule si ritira nel deserto di Zif. I Zifei accusano Saule, che viene a cercarlo: ma la nuova di una irruzione de' Filistei l' obbliga a sloggiare.		
2946	Davide risparmia la vita a Saule ritirato in una caverna nel deserto d'Engaddi.	434	1058
2947	CAP. XX. Muore Samuele in età di circa 98. anni.	435	1057
	Davide sposa Abigaile dopo la morte di Nabalo.		
	CAP. XXI. Risparmia la seconda volta la vita a Saule, potendo ucciderlo, e gliene dà delle prove.		

Anni del Mondo	Dopo l' Uscita d'Egitto		Avanti G. C.
		CAP. XXII. Egli si ritira appresso Achis co' suoi 600. uomini. Quel Re gli assegna la città di Siceleg per sua abitazione.	
2949	437	Nuova guerra fra gl' Israeliti e i Filistei. Achis vi conduce Davide, ed è obbligato a rimandarlo.	1050
		Nell'assenza di Davide, Siceleg è saccheggiata e abbruciata dagli Amaleciti. Davide li perseguita, e ricupera tutto quello che avea perduto.	
		CAP. XXIII. Saule consulta una maga.	
		CAP. XXIV. Battaglia sui monti di Gelboe, dove Saule e i tre suoi figliuoli sono uccisi.	

Fine della Tavola Cronologica.

TAVOLA GEOGRAFICA

Delle Provincie, Città, e Popoli, di cui si è parlato in questo Volume.

A

Ai o *Hai*, città reale del paese di Canaan nella Tribù di Beniamino al nord di Gerico.

Amalec, *Amaleciti*, Popoli dell' Arabia Petrea, che discendevano da Esaù.

Ammoniti, Popoli discendenti da Lot, che abitavano all' oriente della Palestina.

Amorrei, Popoli che abitavano all' oriente del Giordano, il cui paese fu occupato dalla Tribù di Gad.

Arad, o *Eder*, o *Dred*, città della Tribù di Giuda a mezzodì, vicino al Mar morto.

Aroset, città situata alla riva occidentale del Giordano nella Tribù di Neftali, poco di sotto dal Lago chiamato le Acque di Meron.

Ascalon, città marittima nel paese de' Filistei.

Asor, città nella Tribù di Neftali all' occidente, dove regnava Giabin Re di Canaan.

Azot, città del Paese de' Filistei.

B

Bersabea, città situata a mezzodì della Tribù di Simeone, appresso il torrente chiamato il Torrente d' Egitto.

Besec, altrimenti detta *Batseca*, o *Batt-Setta*, città vicinissima al Giordano nella mezza Tribù di

Manaſſe, la quale abitava all' occidente di quel fiume.

Besor, Torrente, o *Besor*, o *Torrente d' Egitto*, che cade dai monti di Giuda, e ſi scarica nel Mediterraneo appreſſo Gaza.

Betel, per lo innanzi detta *Luza*, verso le frontiere settentrionali della Tribù di Beniamino.

Betlemme di Giuda, piccola città ſituata sopra un' altezza nella Tribù di Giuda, due leghe e mezzo diſtante da Gerusalemme.

Betsame, città della Tribù di Dan.

Betsan, chiamata poscia *Scitopoli*, città della mezza Tribù di Manaſſe all' occidente del Giordano, poco disotto al Mar di Galileo, o Lago di Tiberiade.

Bochin, o *luogo di Piangenti*. Non ſi sa bene dov' era queſto luogo.

Bosor, città d' aſilo nella Tribù di Ruben verso il settentrione all' occidente del Torrente Aron.

C

Cananei, popolo il più potente fra gli antichi abitanti del paese, che Iddio ha conceduto agl' Israeliti. Discendevano da Canaan figliuolo di Can.

Cariatarim, o *Cariat-Baal*, città della Tribù di Giuda al mezzodì, sui confini di Beniamin, non lungi dalla Tribù di Dan.

Carmello, città della Tribù di Giuda, ſituata in un paese alto e fertiliſſimo, che appellaſi il Carmello, o il monte del Carmello. Evvi ancora un monte di queſto nome ſituato nella Tribù d' Issacar, vicino al mare, e celebre nell' iſtoria di Elia e di Eliseo.

Cedes, città della Tribù di Neftali, verso il mezzo.

Ceila, città della Tribù di Giuda.

Ci-

Cison, Torrente fra la Tribù di Zabulon ed Iſſacar.

D

Dan, per lo innanzi *Lais*, al settentrione della Giudea, nella Tribù di Neftali; chiamata poscia *Panea*, e *Cesarea* di Filippo.

E

Ebal, monte nella Tribù d' Efraim, vicino al monte Garizin.

Ebron, città reale del paese di Canaan, per lo innanzi appellata *Cariat-Arbe* nella Tribù di Giuda.

Efra, nella parte orientale della mezza Tribù di Manaſſe, all' occidente del Giordano, vicino ai confini della Tribù d' Efraim.

Eglon, città reale del paese di Canaan, nella Tribù di Giuda.

Endor, città della mezza Tribù di Manaſſe di quà dal Giordano.

Eſtaol, città meridionale della Tribù di Dan.

Etan, fortezza preſſo una città appellata *Atar*, verſo l' eſtremità orientale della Tribù di Simeone.

Evei, antichi popoli del paese di Canaan.

F

Fanuel, nella Tribù di Gad a settentrione, viciniſſima al Torrente di Giacobbe.

Faran, città e deserto nell' Idumea, vicino alla frontiera meridionale della Tribù di Giuda.

Faraton, verso la frontiera settentrionale della Tribù d' Efraim.

Feresei, Popoli antichi della Terra promeſſa.

Filiſtei, Popoli, che abitavano fra il Mar Mediterraneo e la Tribù di Dan e di Simeone. Erano diviſi in cinque Satrapie o Principati.

G

Gabaa, città della Tribù di Beniamino verso il mezzodì.

Gabaon, città reale del paese di Canaan nella Tribù di

di Beniamino, a Settentrione di Gerusalemme.

Galaad, Paese, una parte del quale era nella Tribù di Gad, e l'altra nella mezza Tribù di Manasse.

Galgala, Luogo celebre vicino al Giordano nella Tribù di Beniamino.

Garizin, Monte presso Samaria nella Tribù d' Efraimo.

Gaulon, città d' asilo, verso il mezzo della Tribù di Manasse di là del Giordano.

Gebusei, antichi Popoli della Terra promessa, che furono per luogo tempo padroni di una parte della città di Gerusalemme.

Gelboe, Monti della Tribù d' Issacar, verso la città di Gesrael.

Gerico, città reale del paese di Canaan, all' occidente del Giordano nella Tribù di Beniamino.

Gerimot, città reale del paese di Canaan, nella Tribù di Giuda.

Get, città de' Filistei vicino al mare.

Gerusalemme, città situata sulle frontiere di Beniamino e di Giuda, occupata lungo tempo da' Gebusei, e appellata a cagione di essi, *Gebus*.

Gezrael, città della Tribù d' Issacar, sulla frontiera meridionale dalla parte della mezza Tribù di Manasse.

Giabes in Galaad, città nel paese di Galaad nella metà della Tribù di Manasse, all'oriente del Lago di Tiberiade.

L

Lachis, città reale del paese di Canaan, nella Tribù di Giuda.

Laio. Vedi Dan.

Libano, o *monte Libano*, catena di monti, che circondano la Terra promessa a settentrione.

M

Macmas, sulla frontiera meridionale della Tribù d' Efraim, verso il mezzo.

Ma-

Madianiti, Popoli dell' Arabia discendenti da Madian figliuolo d' Abramo e di Cetura.

Maon, città vicina al Mar morto nella Tribù di Giuda, presso alla quale eravi un deserto.

Masfa di Galaad, città della Tribù di Gad, situata all' oriente, a piedi dei monti di Galaad.

Masfa, o *Masfat*, o *Mesfet*, Luogo situato all' estremità occidentale della Tribù di Beniamino, dove talvolta tenevansi le assemblee generali degl' Israeliti.

Mesopotamia. Paese dell' Asia, situato tra il Tigri e l' Eufrate.

Moab, o *Moabiti*, Popoli discendenti da Lot, i quali abitavano all' oriente della Palestina.

Monte d' Efraim. Non era un semplice monte, ma un paese montuoso, o se si vuole una catena di monti, la maggior parte de' quali era nella Tribù d' Efraim, e stendevansi fino nella Tribù di Beniamino.

N

Najot. Questo luogo era vicino a Ramata, dove abitava Samuele. Vedi *Ramata*.

Nobe, o *Nob*, città della Tribù di Beniamino, ov' era al tempo di Saule il Tabernacolo del Signore.

O

Odollan Socco, città della Tribù di Giuda, presso alla quale eravi una spelonca, che servì di ritiro a Davide.

R

Rama, città della Tribù di Beniamino tra Gerusalemme e Gabaa. Vien presa spessissimo con questo nome per la città di Ramata, luogo della nascita e dimora di Samuele.

Ramata, città della Tribù d' Efraimo, sulle frontiere vicino a Beniamin e a Dan. E' talvolta chiamata semplicemente *Rama*.

Ramatlechi, o elevazione della mascella, nella Tribù di Dan. Sulle Carte viene appellata la *Fontana di Sansone*.

Ra-

Ramot di Galaad, città d'asilo nella Tribù di Gad, verso settentrione,

S

Samir, città montana d'Efraim, vicino alle frontiere d'Isaccar.

Sara, città della Tribù di Dan, a mezzogiorno.

Siceleg, città della Tribù di Simeone, che era posseduta da' Filistei al tempo di Saule, e che Davide riunì al regno d'Israele.

Sidon, città marittima della Tribù d' Aser, a settentrione.

Sidonj, antichi Popoli del paese di Canaan, i quali restarono padroni di Sidon, e de' luoghi vicini.

Sichen, città della Tribù d' Efraimo a settentrione.

Silo, città della Tribù d'Efraimo, situata sopra un monte, dove stette lungo tempo il Tabernacolo del Signore.

Soccot, città sulla riva orientale del Giordano nella Tribù di Gad.

Sorec, Vallata o Torrente fra Ascalon e Azot nel paese de' Filistei.

Sunan, città della Tribù d' Issacar all'occideute.

T

Tabor, monte nella Tribù di Zabulon, non lungi dal Torrente Cisòn.

Tamata, o *Tamna*, città della Tribù di Dan, che apparteneva a' Filistei al tempo di Sansone.

Tebe, Città nella mezza Tribù di Manasse, che era all'occidente del Giordano.

Tob, Paese vicino a quello di Galaad, nella Tribù di Gad.

Z

Zif, città della Tribù di Giuda all' oriente, appresso la quale eravi un deserto vicino al Mar morto.

Fine della Tavola Geografica.

SC 0216